

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica Web				
	IncontraGiovani.it	11/10/2019	VIDEOCITTA' 2019	3
	Repubblica.it	11/10/2019	IL PARADISO DELLE SIGNORE 4 - CI CHIAMANO SOAPOPERAI	4
	Today.it	11/10/2019	DESIGN: CONSEGNATI IED ROMA AWARDS 2019	5
	Four-magazine.com	10/10/2019	PARTE STASERA LA DECIMA EDIZIONE DI SPRING ATTITUDE FESTIVAL, FINO AL 12 OTTOBRE AL MAXXI ED EX CASE	8
	Primapress.it	10/10/2019	IL CINEMA ENTRA IN CLASSE CON ANICA E ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO. OBIETTIVO: AVVICINARE FUTURE PR	11
	Roma.Repubblica.it	10/10/2019	CUFFIE CON SENSORI, ABITI DI LUSO E FOTOGRAFIA: I VINCITORI DEGLI IED DESIGN AWARD	13
	Thefilmseeker.it	10/10/2019	ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO: COINVOLTI 600 RAGAZZI DELLE SCUOLE	14
Rubrica Cinema				
46	Corriere della Sera	11/10/2019	INEDITO DI BAGLIONI PER IL FILM DI MUCCINO	15
47	Corriere della Sera	11/10/2019	Int. a A.Lee: ANG LEE E LA REALTA' VIRTUALE "NUOVA ARTE DI HOLLYWOOD" (G.Grassi)	16
1	Il Fatto Quotidiano	11/10/2019	CHE C'E' DI IL FILM SU TERRORISMO E CIA, ROMEO & JULIET, L'ALBUM DI FABI E LA BALLATA DI MASS (F.Pontiggia)	18
20	Il Fatto Quotidiano	11/10/2019	"PADRE NOSTRO", STORIA DI VIOLENZA E AMICIZIA (CON FAVINO) (F.Corallo)	20
1	Il Messaggero	11/10/2019	Int. a F.Ozon: OZON: "IL MIO FILM PER FAR RACCONTARE LA PEDOFILIA DA CHI L'HA SUBITA" (G.Satta)	21
41	Il Secolo XIX	11/10/2019	AL GENOVA FILM FESTIVAL IL CINEMA OLTRE I CONFINI (R.Grassi)	23
24	Il Tempo	11/10/2019	"GRAZIE A DIO", STORIA DI DENUNCIA E CORAGGIO (G.Bianconi)	24
112/15	Il Venerdì' (La Repubblica)	11/10/2019	STAVOLTA HO UCCISO HOFFA (M.Consoli)	25
116/17	Il Venerdì' (La Repubblica)	11/10/2019	IL FUTURO DELL'AMERICA (E DEL MONDO) LO VEDO NOIR (L.Orlando)	29
XIII	La Gazzetta del Mezzogiorno	11/10/2019	OGGI IL VIA AL BRASIL FILM FEST A BARI	31
43	La Repubblica	11/10/2019	MILANO FILM FESTIVAL I VINCITORI	32
15	La Repubblica - Ed. Milano	11/10/2019	ALLA RISCOPERTA DEL CINEMA SICILIANO (C.ca.)	33
28/29	La Stampa	11/10/2019	GLI UOMINI QUASI D'ORO MORELLI E DE LUIGI LADRI PER CASO TRA SOGNI INFRANTI E RIVALSA SOCIAL (Fulviacaprra)	34
28/29	La Stampa	11/10/2019	Int. a A.Pavignano: LA PAVIGNANO, MUSA E SCENEGGIATRICE "COSI' MASSIMO TROISI RIVIVRA' IN UN FILM" (F.Accatino)	36
21	Libero Quotidiano	11/10/2019	BREVI - VIA AL CONCORSO PER NEO REGISTI	37
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
2	Il Foglio	11/10/2019	NETFLIX DA' UNA LEZIONE AI GOVERNI PER UNA WEB TAX NON PUNITIVA	38
31	Il Messaggero	11/10/2019	ASCOLTI	39
1	Il Secolo XIX	11/10/2019	ARRIVA LA DIGITAL TAX PRELIEVO DEL 3% AI BIG DI INTERNET (R.Giovannini)	40
21	Il Sole 24 Ore	11/10/2019	MEDIASET-VIVENDI, ATTESO OGGI IL GIUDIZIO DALLA SPAGNA (A.bio.)	42
4	Il Tempo	11/10/2019	ARRIVA LO SCONTO DI 50 EURO PER L'ACQUISTO DEI DECODER DELLA NUOVA TV (T.Car.)	43
24	Il Tempo	11/10/2019	IL GRANDE RITORNO AL "PARADISO DELLE SIGNORE" (M.Caterini)	44
1	Italia Oggi	11/10/2019	DINO BUZZATI ILLUSTRATO AL CINEMA DA MATTOTTI	45
18	Italia Oggi	11/10/2019	PUBBLICITA', GLI 8 MESI A -5,9% (M.Livi)	46
18	Italia Oggi	11/10/2019	TV: -6,4%, MEDIASET -10,7%, DISCOVERY -2,1%, RAI -1,6%, SKY +0,7%, LA7 +4,6%	47

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
19	Italia Oggi	11/10/2019	<i>CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA</i>	48
1	La Stampa	11/10/2019	<i>L'ITALIA SCONGELA LA WEB TAX INCASSERA' 600 MILIONI L'ANNO (R.Giovannini)</i>	49
100/01	Sette (Corriere della Sera)	11/10/2019	<i>LE SERIE TV SPECCHIO DEI MONDI TRASGENDER (C.Rizzacasa D'orsogna)</i>	51
1	Torino Sette (La Stampa)	11/10/2019	<i>STAGIONE RAI AL VIA INTERVISTA AL DIRETTORE ARTISTICO ERNESTO SCHIAVI</i>	53
Rubrica Internazionale Web				
	Screendaily.com	11/10/2019	<i>'JOKER'SOARS PAST \$350M AT WORLDWIDE BOX OFFICE AHEAD OF'GEMINI MAN' CHALLENGE</i>	55
	Celebrity.yahoo.com	10/10/2019	<i>JOKER' WILL TOP THE WEEKEND AGAIN, BUT PARASITE' IS THE REAL BOX OFFICE STORY</i>	57
	Deadline.com	10/10/2019	<i>NETFLIX SHARES RISE ON GOLDMAN SACHS THUMBS-UP; STILL THE PRIMARY STREAMING CHOICE</i>	59
	Deadline.com	10/10/2019	<i>TERMINATOR: DARK FATE' TARGETING \$40M+ OPENING EARLY BOX OFFICE FORECAST</i>	63
	Hollywoodreporter.com	10/10/2019	<i>FELICITY JONES, SHAILENE WOODLEY TEAM FOR 'LAST LETTER FROM YOUR LOVER'BOX OFFICE PREVIEW:'JOKER' TO</i>	67
	N-tv.de	10/10/2019	<i>TERMINATOR UND PERRY RHODAN: SCIENCE-FICTION-SCHAU IN ESSEN</i>	69
Rubrica Internazionale				
72/85	Time	28/10/2019	<i>NEXT GENERATION LEADERS</i>	70
88/89	Time	28/10/2019	<i>ANG LEE WANTS TO CHANGE THE WAY YOU SEE (A.Chow)</i>	84
92	Time	28/10/2019	<i>A FILM FOR RIGHT NOW, FROM A MASTER (S.Zacharek)</i>	86
96	Time	28/10/2019	<i>8 QUESTIONS - BRIAN COX</i>	87
96/97	Figaro Magazine	11/10/2019	<i>BENJAMIN BIOLAY L'HOMME-ORCHESTRE</i>	88
100	Figaro Magazine	11/10/2019	<i>REPORTER BLANCHE, COEUR NOIR</i>	90
101	Figaro Magazine	11/10/2019	<i>CINEMA (P.De Boishue)</i>	91
1	Financial Times	11/10/2019	<i>APPLE CAVES IN TO BEIJING AND BLOCKS APP USED BY HONG KONG PROTESTERS (Y.Yang)</i>	92
7	Financial Times	11/10/2019	<i>BIG READ - FAKING IT: HOLLYWOOD EDITION (T.Bradshaw)</i>	93
8	Financial Times	11/10/2019	<i>HUAWEI'S DOMINANCE IN 5G SHOULD BE CHALLENGED</i>	96
28	Le Figaro	11/10/2019	<i>LES MEDIAS EN LIGNE FUSIONNENT POUR SURVIVRE (C.Woitier)</i>	97
1	Les Echos	11/10/2019	<i>QUAND LES GRANDES SERIES TELE' TENTENT LE PARI DU FILM</i>	98
26/27	Madame Figaro	11/10/2019	<i>COPPOLA L'HOMME-CINE'MA</i>	100
85	Madame Figaro	11/10/2019	<i>DOLAN INTIME</i>	102
1	Wall Street Journal Usa	10/10/2019	<i>BUSINESS & FINANCE - MANAGEMENT EUROPE'S OLD UNIVERSITIES SPIN OUT NEW TECH COMPANIES</i>	103
2	Wall Street Journal Usa	10/10/2019	<i>AT&T SHEDS PUERTO RICAN UNIT</i>	105
12	Wall Street Journal Usa	10/10/2019	<i>HEARD ON THE STREET</i>	106

CENTRO SERVIZI PER I GIOVANI

- INFO SERVIZIO
- CONTATTI
- INFORMAGIOVANI PER LE SCUOLE

Entra nella sezione **Giovani Artisti**

Entra nella sezione **Associazioni**

iscriviti alla **Newsletter**

« OTTOBRE »						
L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

TAG CLOUD

- cinema teatro cultura cultura low
 cost formazione musica università
 fotografia corsi gratuiti borse di studio
 premio bando gratis a Roma
 studenti concorso

HOME > CULTURA E SPETTACOLO > APPUNTAMENTI E INIZIATIVE > FESTIVAL

APPUNTAMENTI E INIZIATIVE



PER SAPERNE DI PIÙ



Dal 20 Settembre 2019 al 12 Dicembre 2019
Videocittà 2019

Una piattaforma per scoprire le novità delle immagini in movimento e promuovere la filiera produttiva e occupazionale dell'audiovisivo.

Videocittà 2019 è il festival della visione: una piattaforma che continuerà a scoprire, come nel 2018, le novità delle immagini in movimento, e a promuovere la filiera produttiva e occupazionale dell'audiovisivo.

Attraverso le più diverse discipline e le multiformi espressioni delle Immagini in movimento, Videocittà offre uno sguardo visionario, per coinvolgere un pubblico vasto ed eterogeneo (180.000 partecipanti nella I edizione).

Occhi e immaginazione saranno stimolati e sorpresi dalle numerose attività proposte: proiezioni, live performance, multivisione, realtà virtuale, talk e intrattenimento, videomapping, videoarte.

Si segnala che quest'anno, per la sezione di Videocittà dedicata all'arte contemporanea (19-27 novembre), verrà proposto un collage di opere inedite per la città di Roma. Film d'artista, video, rassegne per raccontare l'arte contemporanea ai più piccoli, ma anche appuntamenti con curatori e artisti di rilievo internazionali per otto giorni consecutivi. Grazie alla collaborazione di Musei, Gallerie, Fondazioni, Spazi no profit e Accademie straniere in città, si crea un unico evento, a metà tra un festival e una grande mostra. Il primo appuntamento sarà il 19 novembre al Museo MAXXI, che ospiterà il programma principale della settimana dedicata alla videoarte nelle due sale dedicate all'immagine in movimento – Videogallery e Auditorium. Per l'occasione, **Nico Vascellari**, in conversazione con il Direttore artistico di MAXXI Arte Bartolomeo Pietromarchi, presenterà l'anteprima italiana di *Horse Power*, l'ultima opera video dell'artista per La Biennale di Lione. Una delle novità della seconda edizione sarà la più stretta collaborazione tra le Accademie straniere e il Museo MAXXI, impegnati in un continuo dialogo per creare degli eventi congiunti. L'intento è di far emergere quella che è un'eccezionale vetrina d'arte dei rispettivi Paesi. In agenda, l'appuntamento al MAXXI con il duo di artisti belgi, **Jos de Gruyter & Harald Thys**, menzione speciale all'ultima Biennale d'arte di Venezia. Il progetto è in collaborazione con l'Accademia Belgica e la galleria Gavin Brown's enterprise, New York, Rome. Programma completo sul sito dedicato.

Informazioni

Sito web: <https://www.videocitta.com/>

Parole chiave

videomapping arte virtuale arte multimediale performance audio video realtà virtuale videocittà il festival della visione

Ultimo aggiornamento 18/09/2019

INFO SERVIZIO | NEWSLETTER

STUDIO E FORMAZIONE	LAVORO E IMPRESA	ESTERO	CULTURA E SPETTACOLO	CITTÀ E TEMPO LIBERO
Opportunità	Opportunità	Opportunità	Opportunità	Opportunità
Appuntamenti e iniziative	Appuntamenti e iniziative	Appuntamenti e iniziative	Appuntamenti e iniziative	Appuntamenti e iniziative
Approfondimenti	Approfondimenti	Approfondimenti	Approfondimenti	Approfondimenti
Indirizzi utili	Indirizzi utili	Indirizzi utili	Indirizzi utili	Indirizzi utili

MAPPA SITO | PRIVACY | DISCLAIMER | FAQ | CONTATTI



I cookies ci aiutano a fornire i nostri servizi

Utilizzando tali servizi accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra.

Accetto Maggiori Informazioni

'Il paradiso delle signore 4', i segreti del set della soap ispirata a Zola

Riparte il 14 ottobre la serie di successo ambientata in un grande magazzino nella Milano del boom economico. Amori, tradimenti, sogni di un gruppo di giovani donne che si fanno strada nell'Italia che cambia

di CHIARA UGOLINI

MENU | CERCA

la Repubblica

ABBONATI A Rep:

09 ottobre 2019



La Milano del boom economico, del cambiamento sociale del paese, l'immigrazione di massa dal Sud e l'affermazione delle donne fuori dalle quattro mura domestiche. E poi storie d'amore, intrighi, bugie, tradimenti c'è tutto questo ne **Il paradiso delle signore**, la soap di Rai1 che lo scorso anno, dopo aver rischiato la chiusura, ha conquistato il 17,2% di share e ora si appresta a ripartire, dal 14 ottobre, con la quarta stagione e 160 nuove puntate. Una macchina enorme (coproduzione Rai Fiction-Aurora Tv) che sforna ogni giorno quaranta minuti di show, come non era mai successo in Italia (gli unici esempi sono *Un posto al sole* e *CentoVetrine* ma per puntate che durano la metà) e che guarda alla serialità spagnola o americana (i modelli sono *Beautiful* o *ER*). Tutto questo alla periferia di Roma, negli studi Videa dove la Milano degli anni a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta è stata ricostruita nei minimi dettagli per raccontare la vita che ruota intorno a un grande magazzino e alle sue giovani commesse. Venduta in tutto il mondo, dall'America latina alla Lituania, la serie che va in onda dal lunedì al venerdì alle 15:40 e ha avuto successo anche su Raiplay grazie alle storie che mescolano ambienti diversi: quelli aristocratici dei Guarnieri (una famiglia di imprenditori con un passato oscuro che affonda le radici nel ventennio fascista), quelli piccolo borghesi dei Cattaneo (il ragioniere del grande magazzino e i suoi familiari) e quelli popolari degli Amato, emigrati dalla Sicilia.

Sul set de 'Il Paradiso delle signore': "Ci chiamiamo soapoperai"

1500 metriquadri di teatri di posa, tra esterni e interni, una troupe di 200 persone, venti attori protagonisti e soprattutto 160 puntate in un anno per una delle soap più amate, 'Il Paradiso delle signore' che riparte lunedì 14 ottobre su Rai 1 e poi su RaiPlay con le storie d'amore, i sogni e i progetti di un gruppo di giovani donne nella Milano di un grande magazzino anni Sessanta. Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, negli studi Videa alla periferia di Roma viene realizzata una puntata da 40 minuti, un ritmo folle che non ha confronti nel nostro paese e che ricorda i ritmi di 'Beautiful' o 'ER'.

Il servizio di Chiara Ugolini
Riprese di Sonny Anzellotti
Montaggio di Mariagrazia Morrone

TODAY



Lavoro

Design: consegnati led Roma awards 2019



Redazione

11 OTTOBRE 2019 03:40



Roma, 10 ott. (Labitalia) - Creatività, progettualità, futuro. Queste le parole chiave di Ied Roma Design Awards, il grande evento che ha inaugurato l'anno accademico della sede romana dell'Istituto europeo di design, durante la seconda edizione di Videocittà - Il Festival della Visione, la rassegna culturale dedicata all'audiovisivo e ideata dal presidente Anica, Francesco Rutelli. Ieri sera sono stati premiati i migliori progetti nei settori Design, Moda, Arti Visive e Comunicazione realizzati dagli ex studenti Ied, molti dei quali già alle prese con le prime esperienze lavorative post diploma. Ospiti della serata: il presidente esecutivo di Eataly, Andrea Guerra, e l'ex studente Ied Roma, Phaim Bhuiyan, regista di 'Bangla', successo della scorsa stagione cinematografica.

Ed ecco i vincitori, che hanno ritirato il riconoscimento sul palco di una delle sale dell'ex caserma di via Guido Reni, davanti a una folta platea di giovani, docenti e professionisti del settore. Giulia Verticchio per la migliore tesi di Design. Diplomata in Product Design, ha lavorato al progetto 'Il pensiero non detto nell'ambito' del percorso di tesi condotto in collaborazione con BrainSigns, spin-off dell'Università 'La Sapienza' che sviluppa innovazione in ambiti di ricerca quali Neuromarketing, Human factors e Applicazioni cliniche.

Con il suo elaborato la designer Ied ha voluto dare parola a chi non riesce ad esprimersi verbalmente, a causa di patologie come l'afasia o l'autismo. E lo ha fatto tramite un headset con sensori - dalla forma morbida e avvolgente per facilitarne l'indossabilità - che legge le onde cerebrali, tradotte poi da un algoritmo in parole che possono essere ascoltate da un apposito accessorio a forma di conchiglia. Tanto per l'headset quanto per l'accessorio destinato all'ascolto, è stato fondamentale il ricorso alla tecnologia della stampa 3D, che in breve tempo e a poco costo produce pezzi unici e su misura per ogni utente.

Alessio Pellicoro per la migliore tesi di Arti Visive. Diplomato in Fotografia, con 'L'altro deserto rosso' ha deciso di esaminare i micromondi nati ai margini di un sistema urbano complesso, quello di Taranto, la sua città. Dopo un'attenta ricerca, con i suoi scatti ha testimoniato l'evoluzione di un territorio dove, nel corso del tempo, sembrano essersi costituite architetture, texture e forme di realtà apparentemente autonome e distaccate dal polo cittadino. Grazie a

I più letti oggi

1 Alimentazione: Berrino contro Panzironi, 'non usi la mia immagine'

Crociere: dalla valigia all'adattatore 10 cose da sapere prima di partire

3 Nasce Woody, la calzatura da donna green tech

4 Farmaci: nuovo anticorpo monoclonale per l'emicrania

Notizie Popolari

Alimentazione: Berrino contro Panzironi, 'non usi la mia immagine'

Crociere: dalla valigia all'adattatore 10 cose da sapere prima di partire

Farmaci: nuovo anticorpo monoclonale per l'emicrania

Lavoro: Ecabs cerca autisti per Malta

questo lavoro fotografico - in cui non è tralasciato l'esame della relazione tra spazio urbano e questione ambientale - Pellicoro parteciperà a un importante progetto europeo in Thailandia, sviluppato da Eunic-European Union National Institutes for Culture con l'Università Silpakorn di Bangkok e Oasis Cinema.

Cecilia Fefè per la migliore tesi di Moda. Diplomata in Fashion Design, è stata premiata per Void, una collezione d'abbigliamento prêt-à-porter di lusso sia maschile che femminile, che si avvale di una narrazione per parole e immagini contenuta all'interno di un libro di fiabe e racconti illustrati. Ad ispirare la designer romana il Giappone del periodo Edo (1603-1868), analizzato con minuzia e riprodotto materialmente su capi che uniscono la storia a una reinterpretazione personale in chiave contemporanea. Fefè lo scorso giugno aveva inoltre partecipato a Pitti Immagine Uomo 96 con la presentazione della capsule collection Parcae, legata al progetto sulla moda sostenibile The time is now! che ha visto Ied al fianco di Green Peace Italia e Consorzio Italiano Implementazione Detox.

Luigi Civetta, Cosimo Salvati, Stefano Falcone e Pietro Baccaro per la migliore tesi di Comunicazione. I neodiplomati presso la Scuola di Comunicazione Ied Roma hanno dato vita a Postehumans, nell'ambito del progetto che ha avuto come partner Poste Italiane. Obiettivo generale della tesi è la presentazione di una campagna capace di raccontare la nota azienda in qualità di player impegnato in progetti sociali per valorizzare sia i dipendenti che i clienti, cercando di trasmettere un messaggio di cambiamento focalizzato sui principi della Csr. Il progetto vincitore, nello specifico, è consistito nell'ideazione di un portale online che potesse prima di tutto incentivare l'imprenditorialità, offrendo nuove opportunità lavorative ai giovani, a cui viene ipoteticamente fornito un toolkit digitale utile alla creazione di una loro startup. I creativi Ied hanno infine delineato la strategia di comunicazione per il lancio del portale.

Gaya Organista, Laura Pira, Federica Avella, Elena Pettinelli, Chiara De Berardinis, Andrea Piroli, Giorgio Romano, Arianna Pietrobon, Roberta Quaranta e Maria Carolina Secci per la migliore tesi interdisciplinare. Grazie al supporto della Fondazione proPosta, che promuove la valorizzazione della storia postale - insieme alle evoluzioni tecnologiche più moderne del mondo della logistica approfondendone le implicazioni per la società - gli studenti delle Scuole di Design, Arti Visive e Comunicazione hanno esplorato strategie di progettazione multidisciplinare legate al posizionamento e al rilancio del Museo Storico della Comunicazione all'interno dell'offerta culturale capitolina. Unlock Museum ha compreso la progettazione degli spazi espositivi all'Eur e dell'intero sistema allestitivo; la realizzazione di un'app e di video divulgativi sui contenuti e sui servizi museali; la messa a punto di varie campagne di comunicazione e l'ideazione di una serie di eventi di lancio, senza trascurare ipotetici progetti editoriali e curatoriali connessi ai temi della comunicazione storica.

Renato De Blasio e Jimmy Lippi Pinna per il miglior progetto Speciale. I diplomati in Video Design Ied Roma sono stati parte integrante del team di 'Missions - In missione per le missioni', testimonianza di una più ampia idea progettuale che l'Istituto europeo di design intende portare avanti, 'Creativi senza frontiere'. In collaborazione con MotoForPeace, onlus costituita da appartenenti a Polizia di Stato e Carabinieri che da anni viaggia su due ruote per portare aiuto e solidarietà nelle zone disagiate del pianeta, questa prima edizione ha coinvolto le sedi Ied di Roma, Milano e Barcellona. Con il coordinamento e l'art direction di Luigi Vernieri, direttore Progetti Speciali Ied Roma, i creativi sono partiti al fine di conferire un volto agli operatori delle missioni umanitarie cattoliche in Sud Africa, Namibia e Angola. I due video designer hanno perciò documentato le diverse tappe della spedizione creativa lunga circa 8.000 km.

Argomenti: lavoro

Tweet

Potrebbe interessarti

Alimentazione: Berrino contro Panzironi, 'non usi la mia immagine'

Crociere: dalla valigia all'adattatore 10 cose da sapere prima di partire

Test medicina, Consiglio di Stato accoglie ricorso di 250 studenti

Turismo: Italianway, cercasi aspiranti imprenditori in Sardegna

I più letti della settimana

Il segreto per una vita felice? È tutta una questione di scienza

Nasce Woody, la calzatura da donna green tech

Alimentazione: Berrino contro Panzironi, 'non usi la mia immagine'

Farmaci: nuovo anticorpo monoclonale per l'emicrania

Crociere: dalla valigia all'adattatore 10 cose da sapere prima di partire

Lidl cerca 60 persone per centro logistico Arcole

CANALI

Cronaca
Sport
Politica
Mondo
Europa
Scienza
Ambiente
Città

APPS & SOCIAL

Spettacoli e Tv
Donna
Benessere
Gossip
Casa
Motori
Consigli Acquisti
Sconti ed offerte

citynews

Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2012-2019 - Today plurisettimanale telematico reg. al Tribunale Roma n. 165/2017 in data 20.10.2017 P.iva 10786801000 - Testata iscritta all'USPI

FOURZINE



Parte stasera la decima edizione di Spring Attitude Festival, fino al 12 ottobre al MAXXI ed Ex Caserma Guido Reni



Parte stasera la decima edizione di Spring Attitude Festival, fino al 12 ottobre al MAXXI ed Ex Caserma Guido Reni

Published by Redazione at 10 ottobre 2019

Tags ▾ Categories ▾

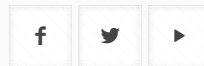


Il 2019 per **Spring Attitude** è l'anno dei traguardi importanti: il **Festival Internazionale di Musica Elettronica e Cultura Contemporanea** compie due lustri di vita e per festeggiare si prepara a un'edizione speciale, chiamando a raccolta grandi artisti internazionali e i talenti di casa nostra, con un occhio di riguardo, come sempre, alle nuove sonorità e alle nuove tendenze generazionali. Tre giorni di suoni urbani, ritmi globali, improvise accelerazioni verso mondi che verranno. Visioni neo-psichedeliche e performance multimediali in grado di modificare percezioni e immaginari. Ma anche caloroso nu soul, nuovo cantautorato e contaminazioni world.

Dal 10 al 12 ottobre la X edizione di Spring Attitude – realizzata con il contributo della Regione Lazio grazie al prezioso patrocinio del Comune di Roma e al sostegno di SIAE – animerà la Capitale con artisti da tutto il mondo in due luoghi simbolo dell'arte e della cultura contemporanea, fra i più frequentati dai cittadini romani e dai tanti turisti in visita: il **MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo**, cuore pulsante del festival, e l'**ex Caserma Guido Reni**, sede temporanea di **Videocittà – Festival della Visione** che ospita l'anteprima a ingresso gratuito di Spring Attitude, con gli assaggi di futuro proposti dal live di Shigeto, dall'immersione nella realtà virtuale proposta da Spime.im, dai pattern distorti di Arssalendo e dal dj set di casa, SA Soundsystem.

L'11 e 12 ottobre fra le futuristiche geometrie del MAXXI firmate da Zaha Hadid, si alterneranno i nomi più acclamati e

FOUR SOCIAL



RUBRICHE

- #Sanremo2019
- Entertainment
- Interviste
- Live
- Musica
- News
- Rubriche

Iscriviti alla nostra Newsletter!

* indicates required

Email Address *

First Name

Last Name

interessanti della scena elettronica internazionale e della nuova onda italiana, senza limiti di genere o categorizzazione: dai sovrani incontrastati della consolle **Laurent Garnier ed Ellen Allien** e dal leggendario **Andrew Weatherall** al rap senza filtri di Massimo Pericolo, dalle sofisticate rime introspettive di Rancore all'intenso cantautorato di Giorgio Poi, dal travolgente party elettronico di **IVREATRONIC** alla Regina della notte **MYSS KETA**. E poi ancora: l'elettronica cinematografica in salsa horror di Dressel Amorosi e il grande omaggio di Massimo Martellotta (Calibro35) al compianto Mark Hollis dei Talk Talk; le incursioni audiovideo in un oscuro Sud Italia di Mai Mai Mai e le sonorità afro-mediterranee arricchite dall'arte contemporanea di C'Mon Tigre; il talento cristallino di Elena Colombi e il nuovo fenomeno Spotify Il Tre; l'essenziale synth pop di Altarboy e il pop queer della poliedrica Planningtorock; le contaminazioni funk-jazz di Elephantides e la techno prismatica di Zenker Brothers. Come se non bastasse, a completare il programma di un'edizione che si preannuncia imperdibile ci penserà il songwriting intimo condito di calore soul di Venerus and his orchestra, il trip hop di classe di Weval e i nuovi esponenti della scena romana Darrn.

Tre i palchi realizzati al MAXXI a disposizione degli artisti: il Molinari Stage, dedicato ai grandi protagonisti della scena elettronica internazionale; il Nastro Azzurro live Stage che dà spazio invece a grandi conferme e giovani promesse della musica italiana; e l'Auditorium del MAXXI, che ospita le performance più eclettiche e sperimentali.

Spring Attitude 2019 – Programma

Giovedì 10 ottobre – Videocittà | Ex Caserma Guido Reni

dalle 20 all'1.30

SA Soundsystem / SHIGETO / spime.im presents "EXALAND" Virtual Reality a/v performance / Arssalendo

Ingresso gratuito

Registrazione: <http://bit.ly/SAOpening>

Venerdì 11 ottobre – MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo

dalle 19.30 alle 4.00

Andrew Weatherall / DARRN / Dressel Amorosi a/v live / Elephantides / Ellen Allien visuals by Pfadfinderei / Giorgio Poi / Laurent Garnier / Mai Mai Mai a/v live / Massimo Martellotta Postcard to: Mark Hollis / MYSS KETA / Venerus & His Orchestra

Sabato 12 ottobre – MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo

dalle 19.30 alle 4.00

Altarboy live / C'mon Tigre / Elena Colombi / Il Tre / IVREATRONIC / Massimo Pericolo / PLANNINGTOROCK live / Rancore / Weval live / Zenker Brothers

Spring Attitude 2019 – Biglietti

Link prevendite: http://bit.ly/Tickets_SA2019

CONCERT AREA FRIDAY: 20 € + d.p.

Valido dalle 19.30 alle 23.30, dà diritto all'ingresso ai concerti di Myss Keta, Giorgio Poi, Venerus, Darrn sul piazzale del Maxxi

FULL FRIDAY: 25 € + d.p.

H 19.30 – 04.00

Dà diritto all'ingresso ai concerti di Myss Keta, Giorgio Poi, Venerus, Darrn sul piazzale del Maxxi e agli show di Laurent Garnier, Ellen Allien, Andrew Weatherall, Dressel Amorosi, Massimo Martellotta, Mai Mai Mai, Elephantides nelle aree Lobby e Auditorium

CONCERT AREA SATURDAY: 20 € + d.p.

Valido dalle 19.30 alle 23.30, dà diritto all'ingresso ai concerti di Rancore, Massimo Pericolo,

Il Tre sul piazzale del Maxxi

FULL SATURDAY: 25 € + d.p.

H 19.30 – 04.00

Subscribe

TAGS

acquario AESVI
album amore ariete
 astrale astrali **Astri** bilancia
 cancro cantico di pietra
 capricorno **cinema**
 concerto crossmedia fedez
 film fortuna four magazine
 fourzine futuro
 gemelli glo L'
 Oroscopo di Glo
 lavoro leone live
 milano **musica**
 pesci pianeti **previsioni**
Roma romanzo romanzo
 crossmediale **sagittario**
 sanremo **Sanremo 2018**
 scorpione segni
 zodiacali stelle toro
tour vergine zodiaco

Dà diritto all'ingresso ai concerti di Rancore, Massimo Pericolo, Il Tre sul piazzale del Maxxi e agli show di Ivreatronic, Weval, Planningtorock, C'Mon Tigre, Elena Colombi, Zenker Brothers, Altarboy nelle aree Lobby e Auditorium

FULL PASS (11/12 ottobre): 40€ + d.p.

Valido per tutte le performance, dà diritto a tutti gli spettacoli di Spring Attitude Festival 2019 nei giorni di venerdì 11 ottobre e sabato 12 ottobre al Maxxi

Comments on Facebook



Redazione

Related posts



10 ottobre 2019

Ultimi Bootcamp per X Factor 13. In cattedra Mara Maionchi e Malika Ayane per selezionare Over e Under Uomo



Read more

Comments are closed.

Four Magazine è una testata giornalistica registrata in data 30 Ottobre 2013 presso il Tribunale di Roma
Sezione Stampa n° 251/2013.

FOUR Magazine è edito da:



Contatti

Uffici: Via Bormida, 1 - 00198 Roma

T. 06/89235040

Per Informazioni: info@fourzine.it

Per Comunicati: redazione@fourzine.it

Per Lavorare con Noi: job@fourzine.it

Per Pubblicità: commerciale@fourzine.it



© 2017 FOUR Magazine. All Rights Reserved.



This website uses cookies to improve your experience. We'll assume you're OK with this, but you can opt-out if you wish.

Accept

Read More

Questo sito NON utilizza alcun cookie di profilazione. Sono invece utilizzati cookie di terze parti legati alla presenza dei "social plugin" e di Google Analytics. Clicca sul bottone "Accetto" o continua la navigazione per accettare. [Maggiori informazioni](#)

ACCETTO

RIFIUTO

PRIMAPRESS

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

PRIMO PIANO

ECONOMIA

SOCIETÀ

TECNOLOGIA

TEMPO LIBERO

SPORT

REGIONI



Il cinema entra in classe con Anica e Accademia del Cinema Italiano. Obiettivo: avvicinare future professionalità

10 Ottobre 2019 di RED-ROM in **Cultura**



(PRIMAPRESS) - ROMA - Il cinema entra in classe nelle scuole secondarie per promuovere e sensibilizzare le nuove generazioni verso professionalità nell'ambito della produzione cinematografica. Il progetto promosso da ANICA e Accademia del Cinema italiano - Premi David di Donatello, dunque è un progetto formativo che ha toccato già Roma ed ora sbarcherà a Napoli il 5-6-7 novembre e a Milano il 19 e 20 novembre.

In realtà i progetti sono due: Viaggio straordinario intorno a un film - L'eccellenza italiana (Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello) e Dentro la macchina dei sogni - Dentro l'industria del cinema (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche, Audiovisive e Multimediali - ANICA), sono realizzati all'interno del Piano Nazionale MIUR-MIBAC "Cinema per la Scuola", con il finanziamento del primo bando "Buone Pratiche, Rassegne e Festival".

Se l'obiettivo è offrire agli studenti e agli insegnanti un'introduzione al sistema di lavoro e organizzativo di un'industria creativa come il cinema, i "docenti" saranno gli addetti ai lavori stessi, attraverso il racconto della propria esperienza, supportati dai loro quotidiani materiali di lavoro, spesso inediti.

Gli incontri con gli studenti sono concepiti come attività didattica esterna, su due giornate scolastiche, di cinque ore ciascuna: la prima sessione, preceduta dalla proiezione del film selezionato, affronta il processo creativo del film, dalla sceneggiatura alla regia, alla creazione

ARTICOLI DALLA CATEGORIA CULTURA



CodingGirls, il programma in rosa nelle università per ridurre il divario di genere



Governo, domani bilaterale Italia-Grecia su cultura, al centro l'Archeologia



La Berlino del muro raccontata da Ezio Mauro al Teatro Palladium di Roma



Scuola: suona la campanella anche per l'Aquila con il presidente della Repubblica e il ministro all'Istruzione



L'Italia conquista il bronzo alle Olimpiadi Internazionali di Informatica in Azerbaijan riservato agli studenti

Università Telematica eCampus

universita-telematica.it

Iscrizioni sempre Aperte

5 facoltà, 49 Percorsi di Studio, Studia quando e dove vuoi Tu. Contattaci Ora!

delle musiche, la seconda è dedicata ai mestieri e alle dinamiche del set, dai costumi alla scenografia, dal montaggio al suono, agli effetti digitali, alle professioni della produzione e della distribuzione. Nelle città di Roma e Napoli, inoltre, è prevista un'ulteriore giornata di approfondimento per gli studenti con disabilità visive e uditive, organizzata in collaborazione con Unione italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Centro Regionale Sant'Alessio Margherita di Savoia, ENS, Ente nazionale sordi e Fiadda, la onlus delle Famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi.

I quattro film italiani selezionati per la Rassegna sono vincitori a diverso titolo in importanti e numerose categorie del David di Donatello: La Pazza Gioia di Paolo Virzi (Nuoro), Ammore e Malavita dei Manetti Bros (Roma), Gatta Cenerentola di Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone (Napoli), Lo chiamavano Jeeg Robot di Gabriele Mainetti (Milano). - (PRIMAPRESS)



[Home](#) | [Privacy](#) | [Copyrights](#) | [Disclaimer](#) | [Chi siamo](#) | [Produzioni Radio](#) | [Redazione](#) | [Primapress 2.0](#) | [Nat](#) | [Contattaci](#) | [Primo Piano](#) | [Mondo](#)
| [Europa](#) | [Italia](#) | [Economia](#) | [Aziende](#) | [Fisco & Lavoro](#) | [Agricoltura](#) | [Società](#) | [Politica](#) | [Ambiente](#) | [Design](#) | [Informazione](#) | [Moda & Tendenze](#)
| [Salute & Benessere](#) | [Tecnologia](#) | [Motori & Nautica](#) | [Cultura](#) | [Arte & Mostre](#) | [Editoria](#) | [Tempo Libero](#) | [Musica & Spettacoli](#) | [Cinema & Teatro](#) | [Travel](#)
| [Sport](#) | [Gusto](#) | [Radio e TV](#) | [Log-in](#)

PRIMAPRESS.it 2019 © .Tutti i diritti sono riservati.
PRIMAPRESS S.r.l. - Sede Legale: Via Giunio Antonio Resti, 63 ROMA
Agenzia Stampa Nazionale Online e Radiofonica - Testata Giornalistica iscritta al R.O.C. con n. 24178 - P.Iva 15275681003

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie

degli led Design award

► Slideshow 1 di 6 < >



Il pensiero non detto. L'headset di Giulia Verticchio

Durante la seconda edizione di Videocittà sono stati premiati i migliori progetti nei settori design, moda, arti visive e comunicazione dei giovanissimi creativi dell'Istituto. I vincitori, che hanno ritirato il riconoscimento sul palco di una delle sale dell'ex caserma di via Guido Reni sono stati Giulia Verticchio per la migliore tesi di Design, un headset con sensori - dalla forma morbida e avvolgente per facilitarne l'indossabilità - che legge le onde cerebrali, tradotte poi da un algoritmo in parole che possono essere ascoltate da un apposito accessorio a forma di conchiglia. Alessio Pellicoro per la migliore tesi di Arti Visive: con i suoi scatti ha testimoniato l'evoluzione di un territorio, quello di Taranto, la sua città, dove, nel corso del tempo, sembrano essersi costituite architetture, texture e forme di realtà apparentemente autonome e distaccate dal polo cittadino.

Cecilia Fefè per la migliore tesi di Moda, una collezione d'abbigliamento prêt-à-porter di lusso sia maschile che femminile. Luigi Civetta, Cosimo Salvati, Stefano Falcone e Pietro Baccaro per la migliore tesi di Comunicazione con Postehumans, una campagna capace di raccontare l'azienda in qualità di player impegnato in progetti sociali. Gaya Organista, Laura Pira, Federica Avella, Elena Pettinelli, Chiara De Berardinis, Andrea Piroli, Giorgio Romano, Arianna Pietrobon, Roberta Quaranta e Maria Carolina Secci per la migliore tesi interdisciplinare esplorando strategie di progettazione multidisciplinare legate al posizionamento e al rilancio del Museo Storico della Comunicazione. Renato De Blasio e Jimmy Lippi Pinna per il miglior progetto Speciale: i creativi sono partiti al fine di conferire un volto agli operatori delle missioni umanitarie cattoliche in Sud Africa, Namibia e Angola. I due video designer hanno perciò documentato le diverse tappe della spedizione creativa lunga circa 8000 km.

10 ottobre 2019

Seguici su Facebook per essere sempre aggiornato sulle ultime notizie dalla città e dalla regione

© Divisione La Repubblica Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Privacy Policy



CHI SIAMO

FILM

NEWS

SPECIALI

RECENSIONI

IN TV

IN SALA

INDUSTRY

ARTI E SPETTACOLO

FESTIVAL

LIBRI E MUSICA

CINEMA NEL SOCIALE

CONTATTI

[🏠](#) > [NEWS](#) > ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO: COINVOLTI 600 RAGAZZI DELLE SCUOLE

ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO: COINVOLTI 600 RAGAZZI DELLE SCUOLE

🕒 OTTOBRE 10, 2019 📁 NEWS

Cerca



Condividi

Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello e Anica insieme per la scuola: al via gli incontri con gli studenti di Roma, coinvolti 17 istituti e 600 ragazzi

Martedì 8 ottobre, il cinema My Cityplex Europa di Roma ha ospitato una delle tappe del progetto formativo rivolto agli studenti delle scuole secondarie italiane organizzato da Accademia del Cinema italiano – Premi David di Donatello e ANICA. L'evento, ha visto la partecipazione di diciassette scuole della Capitale per un totale di oltre seicento ragazzi coinvolti.

Dopo l'appuntamento nella Capitale e dopo una prima tappa svoltasi a Nuoro in chiusura del precedente anno scolastico, il percorso didattico coinvolgerà nelle prossime settimane anche gli studenti di Napoli (5-7 novembre) e di Milano (19-20 novembre). I progetti per la scuola di Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello e Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche, Audiovisive e Multimediali – ANICA sono realizzati all'interno del Piano Nazionale MIUR-MIBAC "Cinema per la Scuola", con il finanziamento del primo bando "Buone Pratiche, Rassegne e Festival".

🔖 BOOKMARK.

[← La Biblioteca Italo-Tedesca di Roma presenta "Il Campo Santo Teutonico in Vaticano"](#)[57° New York Festival: sold out per Il Traditore e Martin Eden →](#)

LASCIA UN COMMENTO

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento

Nome

Email

«Gli anni più belli»

Inedito di Baglioni per il film di Muccino



Intramontabile
Baglioni, 68 anni

Il brano inedito di Claudio Baglioni «Gli anni più belli», inserito nel nuovo lavoro di Gabriele Muccino, diventa il titolo del film, nelle sale dal 13 febbraio 2020. «Baglioni è il rappresentante più evocativo degli ultimi quarant'anni raccontati nel film e della storia d'Italia che scorre alle spalle dei protagonisti», spiega il regista. Tra gli interpreti Pierfrancesco Favino e Micaela Ramazzotti.



L'intervista

Ang Lee e la realtà virtuale

«Nuova arte di Hollywood»

Il regista dagli Oscar a «Gemini Man»: sì al cinema degli effetti speciali

LOS ANGELES «Mi affascinava il tema del doppio affidato a un umano e a un alter ego digitale. Tutti viviamo ormai una doppia realtà: la nostra quotidiana e quella dei computer». Il regista Ang Lee, due Oscar per la regia grazie a *I segreti di Brokeback Mountain* e *Vita di Pi*, ha cambiato registro rispetto al recente passato. Il suo spettacolare *Gemini Man* con un doppio Will Smith è sui nostri schermi.

Le nuove generazioni hanno una cultura «visuale». È per questo che ha deciso di andare in questa direzione?

«La tecnologia aiuta a visualizzare ciò che fantastichiamo. Ma non ha sostituito la lettura e l'immaginazione artistica. E io ritengo che gli effetti speciali nel cinema siano forme di "visual art". La tecnologia permette di visualizzare ciò che è astratto».

Il cinema americano va sempre più in questa direzione?

«Non tutto il cinema americano, ma la collisione tra il cinema e le forme di cultura pop attrae registi e autori perché rappresenta un banco di prova non solo nella creazione dei blockbuster, ma nella ricerca di forme moderne o post moderne di espressione, senza necessariamente ricorrere ai supereroi».

Questo processo non va a discapito, come ritiene Scorsese, della qualità e a vantaggio della serialità, della standardizzazione?

«La tecnologia non serve solo a thriller d'azione, a film videogame. Con *Gemini Man* e il suo 3D volevo creare la tradizionale storia di una spia affidata anche allo spettacolo degli effetti speciali».

La tecnologia aiuta il cinema ad allontanarsi dalla tv, che oggi propone ottimi lavori?

«Il circuito delle sale e non certo solo in America, ha bisogno di qualcosa di diverso,

di una magia o di un'illusione di magia».

In «Gemini Man» il digitale diventa umano...

«Ogni regista che compie questo processo, sin dai primi film della saga di *Star Wars* ci si è resi conto che il digitale rende immersivo il cinema, lo porta in un nuovo mondo, quello digitale e innovativo. Io, comunque, in queste tecniche cerco sempre l'esperienza umana e le vibrazioni dell'anima. Se la tecnologia va di pari passo con le vite che una sceneggiatura racconta, il cinema può davvero offrire un ottovolante di sensazioni, immagini, situazioni. La realtà virtuale del cinema oggi deve raccontare storie, non affidarsi unicamente al potere degli effetti speciali».

Il cinema, però, ha bisogno di emozioni e non sempre i protagonisti «computer generated» possono darle...

«Ci sono tanti tipi di cine-

ma oggi e ognuno può scegliere gli spettacoli che preferisce».

Pensa che il pubblico andrà sempre meno in sala?

«No. La sala è il cinema e il cinema per me è come il jazz: sceglie un tema e poi ha una gamma di variazioni.

Ogni film compie un viaggio sullo schermo e fa viaggiare la platea con lo stesso processo che opera la lettura. *Gemini Man* è un film di genere in 3D e la sopravvivenza dei generi aiuta il cinema. Il mio protagonista è un uomo complicato, un killer con una coscienza, cerca pace dai traumi del passato. In ogni film che faccio spero di far vivere al pubblico una storia, immedesimandosi in essa, non guardando solo l'odissea di un altro».

Giovanna Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I successi



● **I segreti di Brokeback Mountain**

Oscar alla regia nel 2006



● **Vita di Pi**

Il film dal romanzo di Yann Martel ha vinto 4 Oscar



● **Gemini Man**

Il nuovo film del regista con un doppio Will Smith



Taiwanese Ang Lee è nato a Taiwan il 23 ottobre 1954. Regista, produttore e sceneggiatore, vive negli Usa da quando aveva 24 anni

Che c'è di
BELLO

Il film su terrorismo e Cia, Romeo & Juliet, l'album di Fabi e la ballata di Massini

DA PAG. 20 A PAG. 23

Terrorismo e Cia: sbatti il "Report" in prima pagina

» FEDERICO PONTIGGIA

Se avete canaglia nostalgia di *Tutti gli uomini del presidente*, se più recentemente vi hanno stuzzicato *Vice*, *The Post* e *Spotlight*, non potete perdere questo *The Report*, che infilata macchinada presa nel Programma Detenzione e Interrogatorio intrapreso dalla Cia dopo l'11 settembre 2001 e nel correlato Rapporto, 525 pagine desunte da 6.700, presentato al Comitato ristretto per l'Intelligence del Senato nel 2014.

A REDIGERLO, con altri, l'investigatore Daniel J. Jones incaricato dalla senatrice Dianne Feinstein di indagare sugli "interrogatori avanzati" disedicienti terroristi in giro per il mondo affidati

dall'Agenzia a due psicologi, James Mitchell e Bruce Jessen, buoni a nulla ma pronti a tutto: *waterboarding*, privazione del sonno e altre torture. Il "lato oscuro" (copyright Dick Cheney) abbracciato dagli Usa per combattere al Qaeda & C. che però non diede alcun risultato, salvo ignominia e raccapriccio: "La violenza - osserva lo psichiatra James Gilligan - è un tentativo di rimpiazzare la vergogna con l'autostima", e quando è di Stato, be', abbiamo un enorme problema.

A sondarlo è ora Scott Z. Burns, valente sceneggiatore per Steven Soderbergh e per il nuovo 007 *No Time to Die*, che dirige un compreso e compito Adam Driver (Jones) e una misurata ed efficace Annette Bening (Feinstein) in un thriller senza enfasi, clamore e scorciatoie, che ne ha per tutti, repubbli-

cani e democratici, ma deve solo alla verità.

L'indagine è poderosa quanto preziosa, il film la esalta in senso minimalista, ovvero ne prende atto, ne dà contezza con forma piana, devozione e distacco insieme: sul poster campeggia "truth matters", ma ancor prima contano le persone, i funzionari pubblici dediti e indefessi e "finché ce ne saranno come Daniel J. Jones penso ci sia speranza". Non c'è la vita privata del *Senate staffer*, solo la ricerca in seno a un'Agenzia ostile; non c'è il monumento al giornalismo, che aiuta l'inchiesta ma non può, non deve tutto, giacché tocca allo Stato assumersi le proprie responsabilità, la propria resipiscenza; non ci sono i colpi di scena spettacolari e le esche emotive, bensì la piena fiducia nel pubblico, caso sempre più ra-

ro. Dopo Sundance, Toronto e Londra, *The Report* passa alla XIV Festa di Roma il 23 e il 27 ottobre, prima di una tre giorni in sala (18 - 20 novembre) e dell'approdo su Amazon Prime Video dal 29 novembre: è una visione che nobilita, civilmente e cinematograficamente. E chissà che Burns non mettamano anche al Russiagate e agli altri "casini" di Trump: "La prima bozza della Storia è spesso sbagliata, si corre il rischio di fraintendere, bisogna essere pazienti: prima di fare il mio lavoro, giornalisti o ricercatori come Daniel devono fare il proprio". Anche i *whistleblowers*: Jones crede ce ne siano "almeno due su Trump, e il programma protezione va rafforzato: *The Report* serve a incoraggiarli, la verità è alla nostra portata".

@fpontiggial

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA

IL FILM DA VEDERE
The Report
 Scott Z. Burns

L'opera di Burns sarà ospite della Festa di Roma, poi su Amazon



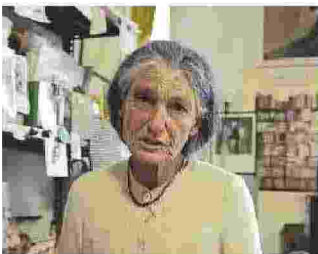
SEGNALAZIONI



Gemini Man
Ang Lee
 La gemellanza (fallita) di un autore *****



Le verità
Kore-eda Hirokazu
 Oui, je suis Catherine Deneuve *****

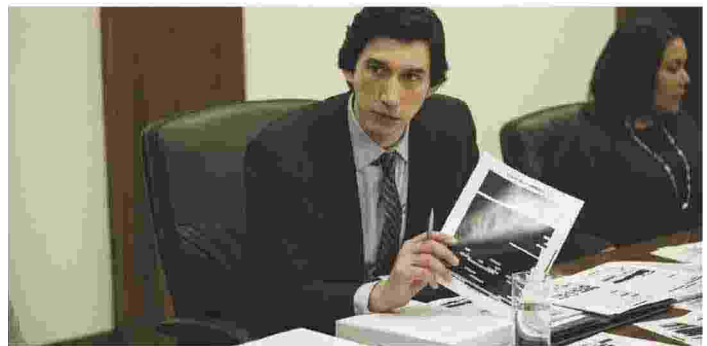


La scomparsa di mia madre Beniamino Barrese
 Sfida fino all'ultima immagine *****

LA SCOPERTA



Manta Ray
Phuttiaphong Aroonpheng
 Ipnotico, seducente, misterioso e straordinariamente immaginifico. Arriva dalla Thailandia ma potrà incantare chiunque ami il cinema magico, oltre lingue e culture. Seguace del maestro Apichapong Weerasethakul, questo giovane autore spiazza con una storia d'amicizia che denuncia un genocidio segreto e feroce. Miglior film di Orizzonti a Venezia 2018, imperdibile.



a cura di AM PAS



CIASIGIRA

Gassmann a Napoli con "Ritorno al crimine" e "I bastardi di Pizzofalcone"

**"PADRE NOSTRO",
STORIA DI VIOLENZA
E AMICIZIA
(CON FAVINO)**

» FABRIZIO CORALLO

PIERFRANCESCO Favino è tornato sul set per interpretare *Padre nostro*, il terzo lungometraggio di Claudio Noce in cui recitano anche Barbara Ronchi e i giovanissimi Mattia Garaci e Francesco Gheghi. Ispirato a un fatto di cronaca, racconterà la storia di due ragazzini, Valerio e Christian, e dell'estate in cui faranno i conti con una scoperta terribile, la violenza degli adulti, e con una meravigliosa, la forza dell'amicizia. Dopo le riprese romane la lavorazione si è spostata sulle coste lucane grazie al sostegno della Calabria Film Commission, alla produzione affidata alla PKO Cinema & Co dello stesso Favino, Lungta Film e Ten-

dercapital Productions, in collaborazione con Vision Distribution.

DOPO le riprese di *Non odiare*, un'inquietante opera prima di Mauro Mancini di cui è protagonista con Sara Serraiocco, Alessandro Gassmann arriverà lunedì a Napoli per girare *Ritorno al crimine*, sequel della fortunata commedia di Massimiliano Bruno *Non ci resta che il crimine*, di cui sarà ancora uno degli interpreti principali con Marco Giallini, Gianmarco Tognazzi, Edoardo Leo e Ilenia Pastorelli e *new entry* Carlo Bucrocioso, Corinne Clery e Loretta Goggi. L'iperattivo Alessandro tornerà a Napoli a dicembre per la

**L'attore Pierfrancesco Favino**

Ansa

terza edizione della serie di Rai 1 *I bastardi di Pizzofalcone* (questa volta diretta da Monica Vullo) e riallesterà da regista lo spettacolo teatrale di Maurizio De Giovanni *Il silenzio grande* di cui dirigerà in estate anche una versione per il cinema.

LILLO e Greg torneranno al cinema con *D.N.A. Decisamente Non Adatti*, una nuova commedia di cui sono sia registi che protagonisti con Anna Foglietta, nel ruolo due ex compagni di scuola elementare molto diversi tra loro che si rivedono da adulti e decidono di scambiarsi i codici genetici per migliorare le proprie vite.

L'intervista
Ozon: «Il mio film per far raccontare la pedofilia da chi l'ha subita»

Satta a pag. 30



Parla François Ozon, il regista francese di "Grazie a Dio", nelle sale il 17 ottobre
 «È la storia di un prete-molestatore denunciato dalle sue vittime diventate adulte»

«Ecco la pedofilia raccontata da chi l'ha subita»

L'INTERVISTA

La pedofilia, piaga della Chiesa, torna protagonista sul grande schermo: dopo *Spotlight*, Oscar 2016, centrato sull'inchiesta-choc dei giornalisti di Boston, ora il nuovo film del maestro francese François Ozon, *Grazie a Dio*, sposa il punto di vista delle vittime. Ed è un'altra bomba: coinvolgente e sconvolgente, premiato con l'Orso d'argento a Berlino, in sala il 17 ottobre, il film racconta la vicenda che ha messo sottosopra la città di Lione dove padre Bernard Preynat, un prete che aveva abusato di un centinaio di ragazzini, nel 2016 è stato ridotto allo stato laicale grazie alla denuncia di alcuni quarantenni, da lui molestati trent'anni prima. L'arcivescovo di Lione Philippe Barbarin è stato invece condannato a sei mesi con la condizionale per aver coperto il colpevole. Ozon, 51 anni, all'attivo film-cult come *Otto donne e un mistero*, *Giovane e bella*, *Una nuova amica*, *Doppio amore*, racconta questa storia di pedofilia (protagonisti Melvil Poupaud, Denis Ménochet, Swann Arlaud) con il ritmo del

thriller, un profondo rispetto per le vittime e un'ammirevole onestà intellettuale.

Che reazioni ha suscitato, il film, in Francia?

«Ha avuto un successo inaspettato con oltre un milione di spettatori. E La Chiesa ci ha fatto involontariamente pubblicità tentando di bloccarne l'uscita. Ma la magistratura ha riconosciuto la libertà di espressione e l'utilità sociale del nostro lavoro, tanto più che Padre Preynat ha sempre ammesso le sue colpe».

Cosa l'ha spinto a ricostruire questo caso di cronaca?

«Io, che ho sempre raccontato le donne, cercavo un soggetto che mettesse in evidenza la fragilità degli uomini per ribaltare il dogma cinematografico che associa la forza ai maschi e i sentimenti alle femmine. Sul web mi sono imbattuto sul sito di *Libérer la parole*, l'associazione fondata dalle vittime di Preynat: le testimonianze di quelle persone mi hanno commosso. Ho poi lavorato con loro, preoccupato di rispettare il loro dolore e le loro scelte che non hanno mancato di riverberarsi sulle famiglie».

È opportuno riportare a galla le ferite del passato?

«È quello che le vittime del pedo-

filo Preynat continuano a chiedersi, e proprio per questo rispetto il loro coraggio: uomini e donne hanno il diritto di denunciare gli abusi subiti anche a distanza di decenni».

Lei è credente?

«Ho avuto un'educazione cattolica e ne sono fiero, ma nell'adolescenza ho perso la fede».

Perché ha scelto come titolo "Grazie a Dio"?

«È la scandalosa frase pronunciata da Monsignor Barbarin: "Grazie a Dio gli abusi sessuali sono prescritti"».

Quanto si sono sentiti coinvolti gli attori?

«Sono stati toccati nel profondo. Durante il casting, mentre esprimevo la storia del film, uno su due scoppiava a piangere rivelandomi di aver subito degli abusi».

L'attuale politica di "tolleranza zero" della Chiesa sta estirpando la pedofilia?

«Solo a parole. Papa Francesco ha respinto le dimissioni di Barbarin. La Chiesa avrebbe bisogno di una vera rivoluzione. Ma non possono farla dei cardinali decrepiti».

Il cinema, secondo lei, può cambiare il mondo?

«Fino a ieri avrei risposto di no, oggi penso che un piccolo potere

lo possieda: il mio film viene infatti mostrato per formare i preti contro i rischi della pedofilia.

Spero contribuisca a cambiare le cose». **Sta lavorando a un nuovo film?**

«Sì, si intitola Eté 85 ed è una storia d'amore tra adolescenti. Avevo bisogno di leggerezza».

Gloria Satta



Una scena di "Grazie a Dio", il nuovo film di Ozon che a febbraio ha vinto l' Orso d'Argento a Berlino



François Ozon, 51 anni

«CERCAVO UN SOGGETTO CHE EVIDENZIASSE LA FRAGILITÀ MASCHILE: MI SONO IMBATTUTTO NELLE COMMOVENTI, VERE, VICENDE DI LIONE»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OGGI L'INAUGURAZIONE

Al Genova Film Festival il cinema oltre i confini

Raffaella Grassi / GENOVA

I confini possono essere fisici, psicologici, sociali, economici. Possono essere muri, passaggi, sfide e anche occasioni. Ai confini è dedicata la decima edizione del festival Nuovo Cinema Europa, che sarà inaugurato oggi alle ore 18 al Museo Biblioteca dell'Attore con la mostra "Bepi Caroli - Portraits" omaggio al grande fotografo genovese da poco scomparso.

Sette giorni di festival curato dall'associazione Profondità di Campo e diretto da Angela Ferrari, 21 proiezioni al Cineclub Nickelodeon in lingua originale con sottotitoli, tra cui 9 opere prime in concorso firmate da giovani cineasti europei. Si inizia stasera, alle ore 21, con la commedia on the road "Due piccoli italiani" esordio alla regia dell'attore Paolo Sassanelli.

Perché il *fil rouge* dei Confini? «Il tema è declinato nei suoi molteplici significati. - spiega la direttrice Angela Ferrari - Sono i confini fisici e geografici, quelli dei Paesi tra due continenti, ma anche i confini intangibili tra ciò che possiamo e ciò che vogliamo fare, tra

sport e competizione estrema, i limiti che non vogliamo superare, o i confini come dialogo tra cinema, musica, arte e teatro».

In programma domani la giornata a ingresso libero dedicata a Genova e alla Liguria, con tavola rotonda e proiezione di "Uargh!" diretto da Maria Lodovica Marini e "Lazzaro" di Paolo Pisoni, a seguire "Ex-Otago - Siamo come Genova" di Paolo Santamaria. Domenica focus sul cinema turco con "YellowHeat" dell'esordiente Fikret Reyhan, in concorso, e "Something Useful" di Pelin Esmer.

La Germania è rappresentata da "Atlas" di David Nawrath; dalla Repubblica Ceca arriva "Karel, me and you" di Bohdan Karasak, in anteprima italiana. Ancora lo spagnolo "Try" di Angel Haro, l'austriaco "Wilde Maus" di Josef Hader, il film francese "Luna" di Elsa Diringier, il belga "Coureur" storia di ciclismo, fatica e sangue di Kenneth Mercken. Infine il noir greco "The Waiter" di Steve Krosis e il dramma polacco "Silent Night" di Piotr Domalewski. Gran finale venerdì 18 ottobre, con premiazione e proiezione di cortometraggi da tutta Europa. —



"Coureur" FOTO KOEN MORTER



Cinema Arriva in Italia l'ultimo film di Francois Ozon Gran Premio della Giuria all'ultimo Festival di Berlino

«Grazie a Dio», storia di denuncia e coraggio

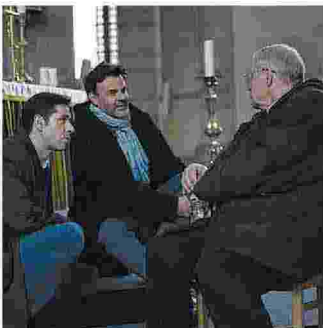
di **Giulia Bianconi**

Una storia di denuncia e coraggio su uno scandalo reale che ha travolto la Chiesa di Lione e tutta la Francia. Gran Premio della Giuria all'ultimo Festival di Berlino, considerato lo "Spotlight" francese, arriva anche nelle sale italiane, da giovedì con Academy Two, "Grazie a Dio", l'ultimo film di Francois Ozon nel quale, stavolta, il regista e sceneggiatore francese ha scelto di affrontare il tema dei preti pedofili. I protagonisti sono tre uomini, Alexandre, François e Emmanuel (interpretati da Melvil Poupaud, Denis Ménochet e Swann Arlaud), che decidono di unire le forze per abbattere il muro di silenzio che circonda il loro dramma. Da piccoli sono stati molestati tutti dallo stesso prete, padre Bernard Preynat (Bernard Verley), che ancora oggi lavora a contatto con i bambini. Porteranno avanti una battaglia anche legale, ma nessuno di loro sarà indenne da ripercussioni e conseguenze. "Ammiro profondamente le vittime che trovano il coraggio, anche trent'anni dopo, di parlare", ha detto ieri a Roma Ozon,

nel corso della presentazione del lungometraggio all'Institut français-Centre Saint Louis, definendolo "non un film sulla pedofilia o sul cattolicesimo, ma sugli uomini e sulla loro fragilità. Sono stato colpito dalle testimonianze di queste persone. Per due anni Alexandre Guérin è rimasto da solo a combattere la sua battaglia. Poi si è rivolto alla giustizia e questo ha dato vita a un'investigazione vera e propria".

Padre Preynat è stato riconosciuto colpevole di abusi sessuali su minori e dimesso dallo stato clericale dopo la sentenza del tribunale ecclesiastico dello scorso luglio, in attesa di un processo civile. Il caso ha suscitato un grande clamore nella Chiesa di tutta la Francia, provocando anche il ritiro e la condanna a sei mesi di prigione con la condizionale dell'arcivescovo di Lione, il cardinale Philippe Barbarin, per aver permesso che il sacerdote, oggi 73enne, rimanesse in carica in parrocchia fino al 2015, nonostante gli fossero stati segnalati gli abusi sessuali. Fu proprio Barbarin a pronunciare durante una conferenza stampa riguardante il caso la frase: "Grazie a Dio i fatti sono prescritti". Da qui il titolo del film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grande schermo
Francois Ozon sul set del suo nuovo film «Grazie a Dio», presentato ieri a Roma dal regista





NIKO TAVERNISE / NETLIX

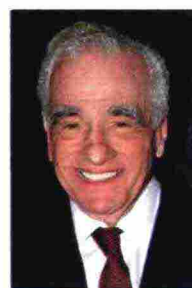
SPETTACOLI
LA FESTA DI ROMA/1

IN *THE IRISHMAN* DI MARTIN SCORSESE **ROBERT DE NIRO** È IL SICARIO FRANK SHEERAN. E QUI RIVELA: «SOGNO DI TORNARE A FARE *TAXI DRIVER*, MA FINORA NON NE SIAMO VENUTI A CAPO. LA MIA BATTUTA PREFERITA NELLA STORIA DEL CINEMA? NESSUNO È PERFETTO»

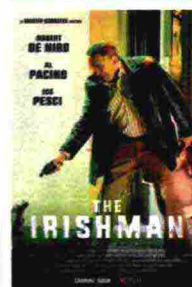
STAVOLTA HO UCCISO HOFFA



A sinistra, Al Pacino e Robert De Niro in **The Irishman**, che il 21 ottobre sarà presentato alla Festa del cinema di Roma e dal **27 novembre** sarà disponibile su Netflix. Sotto, il regista Martin Scorsese e la locandina del film



GETTY IMAGES



di **Marco Consoli**

MARRAKECH. «Non mi sono quasi mai sentito a disagio su un set. Una volta però, durante le riprese di *The Score*, Marlon Brando, che era noto per essere irascibile, litigò furiosamente col regista Frank Oz e mi chiese di dirigere la sua scena. Così andai da Frank e gli proposi di dare io le indi-

cazioni a Marlon, mentre lui al monitor controllava. Erano cinque pagine di copione e Marlon non ricordava le battute. Alla fine gli diedero un auricolare per suggerirglielo. Marlon si rilassò e girammo quella scena, ma prima di iniziare le riprese ricordo di essere stato piuttosto nervoso». Robert De Niro è in vena di raccontarsi quando lo incontriamo al festival di Marrakech, dove è stato premiato per

la sua carriera straordinaria: oltre cento film in 41 anni di cinema, tra cui capolavori come *Taxi Driver*, *Il cacciatore*, *Toro Scatenato*, *Il padrino. Parte II*, *Gli intoccabili* e *Quei bravi ragazzi*. Ed è una fortuna, visto che l'attore newyorkese, 76 anni, da tempo è soprannominato dai giornalisti "la sfin-ge": non c'è chi non abbia affrontato la sua noia durante le interviste, le alzate di spalle, le risposte a mo-

SPETTACOLI
LA FESTA DI ROMA / 1

LA CAPITALE
CONQUISTATA
DAL CINEMA

nosillabi, come se tutto quel che doveva dire l'avesse già detto sullo schermo. Ammorbidito forse dall'età forse dal premio, De Niro a Marrakech è disponibile, gentile, soprattutto felice di parlare della propria professione e del prossimo film, *The Irishman*, girato da Martin Scorsese con un cast stellare che comprende anche Al Pacino, Joe Pesci e Harvey Keitel.

«Nel 2006 io e Martin stavamo per fare un gangster movie su un killer in pensione in California» racconta l'attore «quando mi è capitato tra le mani il libro *L'irlandese. Ho ucciso Jimmy Hoffa* di Charles Brandt, che racconta la vita vera del sicario Frank Sheeran, al servizio prima del boss Russell Bufalino e poi, su mandato di quest'ultimo, del sindacalista Jimmy Hoffa. Ho chiesto a Scorsese di leggerlo e anche a lui sono piaciuti storia, personaggi, atmosfere. Ma non siamo riusciti a realizzare il film finché Netflix ha deciso di produrlo (mettendo sul piatto, a quanto si dice, 150 milioni di dollari,

La 14ª edizione della Festa del cinema di Roma si svolgerà dal 17 al 27 ottobre all'Auditorium Parco della Musica. La rassegna diretta da Antonio Monda si aprirà con *Motherless Brooklyn* di Edward Norton (intervistato a pagina 116) e presenterà tra gli altri *The Irishman* di Martin Scorsese, *The Report* di Scott Z. Burns, *Il peccato* (sulla vita di Michelangelo) di Andrej Konchalovskij, *La Belle Époque* di Nicolas Bedos con Fanny Ardant, *Downton Abbey* di Michael Engler, *Pavarotti* di Ron Howard e *Tornare* di Cristina Comencini. Tra i doc, quello dedicato a Carlo Vanzina, di Antonello Sarno, e a Vittorio Cecchi Gori, di Marco Spagnoli.



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA

ndr.)». Ora, dopo un'anteprima al festival di Roma il 21 ottobre e una breve uscita in sala, dal 27 novembre sarà rilasciato sulla piattaforma online. «Sono felice di essere tornato a lavorare con Martin 45 anni dopo *Mean Streets*» dice De Niro. «Se c'è qualcosa

a cui devo la mia carriera è proprio l'incontro fortunato con Scorsese».

Dopo nove film insieme, cosa apprezza di più?

«Il fatto che i suoi copioni sono molto precisi: se la sceneggiatura è ben scritta, puoi sempre aggiungere qualcosa di personale. E Martin è uno di quei registi che, quando hai finito di girare la scena, continua a riprenderti mentre improvvisi. Il famoso monologo di *Taxi Driver* in cui Travis Bickle si guarda allo specchio e dice "ma dici a me?" è nato così».

Lei ha pronunciato battute leggendarie. Ha improvvisato spesso?

«Quasi mai. Se poi i copioni hanno un linguaggio ricco e complesso, come quelli scritti da David Mamet per *Gli intoccabili* o da Larry Beinhart per *Sesso & potere*, è fondamentale mandarli a memoria. Sono lento a imparare le battute, ma devo memorizzarle bene per poi dirle senza pensarci, ed essere spontaneo al momento del ciak. È come imparare il testo di una

canzone: poi non la scordi più».

A chi deve la sua carriera, oltre che a Scorsese?

«A mia madre. Come mio padre, anche lei era un'artista, ma dopo la mia nascita si dovette prendere cura di me. E così si trovò un lavoro di corretrice di bozze e battitura di tesi di laurea. I suoi sacrifici mi hanno permesso di fare l'attore. E poi ho avuto una gran fortuna. A volte, anche nell'essere scartato a un provino».

Cioè?

«Nel 1969 avevo appena iniziato e, come tutti gli attori a New York, sapevo che Francis Ford Coppola stava preparando *Il padrino*. Quando scelse Al Pacino per il ruolo di Michael Corleone pensai di propor- mi per quello di Sonny, ma al provino fui scartato e andai a girare un altro film. Se mi avessero preso non avrei poi interpretato Don Vito in *Il Padrino, Parte II*».

Dei molti registi leggendari con cui ha girato chi le diede un consiglio prezioso?

«Elia Kazan, quando girai *Gli ultimi fuochi*, mi disse: "Sii coraggioso, perché se rinunci in partenza a un progetto ambizioso o a ruoli difficili, non saprai mai come sarebbe andata". Per fare l'attore non devi avere il timore di rischiare».

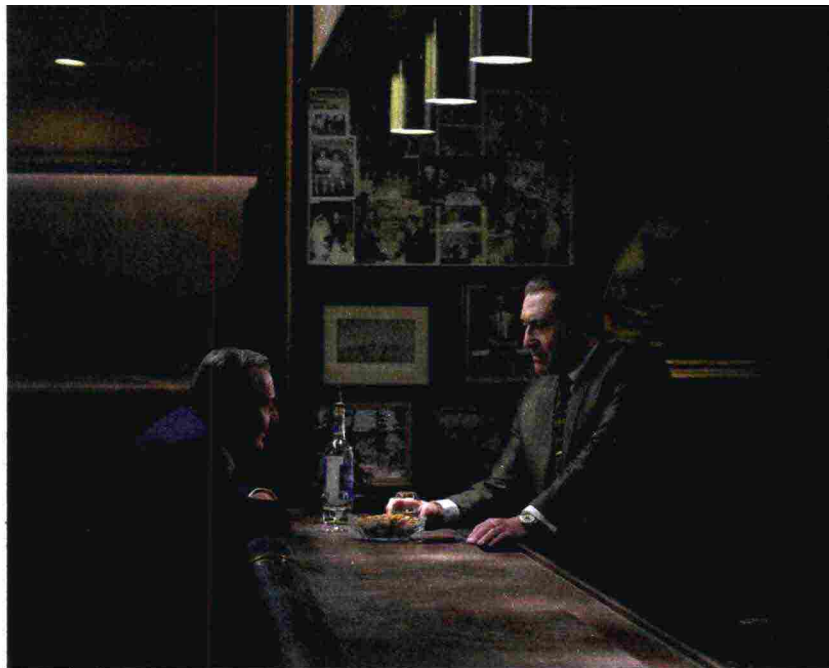
Anche a costo di girare film brutti?

«Ho preso parte a progetti la cui riuscita non è stata quella attesa. Ma penso valga sempre la pena di accettare un ruolo: è un lavoro pagato e hai la possibilità di mettere in mostra le tue capacità. Ho sempre trattato il cinema come un soldato: le riprese sono una battaglia in cui devi dare il meglio di te».

A lei è mai capitato di fare il difficile su un set come Marlon Brando?

«No, perché i drammi per me devono stare sul grande schermo e non sul set, e un'atmosfera rilassata aiuta la riuscita del film. Solo una volta ho lasciato

Sopra, Joe Pesci e Robert De Niro in *The Irishman*. Il film è tratto dal libro di **Charles Brandt** di cui è appena uscita una nuova edizione (Fazi Editore, pp. 400, euro 18)



NIKO TAVERNISE / NETFLIX

le riprese per andare a Parigi per un matrimonio. Ma avevo avvertito il regista prima della lavorazione, che era in grave ritardo e non per colpa mia. Lui non capiva l'importanza della situazione e così me ne andai. Due giorni dopo però sono tornato, come promesso».

La sua immagine viene identificata con i tanti personaggi malvagi che ha portato al cinema...

«Vuol dire che sono stato convincente. Forse perché interpretandoli ho cercato il più possibile di capirli, di assumerne il punto di vista».

C'è uno psicopatico che non ha ancora incarnato?

«Trump (*ride*) e francamente penso che non mi piacerebbe. Ogni giorno lo vedo in tv e, per quanto mi sforzi, trovo impossibile mettermi nei panni di un uomo così privo di empatia e pieno di sé. Viviamo un periodo davvero orribile della storia americana e penso che, quando il peggio sarà passato, il cinema avrà un bel po' di materiale cui ispirarsi. Soprattutto per le commedie».

Che ricordi ha del cinema italiano e, in particolare, di Bernardo Bertolucci e Sergio Leone?

«Mi ha rattristato mol-

to la morte di Bernardo che, come me e Martin, era spinto da una passione totale per il cinema, oltre a essere un poeta. E ho bellissimi ricordi di Sergio Leone: aveva un senso dell'umorismo spiccato e vedere lui e il direttore della fotografia Tonino Delli Colli litigare sul set è stato impagabile. Apprezzavo Sergio perché non si dava arie ed era pragmatico, come me. È una sfortuna che sia morto ancora giovane».

A proposito, che effetto le ha fatto vedersi ringiovanito dal computer per rappresentare 50 anni di vita di Sheeran in *The Irishman*?

«Mi ha elettrizzato. L'idea di poter tornare giovane senza dover mettere nulla sul volto, come quando ti invecchiano col make-up, ti fa sentire libero di esprimerti al meglio. E questa tecnologia apre un sacco di possibilità per ruoli che altrimenti mi sarebbero preclusi dall'età».

Se potesse tornare a interpretare uno dei suoi vecchi personaggi, quale sceglierebbe?

«Per anni mi sono chiesto cosa è accaduto a Travis Bickle. Per un po' ho ipotizzato l'idea di un sequel di *Taxi Driver* con Martin e con Paul Schrader (sceneggiatore del film, ndr.). Ma non ne siamo mai venuti a capo».

Una battuta della storia del cinema che la rappresenta?

«Nessuno è perfetto».

Marco Consoli

«HO CERCATO DI CAPIRE SEMPRE GLI PSICOPATICI INTERPRETATI. CHI MI MANCA? TRUMP. MA NON MI PIACEREBBE»



IL FUTURO DELL'AMERICA (E DEL MONDO) LO VEDO NOIR



EDWARD NORTON APRE LA KERMESSA DELLA CAPITALE CON IL SUO SECONDO FILM DA REGISTA, *MOTHERLESS BROOKLYN*: «LO SFONDO SONO GLI ANNI CINQUANTA, MA SEMBRA OGGI»



La locandina di *Motherless Brooklyn*. I segreti di una città, in sala dal **7 novembre**. Sopra, Edward Norton. Nella pagina accanto, ancora l'attore e regista con Gugu Mbatha-Raw (in alto) e Bruce Willis e Willem Dafoe

di **Lorenzo Ormando**

LONDRA. Una volta Edward Norton chiese al compianto Miloš Forman, suo amico e mentore, che lo aveva diretto in *Larry Flynt. Oltre lo scandalo* e aveva recitato per lui nel suo primo film da regista, *Tentazioni d'amore*, come mai, in oltre quarant'anni di carriera, avesse girato solo undici pellicole. «Mi rispose: "Ci vuole molto tempo per fare un film e, ogni volta che arrivo alla fine, mi sento svuotato, come se dentro non avessi più niente". E lo stesso discorso vale per Alejandro Iñárritu». Il cinquantenne attore, regista, produttore e sceneggiatore americano, è arrivato ora alla seconda prova dietro la macchina da presa con

SPETTACOLI
LA FESTA DI ROMA / 2

il noir *Motherless Brooklyn. I segreti di una città*, che è stato scelto come film d'apertura della Festa del Cinema di Roma, il 17 ottobre, e sarà nelle sale italiane dal 7 novembre.



GLENN WILSON X3

«Dirigere richiede sacrifici: un mio amico, per farlo, ha trascorso nove mesi in Sudafrica e si è perso praticamente tutto il primo anno di vita di suo figlio. È un lavoro che ti consuma» racconta. Anche per questo, forse, ha atteso quasi vent'anni prima di riprovarci, tra crisi creative, pause e rinvii dovuti ad altri progetti. «Nel caso di questo film però ero agevolato. Essendo ambientato a Brooklyn, non mi sono allontanato da New York, dove abito. Pur lavorando ininterrottamente per 12 ore al giorno, ogni mattina potevo continuare ad accompagnare a scuola mio figlio (avuto con la produttrice canadese Shauna Robertson, sua moglie ndr.)».

Motherless Brooklyn, di cui Norton ha scritto anche il copione, l'ha girato in appena 46 giorni, ed è un progetto a cui tiene in modo particolare: tratto dall'omonimo bestseller di Jonathan Lethem, ruota attorno al detective Lionel Essrog (Norton), affetto dalla sindrome di Tourette, che per scoprire chi ha ucciso l'amico Frank (Bruce Willis) inizia a indagare negli ambienti malavitosi della città, nell'America del 1957, finendo così per smascherare una fitta rete di corruzione e segreti.

Il cinema che piace a Norton ha sempre avuto un valore politico: «La nostra più grande ambizione, in quanto artisti, è fare qualcosa di autentico, che rifletta le problematiche con cui abbiamo a che fare nel quotidiano» dice prima di citare Spike Lee, con cui ha lavorato nel cult *La 25ª ora*. «Il 2019 è il 30° anniversario di *Fa' la cosa giusta*, la pellicola che più di tante altre ha lasciato un segno dentro di me quando avevo vent'anni. Spike è un filmmaker "sociale", forse solo un paio dei suoi film sono puro intrattenimento. Per il resto si impegna da sempre a esplorare la complessità dei nostri

tempi, dall'ossessione per il denaro a quella per lo sport, dal nostro rapporto con la fama all'11 settembre».

A proposito di politica, Norton ha affidato a uno dei personaggi del suo film, interpretato da Willem Dafoe, una delle battute più significative: «Per servire il popolo bisogna anche amarlo». Quanto amore sente provenire da parte di chi ci governa? Il regista scuote la testa e intreccia le mani con un sospiro: «Non molto, a dire la verità. Ho finito di scrivere la sceneggiatura nel 2012, mentre Obama stava per iniziare il suo secondo mandato. Ci sono stati momenti in cui ho messo in discussione l'intero progetto. Pensavo: forse le tematiche che affronto, dalle tensioni razziali alle dinamiche di potere e alla crisi della democrazia, sono superate. Forse il film non ha più senso» spiega, prima di lasciarsi andare ad una risata amara. «Poi, nel 2016, è arrivato Trump e ha dato nuova rilevanza a questa storia. È incredibile e spaventoso osservare la regressione a cui stiamo assistendo».

Per Norton il problema non è solo la deriva populista e sovranista del presidente degli Stati Uniti. «L'emergenza maggiore è legata ai cambiamenti cli-

matici» prosegue l'attore, da sempre sensibile al tema: suo padre ha lavorato come avvocato ambientalista per più di trent'anni e lui, nel 2010, è stato eletto Ambasciatore di buona volontà delle Nazioni Unite per la Biodiversità. Inoltre collabora con l'organizzazione Maasai Wilderness Conservation Trust, che protegge le foreste dell'Africa orientale e contribuisce a uno sviluppo economico sostenibile per le comunità in Kenya. «È terrificante sapere che al governo c'è chi continua a promuovere il carbone, nonostante si tratti di un'industria morta. Vedo una coscienza collettiva in crescita, ma ci manca una leadership dinamica e progressiva. Michael Bloomberg, l'ex sindaco di New York, si è impegnato a investire 500 milioni di dollari nel programma Beyond Carbon, per spingere l'America verso un'economia basata sull'energia pulita e trovare alternative ai combustibili fossili, ma c'è tanto da fare su molti altri fronti». Racconta del padre di un amico che, tempo fa, si trovava a sud di Malta con la sua barca a vela. «Si accorse che, poco distante, c'era una nave con a bordo dei migranti. Gli venne detto che, se li avesse aiutati, a eccezione del rifornimento di acqua e viveri, sarebbe stato arrestato. In che razza di mondo viviamo? Come possiamo cambiare le cose se ce ne fottiamo delle persone?».

Il punto, insiste, è che il disastro ambientale sarà la causa di un numero sempre più alto di rifugiati: la guerra in Siria è iniziata a causa della siccità e dei cambiamenti climatici, e si è trasformata in guerra civile. «Tutto ciò contribuirà a una maggiore difesa dei confini e all'elezione di politici di destra che, a loro volta, non si cureranno dei cambiamenti climatici». Si deve lanciare un messaggio di allarme, dice, e lui prova a farlo anche attraverso il proprio lavoro. «Il noir, del resto, è sempre stato uno degli strumenti con cui il mio Paese ha analizzato le proprie ombre: è un genere che ci invita a porci delle domande e a mettere in discussione ciò che non va. La gente deve farsi sentire: non lasciamoci manipolare». ■

«IL MIO PAESE HA SEMPRE ANALIZZATO LE PROPRIE OMBRE ANCHE ATTRAVERSO IL CINEMA»





**ALL'ABC «O BEIJO NO ASFALTO» DI MURILO DI BENICIO
Oggi il via al Brasil film fest a Bari**

Dopo il prologo della scorsa settimana, entra nel vivo oggi il Bari Brasil Film Fest, organizzato e promosso per il quarto anno dall'associazione culturale Abaporu con la direzione artistica di Vanessa Mastrocossario Silva. Novità di quest'anno la nuova location: chiuso da cinque mesi, il cinema ABC Centro di cultura cinematografica di Bari apre eccezionalmente al e per il festival, grazie alla

collaborazione con l'Agis Puglia e Basilicata che lo accoglie con entusiasmo nella sua sala. Oggi quindi alle 21, ad inaugurare ufficialmente il festival, dopo il cocktail di apertura in programma alle 20, sarà «O beijo no asfalto» (Un bacio sull'asfalto), opera prima di Murilo di Benicio, attore molto popolare in Brasile, passato dietro la macchina da presa per trasporre l'omonima opera teatrale di Nelson Rodrigues, il drammaturgo brasiliano più importante del Novecento. A presentare la serata ci sarà l'attrice Daniela Guastamacchia.



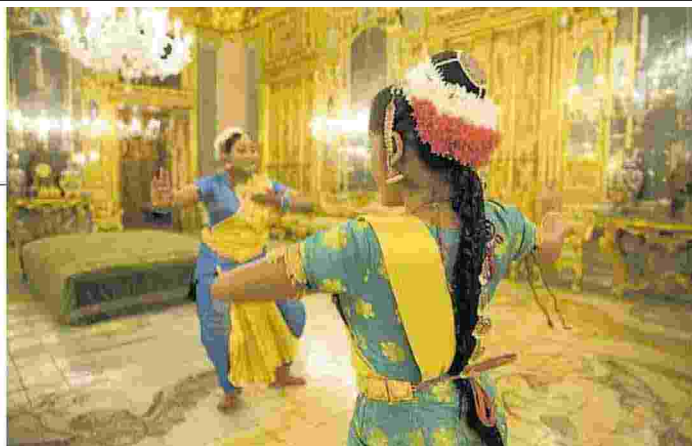


Milano Film Festival | vincitori

Si è chiusa con la proclamazione dei vincitori la XXIV edizione del Milano Film Festival. Il premio per il miglior film è andato a *The Sharks* (foto) di Lucia Garibaldi. Due le menzioni speciali: a *Swallow* di Carlo

Mirabella-Davis, con Haley Bennett, e a *Koko-di Koko-da* di Johannes Nyholm. Miglior cortometraggio *Adalamadrina* di Carlota Oms. Tante le proiezioni sold out, come per l'anteprima di *The Beach Bum* di Harmony Korine, grande la partecipazione di un pubblico di giovani e giovanissimi.





▲ Ballo Danza Tamil nel palazzo del Gattopardo di Visconti

«Un cinema per tutti e per sempre», lo definisce così, Vittoria Alliata, in un racconto confidenziale e notturno alla telecamera dei Masbedo. Sintetizza in pochi intensi passaggi il viaggio della Panaria Film, fondata dal padre Francesco a Palermo a metà anni '40. La stessa che, oltre a pionieristiche riprese subacquee, produsse il mitico *Vulcano* con Anna Magnani, guerra d'amore, potere e politica, in conflitto con *Stromboli Terra di Dio* di Roberto Rossellini e con l'amata Ingrid Bergman. Nella mostra, che inaugura stasera alle 19 da Ica (Istituto contemporaneo delle arti, via Orobia 26, fino al 10 novembre), è questa una delle storie svelate.

I videoartisti milanesi Nicolò Massazza e Iacopo Bedogni ci conducono attraverso episodi del cinema sperimentale siciliano. «Perché le frontiere cambiano» è la loro prima personale milanese, nonostante il successo internazionale, e condensa l'esperienza degli ultimi due anni in Sicilia. Una commissione ricevuta da Manifesta a Palermo, culminata nell'installazione all'Archivio di Stato, si è trasformata in una ricerca a cascata che ancora oggi si frammenta in mille rivoli. Ci sono i video girati sul loro camion, fermando passanti per le strade di Palermo, in un lavoro tra performance, arte relazionale e meta-cinema. E c'è il camion stesso, un vecchio furgone riadattato a palcoscenico viaggiante per evocare i cinemobili di un tempo. Quei

Alla riscoperta del cinema siciliano

All'Ica la prima personale milanese dei Masbedo con video ambientati a Palermo

video sono inframmezzati da spezzoni di vecchi film, ma non solo. «È una storia di storie quella che raccontiamo – sintetizza sintetizza Nicolò Massazza – E il loro assorbimento richiede al visitatore il tempo del cinema. Non è una mostra mordi e fuggi, da vernissage in galleria. Ri-

chiede ascolto e attesa per cogliere la polifonia di voci, storie e visioni». Il soggetto non poteva che essere il cinema, al centro della loro ricerca da sempre.

E Palermo fa da sfondo. In un certo senso, è coprotagonista, con i suoi scorci e i simboli, dall'affresco

Il trionfo della morte, conservato nella Galleria regionale di Palazzo Abatellis e raccontato con intensità da Letizia Battaglia, fotoreporter che ha vissuto in trincea contro la mafia; fino a Palazzo Gangi, dove, nello stesso salone del gran ballo del *Gattopardo* di Visconti, è ambientata una danza Tamil, comunità che a Palermo è la più vasta in Europa. Per comporre questo gruppo di lavori scandagliano archivi, collezionano interviste, scoprono inediti. Affiorano così, una dopo l'altra, intuizioni, associazioni e soprattutto immagini, come le pellicole neorealiste di Vittorio De Seta dedicate ai volti e ai gesti antichi dei pescatori siciliani. Ritornano anche i testi di Pasolini. Sono tratti dai *Comizi D'amore*, ambientati a Palermo. I Masbedo fanno rileggere quei testi a gente comune, fermata per strada e invitata a declamarli sul palco improvvisato del cine-mobile. «La città è stata incredibile nel restituire i suoi segreti sul cinema, anche con un piglio paradossale e surreale, come si è materializzato nel discorso sul cinema tenuto a braccio dal sindaco Leoluca Orlando di fronte a un velodromo vuoto, esercizio di retorica d'altri tempi, qualità che si ritrova in tutti i protagonisti interrogati». L'avventura nutrita di pazienza e passione, studio e ricerca, qualità non frequenti nel mondo dell'arte, come nella vita reale. Si consiglia di sedersi e aspettare. — c.ca.

ESCE IL 7 NOVEMBRE IL FILM TRATTO DAL COLPO MILIARDARIO ALLE POSTE

Gli uomini quasi d'oro

Morelli e De Luigi ladri per caso tra sogni infranti e rivalsa sociale

FULVIA CAPRARA
ROMA

Una storia vera, di gente comune, che, a un certo punto della vita, non ce la più a veder franare ideali e aspirazioni. Una storia vera, del 1996, che oggi acquista una nuova attualità, anche se i tempi sono ancora più duri e nessuno può permettersi peccati di ingenuità. Raccontato dai diversi punti di vista dei protagonisti, il colpo grosso che lasciò a bocca aperta la Torino dell'epoca, rivive nel film di Vincenzo Alfieri «Gli uomini d'oro»: «Dopo la Seconda guerra mondiale le persone lavoravano sodo per raggiungere i propri obiettivi, negli Anni 90 si comincia a voler raggiungere successo e denaro più velocemente, e con sforzi minori. Oggi è ancora di più così. Chi non capisce l'angoscia di un sogno spezzato? Chi non comprende le difficoltà del voler mantenere la propria famiglia a qualunque costo?».

A metà strada tra Tarantino e Monicelli, con un occhio alle «Iene» e un altro ai «Soliti ignoti», Alfieri, regista e attore con la passione per il «crime», racconta «con licenze poetiche» l'epopea vintage di Luigi (Giampiero Morelli), impiegato postale appassionato di donne, lusso e champagne, di Luciano (Giuseppe Ragone), ex-postino insoddisfatto della vita, del «Lupo» (Edoardo Leo), ex-pugile specializzato in «recupero crediti a mani nude» e di Alvisè (Fabio De Luigi) coinvolto per necessità, visto che, in apparenza, è un tipo tutto casa e famiglia, abituato a vivere tranquillo. Il punto di partenza è nel progetto folle di ra-

pinare il furgone portavalori che Luigi guida tutti i giorni. Per superare il confine tra persona perbene e astuto delinquente basta pochissimo, ci vuole solo un'idea geniale, come quella di sostituire banconote con ritagli di giornali: «Li chiamarono uomini d'oro perché nella rapina non usarono armi e non ci furono morti. Pensavano di aver messo le mani su 8 miliardi di lire in contanti e invece la cifra fu di molto inferiore». Ma non solo: «Erano persone sprovvedute. Come diceva qualcuno il crimine non è per tutti, ma tutti possono diventare criminali. Ho cercato di creare identità reali, in cui la gente potesse identificarsi senza fatica, la rapina è anche un pretesto per descrivere forza e debolezza dei protagonisti, per indagare sulla voglia di rivalsa e sul desiderio di

Il regista: «Il cinema italiano non ha nulla da invidiare agli altri Non dimentichiamolo»

emancipazione dalla propria condizione sociale». Sullo sfondo, minacciosa, si delinea la figura di Boutique (Gianmarco Tognazzi) «un cattivo vero, che tiene le fila di tutto», stilista d'alta moda con un doppia vita che nessuno avrebbe mai immaginato. Le donne, in questo «noir metropolitano» costruito come «Rashomon», non sono da meno: «Quasi tutto quello che succede, lo si deve, in qualche modo, a loro». Si chiamano Gina (Mariella Garriga), la donna del «Lupo», Anna (Matilde Gioli), parrucchiera guidata dalla forza

dell'innocenza, Bruna (Susy Laude), «casalinga timorata di Dio, ossessivamente gelosa del marito» con inatteso guizzo finale: «Ho giocato sui cliché femminili, ribaltando continuamente la prospettiva. Pensi una cosa e invece ne accade tutta un'altra».

Scritto dal regista con Alessandro Aronadio, Renato Sannio e Giuseppe G. Stasi, prodotto da Fulvio e Federica Lucisano con Rai Cinema, «Gli uomini d'oro» (nei cinema dal 7 novembre) è stato girato a Torino, in sei settimane, e spesso in luoghi riconoscibili, come il palazzo della Rai sotto la Mole. Ma, più di tutto, è stato importante creare il clima di un'epoca: «Ho cercato, nelle capigliature e nei vestiti, ma anche nelle scenografie e nelle musiche, un mix tra Anni 80 e 90. Per il look di Edoardo Leo ho pensato a «Logan», un po' motociclista e un po' eroe western, per quello di De Luigi a «Breaking Bad». La storia è talmente ricca di risvolti e colpi di scena che Alfieri ne avrebbe tranquillamente tratto una serie: «La mia preferita è «True detective», ma sono piaciute anche «Euphoria» e «Escape at Dannemora». Comunque sono patriottico, penso che noi italiani ci siamo dimenticati chi eravamo, siamo convinti che l'erba del vicino sia sempre più verde e invece il nostro cinema non ha niente da invidiare a nessuno, dobbiamo solo essere più consapevoli e sforzarci di farlo al meglio». Il desiderio di Alfieri è che il pubblico, alla fine del film, «continui a farsi domande su quello che ha visto e si senta come appena sceso da un giro sulle montagne russe». —

©BYNODAL/ES/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



1. Gli impiegati postali improvvisati rapinatori Alvisè (Fabio De Luigi), tutto casa e famiglia, e Luigi (Giampiero Morelli), appassionato di donne, lusso e champagne. 2. La pagina della "Stampa" del 1996 sul caso degli "Uomini d'oro". 3. Il regista degli "Uomini d'oro" Vincenzo Alfieri. 4. «Boutique» (Gianmarco Tognazzi) con «Lupo» (Edoardo Leo), ex-pugile specializzato in «recupero crediti a mano nuda»



“DA DOMANI MI ALZO TARDI” DIRETTO DAL NIPOTE, CON JOHN LYNCH

La Pavignano, musa e sceneggiatrice "Così Massimo Troisi rivivrà in un film"

PERSONAGGIO

FABRIZIO ACCATINO
ALESSANDRIA

«Sì, il film si farà. Sarà un progetto molto particolare, una produzione internazionale girata in lingua inglese. Le riprese inizieranno il 28 ottobre». La notizia coglie di sorpresa. Dopo anni di lungaggini produttive, casting interminabili e false partenze, pare proprio che la vita di Massimo Troisi ce la farà a raggiungere il grande schermo. Verrebbe quasi da non crederci, se a confermarlo non fosse l'autrice del romanzo da cui il film è tratto, Anna Pavignano, che dell'artista napoletano è stata a lungo musa ispiratrice, partner nella vita e sceneggiatrice. «Si intitolerà *Da domani mi alzo tardi* come il libro, di cui seguirà la struttura», spiega ancora Anna, che domani sera sarà ad Alessandria, al festival di cinema e critica Adelio Ferrero, per ricordare l'attore scomparso 25 anni fa. «Il regista sarà il nipote di Massimo, Stefano Veneruso, il protagonista l'irlandese John Lynch, mentre il mio ruolo verrà interpretato da Gabriella Pession».

Perché aveva scelto la forma del romanzo per raccontare la vita di Troisi?

«Per definizione una biografia è una sequenza di fatti. Di Massimo però mi interessavano la personalità, i sentieri essenziali, il modo di parlare e di muoversi. Lui era un artista anche nel quotidiano e solo un romanzo avrebbe potuto farlo rivivere davvero».

Come nascevano le vostre sceneggiature?

«In una fase preliminare raccoglievamo le battute che Massimo sfornava, slegate fra loro. Poi passavamo all'ideazione della storia e alla scrittura. Da

ultimo, quando neanche ci pensavamo più, ci sorprendevo a collocare ogni battuta nella sua situazione ideale. Era un meccanismo che si ripeteva sempre, come guidato da fili nascosti. Poi, essendo lui anche l'attore del film, provavamo subito per verificare se tutto funzionava».

Che ricordi ha della sceneggiatura di *Il Postino*, che venne candidata all'Oscar?

«È stata la più travagliata di tutte. La prima stesura fu di Furio Scarpelli e suo figlio Giacomo, poi io e Michael Radford ne facemmo una riscrittura. Massimo in quel periodo era negli Stati Uniti e il regista volò da lui per fargli leggere la nuova versione. Insieme la modificarono, poi Radford tornò in Italia e ci lavorammo su ancora un po'. Quel copione ha viaggiato molto».

In *Morto Troisi, viva Troisi* im-

maginate in chiave comica cosa avrebbe detto la gente di lui al suo funerale. Che rapporto aveva con la morte?

«Si sentiva precario. Il difetto cardiaco per cui morì gli venne diagnosticato a 14 anni, un'età in cui un ragazzino dovrebbe sentirsi immortale. Quel lavoro era forse un modo inconscio per esorcizzare la paura».

A cosa stavate lavorando?

«A Massimo piaceva molto un mio soggetto, una storia di passione al femminile. Con la sua morte però si è fermato tutto. Quello spunto è rimasto nel cassetto fino a due anni fa, quando l'ho sviluppato e pubblicato come romanzo. È diventato *La svedese*».

Se lo immagina in questo mondo dominato dai social?

«Credo gli sarebbe piaciuto molto. Agli albori del web si era comprato uno dei primissimi modem e chattava con quei pochi che già ce l'avevano. Era stato un pioniere di Internet.

Oggi me lo immagino sul suo profilo Facebook, a scrivere poco ma al momento giusto, per condividere un pensiero, una riflessione, un sorriso». —

© BY NC ND DALCUNDIRITTI RISERVATI

“I social gli sarebbero piaciuti. Lo immagino su Facebook, a scrivere poco ma giusto”



Massimo Troisi e Anna Pavignano sul set del *Postino*

FONARCOM

Via al concorso per neo registi

■ Il mondo della formazione continua sposa quello dei cortometraggi. Si muove in questa direzione il fondo interprofessionale Fonarcom, presente al Festival internazionale del cortometraggio verticale che si è aperto ieri Roma. Fonarcom lancia un nuovo concorso per neoregisti under 25. Ideato per offrire nuove opportunità ai giovani talenti dell'audiovisivo, il concorso consente, fino al 31 dicembre, di proporre cortometraggi realizzati in verticale, una tendenza che si sta affermando nel mondo del lavoro, dal campo della moda a quello dello sport. E non solo.



TASSARE I PROFITTI DIGITALI DOVE SONO PRODOTTI

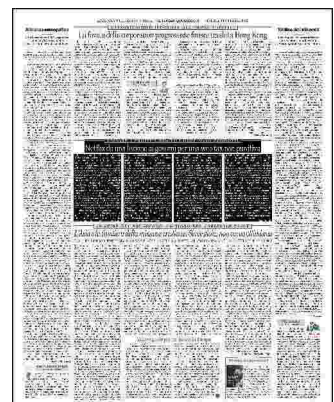
Netflix dà una lezione ai governi per una web tax non punitiva

Roma. L'annuncio di Reed Hastings, ceo di Netflix, che l'azienda aprirà uffici e inizierà a pagare le tasse in Italia in base al fatturato nel nostro paese, può rappresentare la svolta nella guerra fiscale tra i cosiddetti colossi del web ed i maggiori paesi europei. Tra le principali "WebSoft" (Software & Web Companies) Netflix si piazza al 15esimo posto come fatturato globale, l'equivalente di oltre 50 miliardi di euro, in una classifica aperta dai 150 miliardi di Amazon, seguita da Alphabet (Google) e Microsoft. Ma la graduatoria è stata terremotata dall'irruzione di Disney, che dopo l'acquisizione di Fox si espanderà nello streaming, dove finora Netflix l'ha fatta da padrone: Disney, quotata a Wall Street, capitalizza 240 miliardi di dollari, il doppio rispetto ai 116 di Netflix sul Nasdaq. Ed è una conglomerata tradizionale, con studi, oltre 200 mila, immobili e negozi. Netflix, che secondo molti analisti ha la necessità di cambiare strategia per reggere la concorrenza - oltre a Disney, stanno per scendere in campo Apple, At&t, Nbc, Warner, oltre alle già presenti Amazon e Hbo - in Italia dove a due milioni di abbonati ha stretto un'alleanza con Mediaset per la produzione di film e serie tv e con Sky per la commercializzazione della sua piattaforma su un canale dedicato. Hastings ha spiegato che per ora non c'è l'intenzione di aprire studi di produzione italiani, dunque le tasse verranno presumibilmente pagate sugli abbonamenti; e sempre presumibilmente lo schema sarà simile a quello di Fiat

Chrysler Automobiles. Fca paga nei singoli paesi le tasse sui veicoli fatturati mentre i profitti della holding vengono tassati a Londra dove ha il domicilio fiscale, e l'azienda è di diritto olandese quanto alla governance favorevole ai soci di maggioranza. Fare pagare le tasse ai colossi del web è diventata, specie in Europa, una sorta di priorità anche in chiave anti globalista, e spesso viene presentata dai governi come la soluzione per ridurre le imposte alle imprese "normali" e alle famiglie. Ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha ripetuto che la web tax sarà applicata a partire dal 2020. In realtà uno studio di Mediobanca di fine 2017 dimostra che l'elusione fiscale delle WebSoft (con l'aggiunta di Apple, che non è tecnicamente una internet company) è sì elevata, ma non molto più rispetto ad altri settori. In cinque anni è risultata di 69 miliardi di euro, grazie a quasi due terzi degli utili lordi tassati in paesi con pressione fiscale inferiore a quelli nei quali i gruppi hanno sede. Ma l'aliquota fiscale media si è attestata al 20,3 per cento rispetto al 20,4 di altri settori americani dell'industria tradizionale, non molto distante da quella delle conglomerate cinesi (23,1) ed europee (24,6). La sede fiscale in paesi extra Usa, dove il tax rate è al 35 per cento, offre vantaggi misurabili. Non così nell'Unione europea non c'è un regime fiscale unico e molti vanno a domiciliarsi in Irlanda, Regno Unito, Lussemburgo e Olanda. Dal che si ricava che sono i paesi Ue che si fanno concorrenza, e non solo per il web. Quando nel 2016 la Ue

ha comminato ad Apple 13 miliardi di multa per elusione fiscale, imponendo all'Irlanda di recuperarli, il governo di Dublino è stato il primo a opporsi portando la questione alla corte europea di giustizia. Così come Dublino assieme a Danimarca e Svezia ha fatto saltare quest'anno un compromesso promosso da Germania e Francia per una tassa unica europea del 3 per cento su attività fatturabili tracciabili, attraverso gli indirizzi Ip, come la pubblicità digitale, le vendite online attraverso il marketplace (piattaforme sulle quali operano aziende terze) e la vendita dei dati generati dalle attività degli utenti. Neppure l'ipotesi al ribasso di tassare solo la pubblicità digitale è passata. Dunque Francia, Italia, Spagna e Regno Unito hanno annunciato che si muoveranno su base nazionale, posizione condivisa fuori dalla Ue anche dall'Australia, mentre gli Usa minacciano ritorsioni per attività fiscale discriminatoria verso aziende americane. Netflix pare volersi muovere su questa linea. Ha firmato nel 2018 un accordo con la Spagna per la creazione di un polo produttivo a Madrid che, oltre a realizzare serie tv e film in lingua e con staff spagnoli, impiega già 13 mila dipendenti tra attori e tecnici. Risultati visibili di questa svolta sono serie di successo a partire da "Casa di carta", e più recentemente "Criminal", offerta sulla piattaforma in versione inglese, tedesca, spagnola e francese. Soluzioni che non soddisfano i crociati anti web, ma come è noto il bene è nemico del meglio.

Renzo Rosati



ASCOLTI



Film

20,45%

4 mln 391 mila spettatori

Il diritto di contare Rai

Intrattenimento

15,25%

2 mln 738 mila spettatori

Amici Canale 5

Fiction

9,3%

2 mln 142 mila spettatori

Rocco Schiavone 3 Rai2



IL CASO

Roberto Giovannini / ROMA

Arriva la digital tax Prelievo del 3% ai big di Internet

La digital tax italiana entrerà in vigore il primo gennaio del 2020. Prevede un prelievo del 3% sugli utili e non colpirà le piccole imprese ma i colossi con più di 750 milioni di ricavi a livello globale.

L'ARTICOLO / PAGINA 5

La tassa italiana è simile a quella che è già stata varata in Spagna e in Francia. Il balzello colpirà i colossi Google, Facebook e Alibaba, mentre sono esclusi Netflix e Spotify.

A gennaio arriva la web tax Prelievo del 3% sui ricavi digitali

IL CASO

Roberto Giovannini / ROMA

La web tax italiana - finora rimasta congelata - entrerà in vigore il primo gennaio 2020. Questo l'annuncio del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al termine dell'Ecofin, a Lussemburgo, a proposito dell'imposta che potrebbe avere tra le aziende target colossi come Google, Facebook e Amazon sui business relativi alla pubblicità, così come pure i servizi offerti da Alibaba, Amazon o eBay. «Come è noto l'Italia ha la digital tax - ha detto il ministro - noi la faremo entrare in vigore dal primo gennaio, è uno dei componenti della manovra. La misura c'era ma non operativa. Non vogliamo solo la digital tax italiana ma vogliamo che sia collocata dentro una misura definita sul piano internazionale».

Come ha spiegato il ministro, l'Italia punta a far sì che venga varata una imposta con efficacia internazio-

nale, che al momento è in discussione nelle sedi internazionali, G20 e Unione Europea, negoziato cui il nostro Paese parteciperà attivamente.

Ma in ogni caso l'imposta italiana - che è stata approvata nella manovra 2019 del governo gialloverde, ma che non è mai stata attuata varando i relativi decreti attuativi anche in attesa di un accordo a livello europeo, partirà dall'inizio del 2020. A quando si apprende, qualora venisse varato un accordo internazionale, europeo o globale, la digital tax verrà modificata di conseguenza.

La web tax italiana - molto simile a quelle che sono già state varate in Spagna e in Francia - prevede un prelievo del 3% a carico delle imprese con ricavi ovunque realizzati non inferiori a 750 milioni di euro e ricavi in Italia derivanti da servizi digitali non inferiori a 5,5 milioni di euro.

I tre ambiti di applicazione della nuova tassa saranno in particolare la pubblicità mirata agli utenti online,

la fornitura di beni e servizi venduti su piattaforme digitali e la trasmissione di dati degli utenti e generati dall'utilizzo di un'interfaccia digitale.

Il prelievo colpisce soltanto il B2B: esclusi quindi servizi come Netflix e Spotify, ma possibile un impatto sulle imprese italiane che vendono, anche oltre confine, prodotti made in Italy. L'imposta dovrà essere versata entro il mese successivo a ciascun trimestre e alla presentazione della dichiarazione annuale dell'ammontare dei servizi tassabili prestatati entro quattro mesi dalla chiusura del periodo d'imposta.

Secondo le stime del governo Conte Uno, il gettito previsto era stimato in 150 milioni per il primo anno, assestandosi poi a quota 600 milioni negli anni successivi.

A frenare il precedente governo nella concretizzazione dell'imposta - che pure ha un chiaro profilo di equità, visto che le aziende del settore digitale praticamente riescono a sfuggire del tut-

to alla tassazione nel nostro Paese - ci sono state tra le altre cose le difficoltà a raggiungere un accordo a livello internazionale che renda omogenee le tassazioni, per evitare che i colossi del web riescano a eludere il prelievo spostandosi fisicamente o virtualmente nei Paesi che non la applicano.

Non a caso, nella nota di aggiornamento al Def varata nei giorni scorsi dal governo Pd-M5S-Leu, la digital tax è accostata a un «ampio processo di riforma dell'imposizione sugli utili d'impresa concordato a livello internazionale». Proprio ieri l'Ocse ha rilanciato la web tax, annunciando una proposta ad hoc che verrà presentata al G20 la prossima settimana.

Un accordo in sede di Unione Europea, invece, è alle porte per quanto riguarda la cosiddetta «Tobin Tax», che grava sulle transazioni finanziarie. «Siamo molto vicini a chiudere un accordo europeo sulla tassa sulle transazioni finanziarie - ha dichiarato Gualtieri dopo l'Ecofin - che si confi-

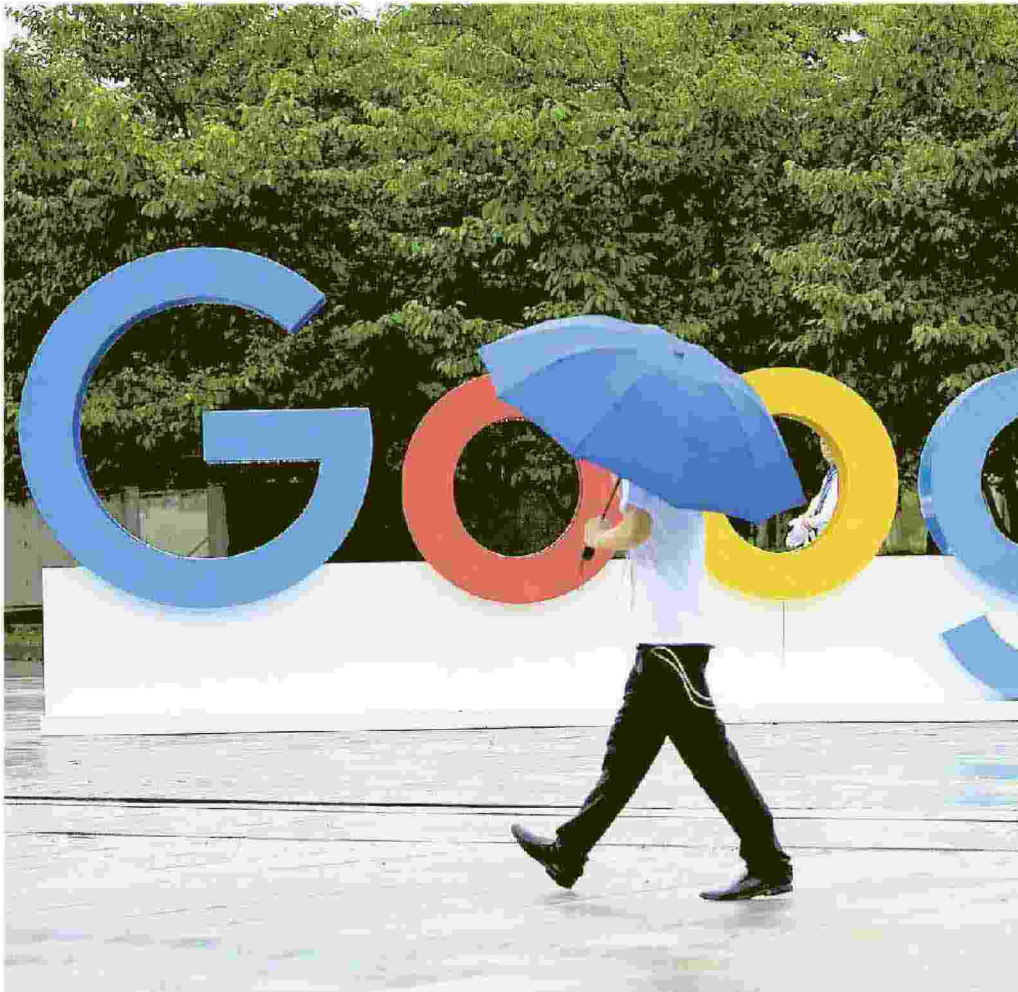
gura come una sostanziale conferma del modello già in vigore in Italia».

Il titolare del ministero di Via Venti Settembre ha poi chiarito che «non siamo parlando di nuove tasse per il nostro Paese, ma dell'estensione a livello europeo di misure già in vigore nel nostro ordinamento con l'obiettivo di ridurre la concorrenza sleale e aumentarne l'efficacia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il precedente governo aveva stimato un gettito nel primo anno di 150 milioni

È possibile un impatto sulle imprese che vendono prodotti del made in Italy



Nel mirino della web tax i colossi della Rete con ricavi non inferiori a 750 milioni. In Italia 5,5 milioni

IL 30 UDIENZA SULLA SOSPENSIVA IN ITALIA

Mediaset-Vivendi, atteso oggi il giudizio dalla Spagna

Potrebbe essere oggi il giorno X, in cui si dovrebbe conoscere la decisione del giudice spagnolo sul ricorso di Vivendi per bloccare l'operazione Mfe. L'ordinanza, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*, sarebbe stata firmata ieri e dovrebbe essere pubblicata oggi, dando un responso sull'azione legale della media company francese che punta a ottenere la sospensiva, in pendenza del merito, della delibera assembleare di Mediaset del 4 settembre, quella del via libera a Mfe, della quale Vivendi chiede la nullità.

La pubblicazione nella mattinata di oggi del giudizio spagnolo risponderebbe anche al fatto che alla mezzanotte è scaduto il termine per esercitare il diritto di recesso per gli azionisti

di Mediaset Espana desiderosi di chiamarsi fuori dal progetto del gruppo di Cologno di creare la holding di diritto olandese Mfe.

Nel contempo sarebbe stata depositata la richiesta di sospensiva da parte di Vivendi anche al Tribunale di Milano. Bocche cucite sull'avvenuta notifica degli atti fra cui ci sarebbe anche il deposito di un ricorso di Simon Fiduciaria. Insomma, scontro legale a tutto campo con l'udienza in Olanda fissata il 16 ottobre – come comunicato nei giorni scorsi da Mediaset – e l'udienza sulla sospensiva in Italia fissata, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*, per il 30 ottobre.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio Il ministro Patuanelli: «Stanziati 151 milioni per le famiglie nelle fasce più basse di Isee per evitare disagi agli utenti» con il prossimo digitale

Arriva lo sconto di 50 euro per l'acquisto dei decoder della nuova tv

Dalle feste di Natale per l'acquisto di decoder per il nuovo sistema televisivo digitale sarà possibile ottenere fino a 50 euro di sconto: l'arrivo della misura per le famiglie meno abbienti è stata confermata dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, in audizione alla Camera.

«Avrà durata triennale e sarà accompagnata - spiega Patuanelli - da una campagna informativa; in legge di bilancio chiederò un nuovo finanziamento per allargare la platea dei beneficiari» precisa il ministro.

Per lo switch off al 2022 del nuovo sistema digitale DVB-T2 la legge di Bilancio 2019, ricorda il ministro «ha stanziato 151 milioni di euro in favore dei cittadini con Isee fa-



Sviluppo economico
Il ministro Stefano Patuanelli

scia 1 e 2 per l'acquisto di decoder televisori abilitati alla ricezione del nuovo segnale, per evitare disagi agli utenti finali che potrebbero derivare dalle trasformazioni tecnologica delle reti televisive sia nazionali che locali e, quindi, dalla necessità di adeguare anche i televisori».

Il Decreto attuativo, «in fase di finalizzazione di concerto con il Mef, prevede di erogare contributi fino a 50 euro (immediatamente utilizzabile tramite un corrispondente sconto sul prezzo di vendita praticato dai rivenditori, sin dalle festività natalizie) alle fa-

miglie meno abbienti per l'acquisto di decoder o di nuovi Tv adeguati a trasmettere con le nuove tecnologie DVB-T2/Hevc» ha concluso.

Ironia dal senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri: «Ma

Gasparri (Fi)

«Quando facemmo la stessa cosa i Democratici ci attaccarono»

guarda un po' cosa si rivedono. Gli incentivi per i decoder per i nuovi televisori digitali. Quando, avviando il passaggio al digitale terrestre, introdussi da ministro degli incentivi, da sinistra gli ottusi di ogni gene-

re e tipo alimentarono polemiche. I grillini ancora non esistevano, sennò si sarebbero uniti al coro. Oggi un ministro grillino vara, con la legge di stabilità, incentivi per i nuovi decoder. Nulla di nuovo sotto il sole. Le tecnologie progrediscono e le famiglie vanno accompagnate in questa transizione, garantendo dei risparmi. Vorrei sapere cosa pensano gli idioti che dissero anni fa una serie di sciocchezze e che oggi al governo fanno cose che un tempo contestavano».

«L'Italia - conclude Gasparri - è piena di incapaci, oggi al governo pullulano anche i pagliacci incoerenti. Mi viene da ridere se non ci fosse da piangere di fronte a tanta ignoranza e malafede».

Tom. Car.



«Switch off» Il nuovo sistema sarà attivo dal 2022



Rai Uno Dopo le richieste dei fan da lunedì appuntamento con la nuova serie della celebre soap sugli Anni Sessanta

Il grande ritorno al «Paradiso delle signore»

di **Marida Caterini**

Stanno per tornare i protagonisti de *Il Paradiso delle signore* in versione daily. L'appuntamento con la seconda stagione nel formato soap opera della serie è fissato per lunedì 14 ottobre alle 15.40 su Rai 1. Molte le novità che attendono i telespettatori. A partire dai protagonisti. Innanzitutto ci saranno alcune new entry. I nuovi attori che entrano a far parte del cast sono i seguenti: Giancarlo Commare, Alessia Debandi, Pietro Masotti, Ludovica Coscione, Pietro Genuardi e Sofia Taglioni.

Confermati invece i protagonisti chiave tra i quali Alessandro Tersigni e Gloria Radulescu. Ma ci sono anche Vanessa Gravina, Roberto Farnesi, Ilaria Rossi, Federica Girardello, Giorgio Lupano, Federica De Benedittis.

La seconda stagione daily è composta da 160 puntate rispetto alle 180 dello scorso anno. Questo è dovuto al ritardo con cui Rai 1 ha deciso di dare un seguito alla soap opera nel formato pomeridiano

che, inizialmente, avrebbe dovuto essere cancellata. Ma i fan, con le loro proteste contro la chiusura, hanno ottenuto di dare un seguito alle vicende del grande magazzino di Milano ed ai suoi dipendenti. Inoltre i risultati di ascolto hanno contribuito a far recedere la Rai dalla precedente decisione. Dal 10 settembre 2018 giorno dell'esordio della prima stagione fino alla conclusione, *Il paradiso delle signore* daily è passato dal 9% al 16% e oltre. L'ultima puntata andata in onda lo scorso 17 maggio ha raggiunto il 17.2%.

Adesso si ricomincia con nuove dinamiche. E tutto il cast ha presentato, ieri, la nuova stagione proprio sul set della fiction, agli Studi Videa dove è stata ricostruita una vera e propria cittadella de *Il paradiso delle signore* con interni ed esterni. C'è molta euforia tra gli attori che potranno calarsi di nuovo nei propri personaggi e raccontare l'Italia degli anni Sessanta in cui si svolgono le vicende. In questa seconda stagione daily i telespettatori rivedranno il vecchio ca-

ro Carosello che servirà da cassa di risonanza per pubblicizzare il grande magazzino. Vittorio Conti (Alessandro Tersigni) proprietario del locale milanese più alla moda, si servirà proprio del contenitore di pubblicità che in quell'epoca era già noto al pubblico, per portare *Il paradiso delle signore* in televisione. Ma la serie punta anche ad un obiettivo divulgativo per far conoscere al pubblico giovane le tendenze della società di allora e soprattutto i principali personaggi nei vari settori: dallo sport allo spettacolo. Tutto questo inserito nella narrazione delle storie personali dei protagonisti. Sono in arrivo nuove manovre finanziarie, nuovi amori ma bisognerà fare i conti anche con le inevitabili sofferenze della vita quotidiana, con delusioni, passioni non corrisposte, vecchie ferite mai rimarginate. Su tutto aleggia un'atmosfera di speranza, una apertura verso il futuro. I personaggi riescono a riflettere sui propri errori e spesso a rivedere le proprie posizioni.

A produrre *Il paradiso delle signore* è Aurora Tv con Giannandrea Pecorelli.



FILM D'ANIMAZIONE

**Dino Buzzati
illustrato
al cinema
da Mattotti**

a pag. 19

**Film, Mattotti disegna Buzzati
dopo Antonioni e Lou Reed**

Dino Buzzati tornerà al cinema il prossimo 7 novembre con *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, in versione animata grazie all'artista Lorenzo Mattotti. Il romanzo scritto e illustrato da Buzzati (1906-1972) è stato pubblicato nel 1945, a puntate sul *Corriere dei Piccoli*. Ha già avuto una trasposizione teatrale ma adesso debutta al cinema e la sua versione cinematografica è stata presentata all'ultimo Festival di Cannes. Ma solo nei giorni scorsi Mattotti ha raccontato come è nato il progetto. O meglio quando, visto che ci sono voluti 6 anni per realizzarlo (un'immagine, nella foto). Un lungo periodo affrontato, secondo quanto dichiarato dallo stesso disegnatore di fumetti, illustratore e pittore a *Le Figaro*, grazie al fatto di essere stato «toccato, commosso dai disegni di Buzzati. Da molto tempo sono affascinato dalla sua opera», ricca di «mistero, metafore e paesaggi metafisici». Al film distribuito da Bim prestano le voci tra gli altri Toni Servillo, Antonio Albanese, Corrado Guzzanti, con la partecipazione di Andrea Camilleri. È la prima volta di Mattotti al cinema? No, avendo lavorato in *Eros* con Michelangelo Antonioni. Ma avendo spaziato pure in ambito musicale con Lou Reed per *Rouge*.

© Riproduzione riservata

Con search, social e Ott il periodo segna -1,3%. Il cinema cresce del 23,7%, la Go Tv del 5,9%

Pubblicità, gli 8 mesi a -5,9%

Quotidiani -10,6%, periodici -15,5%. Radio +2,5%

DI MARCO LIVI

Il mercato degli investimenti pubblicitari in Italia chiude il mese di agosto in negativo, a -0,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mantenendo la raccolta nei primi 8 mesi in negativo dell'1,3%. Se si esclude dalla raccolta web la stima Nielsen sul search, social, classified (annunci sponsorizzati) e dei cosiddetti Over the top (Ott), l'andamento nel periodo gennaio-agosto si attesta a -5,9%.

«Il mese di agosto conferma il trend del 2019 registrato sino ad ora», spiega **Alberto Dal Sasso**, ais managing director di Nielsen. «Come prevedibile la tv è in recupero

sul mese e migliora leggermente in trend rispetto al mese precedente. La radio, dopo il risultato di maggio già in crescita, per il secondo mese consecutivo registra un +7% confermando la buona performance, mentre la stampa rimane in sofferenza. Il dato di agosto, che si avvicina allo "zero", non ha influito sulla inversione di tendenza rispetto al periodo cumulato gennaio-agosto, pari a -0,9%, anche perché si tratta di un mese che incide in misura ridotta (all'incirca il 3%) sull'ammontare degli investimenti annui. Per fornire una indicazione sul fine anno possiamo dire che per concludere in terreno neutro, i prossimi 4 mesi dovrebbero consegnare una crescita intorno al 2%. Vedremo se i prossimi mesi confermeran-

no questo trend».

Relativamente ai singoli mezzi, la tv è in calo ad agosto dell'1,2% e consolida i primi 8 mesi a -6,4%. Bene la Go Tv, in crescita da gennaio ad agosto del 5,9%.

In negativo anche i quotidiani, che ad agosto perdono il 14,7%, consolidando il periodo cumulato gennaio-agosto a -10,6%. Stesso andamento per i periodici, sia nel singolo mese che per i primi 8 mesi, con cali rispettivamente del 24,8% e 15,5%.

Continua l'andamento positivo la radio, che ad agosto registra un incremento del 7,5% rispetto al 2018 e porta a +2,5% la raccolta per i primi 8 mesi di quest'anno.

Sulla base delle stime realizzate da Nielsen, la rac-

colta dell'intero universo del web advertising nei primi 8 mesi del 2019 chiude in positivo, a +8,4% (+2,2% se si considera il solo perimetro Fcp AssoInternet).

Il cinema è in crescita da gennaio ad agosto del 23,7%, mentre risultano in negativo l'outdoor (-7,6%) e il transit (-7,9%).

Per quanto riguarda i settori merceologici, se ne segnalano 5 in crescita, con un apporto di circa 16 milioni di euro. Per i primi 10 settori solo tempo libero ha un andamento positivo con un +5,3%. Per gli altri continua l'andamento negativo di telecomunicazioni (-20,2%), automobili (-10,5%) e cura persona (-12,4%), che investono complessivamente circa 102 milioni di euro in meno rispetto allo stesso periodo 2018.

Così la raccolta sui diversi mezzi

STIMA DEL MERCATO PUBBLICITARIO (DATI NETTI)	GEN./ AGO.2018	GEN./ AGO.2019	VAR.%
TOTALE PUBBLICITÀ	3.787.408	3.564.709	-5,9
QUOTIDIANI ¹	366.953	328.060	-10,6
PERIODICI ¹	237.156	200.293	-15,5
TV ²	2.316.044	2.168.755	-6,4
GO TV	12.206	12.921	5,9
RADIO ³	268.064	274.726	2,5
DIGITAL ⁴	277.822	284.057	2,2
OUTDOOR ⁵	41.153	38.015	-7,6
TRANSIT	90.640	83.467	-7,9
CINEMA	9.380	11.601	23,7
DIRECT MAIL	167.990	162.815	-3,1

L'universo di riferimento è quello dei mezzi rilevati da Nielsen ad eccezione dei Quotidiani dove sono utilizzati i dati FCP-ASSOQUOTIDIANI solo per le tipologie: Locale, Rubricata e Di Servizio e delle Radio dove sono utilizzati i dati FCP-ASSORADIO solo per la tipologia Extra Tabellare (comprensiva c.a.).

¹ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOQUOTIDIANI e FCP - ASSOPERIODICI.

Per i dati dei Quotidiani Commerciale Locale, Rubricata e Di Servizio la fonte è FCP-ASSOQUOTIDIANI

² Il dato comprende le emittenti Generaliste, Digitali e Satellitari

³ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSORADIO

⁴ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOINTERNET

⁵ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di AUDIOOUTDOOR

Copyright © 2019 The Nielsen Company (Italy) S.r.l.



Tv: -6,4%. Mediaset -10,7%, Discovery -2,1%, Rai -1,6%, Sky +0,7%, La7 +4,6%

Il mezzo televisivo archivia i primi otto mesi dell'anno con una raccolta pubblicitaria in calo del 6,4%. Quindi, in valore assoluto, le inserzioni sono state pari a quasi 2,2 miliardi di euro nel periodo che va da gennaio fino ad agosto del 2019 (rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Il settore tv rinuncia quindi a 147,3 milioni di euro nel totale. La sola Mediaset cala del 10,7% e si ferma a circa 1,2 miliardi di euro negli otto mesi, una contrazione pari a 143,4 milioni di euro che coprono la quasi totalità della perdita del settore. Nel solo mese di agosto, però, il Biscione risulta in crescita del 5,2% attutendo la crisi del comparto nel singolo mese che sarebbe stato, al netto del dato registrato da Mediaset, già dell'8,3% (e non a -1,2%).

La Rai, invece, contrae dell'1,6% ferman-

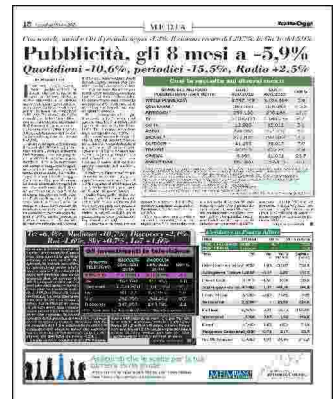
Gli investimenti in televisione

GRUPPO TELEVISIVO	RACCOLTA GEN./AGO. 2018	RACCOLTA GEN./AGO. 2019	VAR %
TOTALE TV	2.316.044	2.168.755	-6,4
Rai	453.190	445.985	-1,6
Mediaset	1.334.520	1.191.100	-10,7
La7	98.122	102.646	4,6
Sky	282.355	284.243	0,7
Discovery	147.857	144.781	-2,1

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati di mercato. Dati netti in migliaia di euro

dosi a 446 milioni di euro. C'è poi Sky che aumenta le inserzioni dello 0,7% attestandosi a 284,2 milioni di euro, mentre Discovery arretra del 2,1%, sulla soglia dei 144,8 milioni di euro. Infine, La7 sale del 4,6% raggiungendo i 102,6 milioni di euro.

© Riproduzione riservata



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Mondadori, +7,03% in Borsa. Il titolo della casa editrice di Segrate ha chiuso ieri la giornata a piazza Affari a quota 1,736 euro, in crescita del 7,03%. Trend che rispecchia, tra l'altro, il giudizio espresso dagli analisti di Equita Sim, che hanno promosso il titolo da hold a buy, con prezzo obiettivo che passa da 2 a 2,25 euro. Gli analisti evidenziano come i libri continuano «a migliorare la propria marginalità e i magazine dovrebbero stabilizzarsi grazie al digital (non dovrebbero più esserci grandi ristrutturazioni)».

Editoriale Domus riporta in edicola AutoItaliana.

L'occasione è il centenario della sua fondazione e il cinquantesimo anno dopo la sua ultima uscita. La direzione è affidata a David Giudici, già al timone di Ruoteclassiche, TopGear e Youngtimer. La rivista è in edicola al prezzo di 10 euro e con una tiratura di 40 mila copie.

Libri, torna #ioleggoperché. Sono circa 3 milioni i ragazzi e i bambini coinvolti nella nuova edizione dell'iniziativa nazionale per la creazione e il poten-

ziamento delle biblioteche scolastiche, organizzata e promossa dall'Associazione italiana editori (Aie). Dal 19 al 27 ottobre parteciperanno al progetto 15.253 scuole di tutti gli ordini e gradi. Record anche per il numero di librerie: 2.392 punti vendita aderenti, dove gli italiani potranno donare un libro alla scuola con cui in precedenza la libreria si è gemellata.

Elle ed Esquire per Benetton e Woolmark. Le due testate Hearst in Italia Elle ed Esquire, insieme a United Colors Of Benetton e in collaborazione con The Woolmark Company, raccontano la qualità e i valori che accomunano le due realtà aziendali e che hanno reso iconica la maglieria colorata del brand.



La Filarmonica della Scala riapre le sue Prove.

Più di 1,1 mln di euro raccolti, 78.124 spettatori e 37 associazioni sostenute dal 2010: sono i numeri delle Prove Aperte della Filarmonica della Scala, che ogni anno permette al pubblico di assistere alla messa a punto di concerti a prezzi contenuti, contribuendo allo stesso tempo a progetti nel sociale.

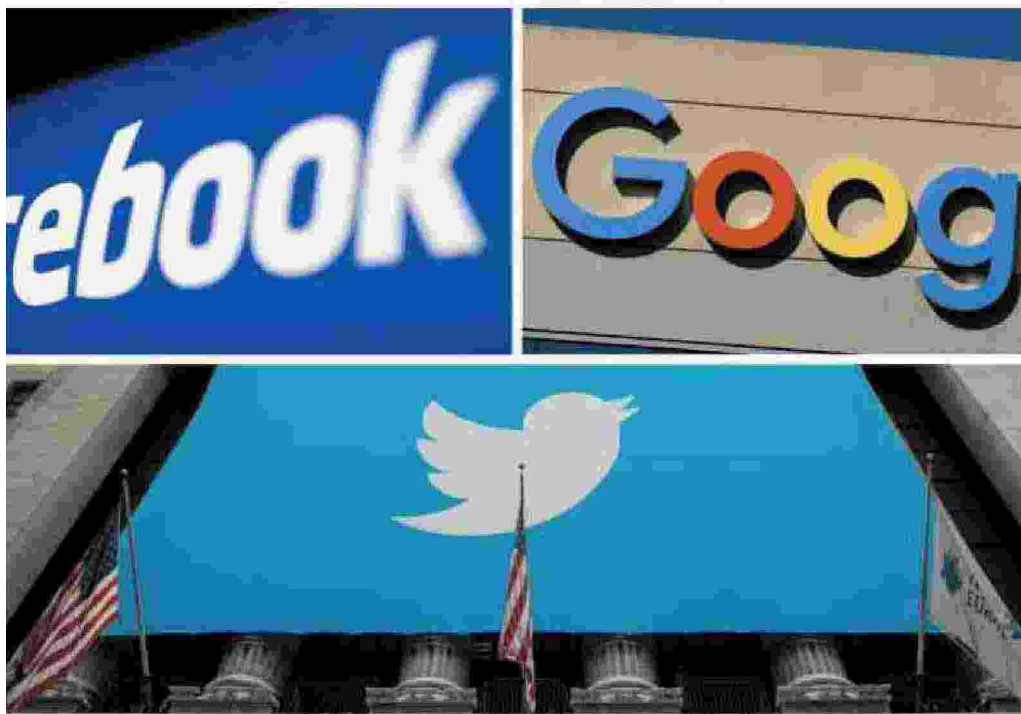
© Riproduzione riservata



FISCO, GUERRA AGLI EVASORI CON LA CONFISCA DEI BENI

L'Italia scongela la web tax Incasserà 600 milioni l'anno

La web tax italiana - finora rimasta congelata - entrerà in vigore il primo gennaio 2020. Ad annunciarlo è il ministro dell'Economia Gualtieri. Colpirà i colossi Google, Facebook e Alibaba, esclusi Netflix e Spotify. Manovra, mancano ancora tre miliardi. **BARBERA E GIOVANNINI - PP.12-13**



ANSA



La tassa italiana è simile a quella già varata in Spagna e in Francia
Colpirà i colossi Google, Facebook e Alibaba, esclusi Netflix e Spotify

A gennaio la web tax Prelievo del 3% a chi fa ricavi digitali

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La web tax italiana - finora rimasta congelata - entrerà in vigore il primo gennaio 2020. Questo l'annuncio del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al termine dell'Ecofin, a Lussemburgo, a proposito dell'imposta che potrebbe avere tra le aziende target colossi come Google, Facebook e Amazon sui business relativi alla pubblicità, così come pure i servizi offerti da Alibaba, Amazon o eBay. «Come è noto l'Italia ha la *digital tax* - ha detto il ministro - noi la faremo entrare in vigore dal primo gennaio, è uno dei componenti della manovra. La misura c'era, ma non operativa. Non vogliamo solo la *digital tax* italiana, ma vogliamo che sia collocata dentro una misura definita sul piano internazionale».

Come ha spiegato il ministro Gualtieri, l'Italia punta a far sì che venga varata una imposta con efficacia internazionale, che al momento è in discussione nelle sedi internazionali, G20 e Unione Europea. Un negoziato «cui il nostro Paese parteciperà attivamente». Ma in ogni caso l'imposta italiana - che è stata approvata nella manovra 2019 del governo gialloverde, ma che non è mai stata attuata varando i relativi decreti attuativi, partirà certamente dall'inizio del 2020. A quanto si apprende, qualora venisse varato un accordo internazionale, europeo o globale, la *digital tax* italiana verrà modificata di conseguenza.

La web tax italiana - molto

750

Milioni di ricavi a livello globale: sopra questo le aziende digitali pagheranno la tassa

5,5

Milioni di fatturato in Italia: sopra questa cifra le imprese del web verseranno l'imposta

simile a quelle varate in Spagna e Francia - prevede un prelievo del 3% a carico delle imprese con ricavi ovunque realizzati non inferiori a 750 milioni e ricavi in Italia derivanti da servizi digitali non inferiori a 5,5 milioni. I tre ambiti di applicazione della nuova tassa saranno in particolare la pubblicità mirata agli utenti online, la fornitura di beni e servizi venduti su piattaforme digitali e la trasmissione di dati degli utenti e generati dall'utilizzo di un'interfaccia digitale.

Il prelievo colpisce soltanto il B2B: esclusi quindi servizi come Netflix e Spotify, ma possibile un impatto sulle imprese italiane che vendono, anche oltre confine, prodotti *made in Italy*. L'imposta dovrà essere versata entro il mese successivo a ciascun trimestre, e alla presentazione della dichiarazione annuale dell'ammontare dei servizi tassabili prestati entro 4 mesi dalla chiusura del periodo d'imposta. Secondo le stime del governo Conte Uno, il gettito era stimato in 150 milioni per il primo anno, assestan-

dosi poi a quota 600 milioni negli anni successivi.

A frenare il precedente governo nella concretizzazione dell'imposta - che pure ha un chiaro profilo di equità, visto che le aziende del settore digitale praticamente riescono a sfuggire del tutto alla tassazione nel nostro Paese - ci sono state tra le altre cose le difficoltà a raggiungere un accordo a livello internazionale che renda omogenee le tassazioni, per evitare che i colossi del web riescano a eludere il prelievo spostandosi fisicamente o virtualmente nei Paesi che non la applicano. Non a caso, nella nota di aggiornamento al Def varata nei giorni scorsi dal governo Pd-M5S-Leu, la *digital tax* è accostata a un «ampio processo di riforma dell'imposizione sugli utili d'impresa concordato a livello internazionale». Proprio ieri l'Ocse ha rilanciato la web tax, annunciando una proposta ad hoc che verrà presentata al G20 la prossima settimana.

Un accordo in sede di Unione Europea, invece, è alle porte per quanto riguarda la cosiddetta «Tobin Tax», che grava sulle transazioni finanziarie. «Siamo molto vicini a chiudere un accordo europeo sulla tassa sulle transazioni finanziarie - ha dichiarato Gualtieri dopo l'Ecofin - che si configura come una sostanziale conferma del modello già in vigore in Italia». Il titolare del ministero di Via Venti Settembre ha poi chiarito che «non siamo parlando di nuove tasse per l'Italia, ma dell'estensione a livello europeo di misure già in vigore nel nostro ordinamento con l'obiettivo di ridurre la concorrenza sleale e aumentare l'efficacia». —

© BY NCD/ALCANTARA/CRIF/PIRELLA

TEMPI MODERNI

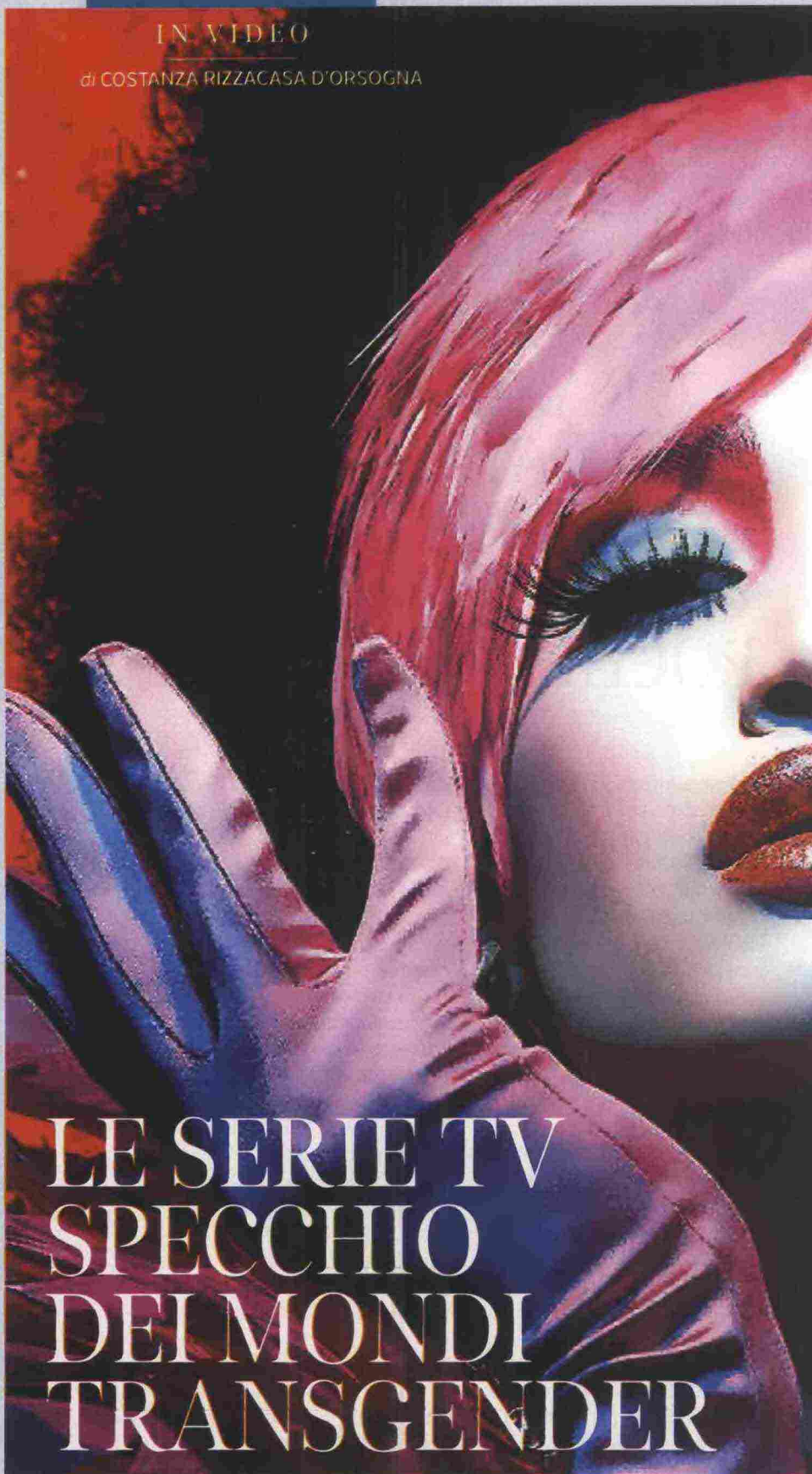
IN VIDEO

di COSTANZA RIZZACASA D'ORSOGNA

È la serie, già candidata ai Golden Globe, con il più vasto cast di attori transgender. E pochi giorni fa, agli Emmy, Pose di Ryan Murphy, prodotto dall'attivista trans Janet Mock e sceneggiato dalla musicista trans Our Lady J, ha fatto storia di nuovo, regalando a Billy Porter il premio per il migliore attore protagonista in una serie drama, primo nero e gay a vincerlo. Cinque attrici trans (MJ Rodriguez, Indya Moore, Dominique Jackson, Hallie Sahar e Angelica Ross) che interpretano cinque donne trans durante il picco dell'epidemia di HIV e AIDS a New York. Gente costretta ai margini che trovava identità e comunità nelle gare di ballo della sottocultura "drag ball" o "house ballroom" degli Anni 80. Mentre all'ultimo Pride uno studio di GLAAD denunciava come i personaggi trans fossero assenti dai principali film hollywoodiani del 2018, alla tv si abbattano barriere.

Ruoli profondi

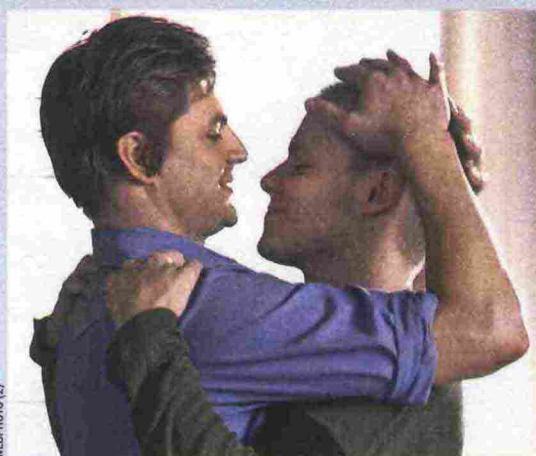
Non è stato sempre così. Storicamente stereotipate come prostitute dal tragico destino nei telefilm polizieschi, anche quando i ruoli si sono fatti più profondi, le persone trans si sono viste a lungo interpretate da attori cisgender, cioè che si riconoscono nel sesso di nascita. *Transparent* (2014), creata dalla genderqueer Jill Soloway con un cast tecnico in prevalenza trans, era incentrata sì sull'esperienza di una trans (Maura Pfefferman), ma questa veniva interpretata dall'attore "cis" Jeffrey Tambor. Un dibattito che non si placa: da un lato attori come Scarlett Johansson, che dopo aver abbandonato il ruolo di un boss della malavita trans rimarca l'opportunità che a un



LE SERIE TV SPECCHIO DEI MONDI TRANSGENDER

attore sia concesso d'interpretare chiunque, dall'altro il diritto fondamentale delle persone trans a rappresentarsi, specie oggi che la tv vuole raccontare il reale.

Una serie che ha fatto tanto in questo senso è *Orange is the New Black* (2013), comedy-drama di Netflix sulla vita in un carcere femminile, dove tra le detenute spiccava Sophia Burset, al secolo la trans Laverne Cox. "Esplosa" sin dalla prima stagione, Cox ha usato la serie come piattaforma per i diritti trans. La sua Sophia non è mai stata una "quota trans", ma un personaggio sfaccettato che cerca di sopravvivere a Litchfield. E che dire di *Dreamer*, primo supereroe trans della tv? A interpretarla, in *Supergirl*, la 21enne Nicole Maines, già pro-



WEBPHOTO (2)

stata, anche coraggiosamente per quei tempi, l'attrice Olympia Dukakis. Quando Netflix ha deciso di portare ai nostri giorni il condominio anticonformista di Barbary Lane, non c'erano dubbi che Dukakis sarebbe tornata nel ruolo. A interpretarla da giovane, però, in un episodio flashback ambientato nel 1966, è l'attrice e attivista trans Jen Richards. Anche il resto del cast artistico del nuovo *Tales of the City* è prevalentemente LGBT+. Tra tutti, Daniela Vega, prima persona trans a presentare agli Oscar.

I più piccoli

L'età si abbassa. Se le riflessioni sull'identità di genere iniziano da bambini, è giusto che a rappresentarle sullo schermo siano anche

In principio fu *Orange is the New Black*, comedy-drama del 2013 con la trans Laverne Cox. Da allora molto è cambiato nella narrazione televisiva con l'arrivo sul set del primo personaggio genderqueer (che non si riconosce né nel sesso maschile né in quello femminile) e con gli attori bambini che raccontano la loro transizione

tagonista di una storica azione legale contro un distretto scolastico del Maine che proibiva alle studentesse trans di usare i bagni femminili. Con grande sensibilità, poi, nel fantasy *The OA*, il 18enne trans Ian Alexander interpreta il maschio trans di origini asiatiche Buck Vu, accettato dagli amici ma vessato in famiglia, circostanze realissime per il quale il giovane attore si è ispirato alla propria esperienza.

Un'altra rivoluzione

Era il 2017 quando poche parole in prima visione su Showtime (in Italia su Sky Atlantic) hanno segnato un'altra rivoluzione. «Salve, sono Taylor. Vorrei che si

A sinistra un'immagine di Pose, serie candidata ai Golden Globe che ha il più vasto cast di attori transgender. Qui sopra la serie *Queer* e, in alto, una sequenza di *Transparent*

rivolgesse a me con il pronome "loro"». Taylor Mason, stagista di Bobby Axehrod in *Billions* e primo personaggio genderqueer della tv (cioè che non si riconosce nel genere maschile o femminile), interpretato dalla genderqueer Asia Kate Dillon. «Wall Street è tra le istituzioni più refrattarie ai cambiamenti», aveva spiegato il creatore Brian Koppelman. «Abbiamo pensato d'introdurre un personaggio fuori dagli schemi». Un'espressione che suona già vecchia.

Anche produzioni nate nel secolo scorso si evolvono. Nel 1993, a recitare il ruolo della matriarca Anna Madrigal nella miniserie tratta dai *Racconti di San Francisco* di Armistead Maupin, era

giovannissimi. Accade nella miniserie britannica *Butterfly* (2018), sulla transizione di un bambino di 11 anni (l'attore "cis" Callum Booth-Ford). Due anni prima, nella terza stagione di *Transparent*, la 12enne attrice trans Sophia Grace Gianna era in un flashback il pre-adolescente Mort, mentre *Modern Family* accoglieva un bambino transgender (l'attore trans di otto anni Jackson Millarker). Si evolvono anche i cartoni animati. Con *Rebecca Sugar*, 32enne creatrice genderqueer di *Steven Universe*, su Cartoon Network è sbarcata un'armata di personaggi genderfluid, oltre al primo matrimonio lesbico della tv dei piccoli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stagione Rai al via
Intervista
al direttore artistico
Ernesto Schiavi**

LEONARDO OSELLA
PAG. 4 E 5



Ernesto Schiavi

- 73 anni, di Piacenza

- violinista, organizzatore musicale, direttore artistico Orchestra Sinfonica Nazionale Rai

TORINO, CITTÀ DI INTELLIGENZA NASCOSTA

Leonardo Osella

Torino l'ho percorsa in lungo e in largo a piedi: il lungopo, i viali, i mercati». Ernesto Schiavi, direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai, parla volentieri della sua attività di musicista (violinista prima, organizzatore poi); ma ci tiene a rimarcare più volte le sue prestazioni, anche con esiti importanti, come maratona. E affiora un ricordo tristissimo: «L'11 settembre 2001 ero proprio qui a Torino da direttore artistico della Filarmonica della Scala, che la sera avrebbe tenuto un concerto al Lingotto con Muti; al ritorno in albergo dopo una corsa in riva al Po, appressandomi dalla tv dell'attentato alle Torri Gemelle». Per fortuna la nostra città conduce ora a considerazioni più liete. Dal novembre 2016 lei è a capo del complesso Rai: come le sembra questa città, per esempio rispetto a Milano?

«Milano è molto coinvolgente, è aperta al mondo, mantiene sempre viva l'inclinazione al mecenatismo che la contraddistingue fin dal Rinascimento. Torino è estremamente colta e la sua peculiarità è l'intelligenza nascosta che quella paese; sono convinto che in passato avrebbe potuto imprimere con la sua ricchezza un maggiore slancio alla vita culturale».

Quali musicisti hanno lasciato in lei un segno speciale?

«Più di uno. Sicuramente Claudio Abbado, che era totalmente privo di complessi di inferiorità. E Carlos Kleiber, un'incredibile miscela di intelligenza e visionarietà».

Qui a Torino il direttore principale è James Conlon, americano con radici lucane.

«Direttore di personalità, che nei primari appuntamenti apre le celebrazioni beethoveniane. Poi lui ha le sue linee, come Mahler, Shostakovich, i compositori perseguitati dai regimi dittatoriali».

Come costruisce le sue stagioni musicali?

«Un'orchestra, e quella della Rai anche più di altre, è tenuta a svolgere una missione culturale educativa. Si deve allora cercare di unire le pagine richieste dal pubblico ad altre meno famose. I filoni ispirativi si vedono in un arco pluriennale, e anche qui occorre bilanciare le scelte programmatiche del direttore artistico con le sensibilità delle bacchette e dei solisti».

La Sinfonica Rai è anche ambasciatrice in Italia e all'estero.

«Certamente: nel 2019-2020 le nostre tappe sono state a Salerno, Napoli, Matera, Pesaro, Praga, Milano, Venezia, Modena, Bergamo e, a marzo, in Spagna in tournée».

A Torino di anno in anno arrivano sempre più grandi nomi.

«Sì, abbiamo Valery Gergiev, Daniel Harding, Myung-Whun Chung, Fabio Luisi, Daniele Gatti. E ci sono quelli che io chiamo "direttori di famiglia" perché sono di casa e legano benissimo con l'orchestra, come Juraj

Valcuha, Kazuki Yamada e Marc Albrecht; mentre altri più giovani, come Aziz Shokakimov, Robert Trevino e Michele Mariotti, contiamo che "di famiglia" lo diventino presto».

Poi ci sono i solisti...

«Anche italiani: da Giovanni Sollima a Federico Colli, da Emanuele Arciuli a Mariangela Vacatello. Tra gli stranieri Alena Baeva, Veronika Eberle, Julian Rachlin, Renaud Capuçon, Matthias Goerne. E valorizzeremo le prime parti dell'orchestra, in particolare si metteranno in evidenza i violini di spalla Alessandro Milani e Roberto Ranfaldi, i violisti Luca Ranieri e Ula Ulijona».

È stupefacente come l'ondata di nuovi ingressi in seguito a concorsi, anche recenti, abbia fatto registrare un ottimo amalgama con chi già ne faceva parte.

«Sì. E in questo discorso si inserisce il progetto Professione Orchestra con l'Accademia di Musica di Pinerolo, che addestra giovani strumentisti ad astrarre da velleità personalistiche mettendosi al servizio dell'insieme».

Tornando ai programmi: il filone più vistoso di questa stagione è quello beethoveniano.

«Naturale, data la ricorrenza dei 250 anni dalla nascita. Saranno eseguite tutte le Sinfonie, compresa la Nona a luglio, che non compariva ancora nel libretto ufficiale, con la direzione di Fabio Luisi, e cinque Concerti per piano forte con Rudolf Buchbinder direttore e solista».

Scorrendo il cartellone, il Concerto per violino è presentato due volte: una svista?

«Una scelta precisa: proporre un raffronto tra le due esecuzioni, una con Frank Peter Zimmermann e l'altra con Leonidas Kavakos».

Tormentone ricorrente: la necessità di ringiovanire il pubblico.

«La Rai punta molto sulla generazione più fresca con il progetto elaborato con Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani, proprio sulla ricorrenza, che abbiamo chiamato Casa Beethoven nella serie "Classica per tutti". In quattro sabati si proporranno estratti dalle Sinfonie; ma in precedenza i piccoli spettatori saranno protagonisti di una fiaba sonora tramite laboratori alla Casa Teatro, conoscendo direttamente strumenti e strumentisti. E lo stesso vale per l'appuntamento di Natale con lo "Schicciannoc" di Ciaikovskij».

Come si consolida il legame tra Orchestra e territorio?

«Un ruolo rilevante possono avere i sei concerti della domenica mattina con i gruppi da camera, preceduti da brevi presentazioni degli esecutori stessi. A uno di questi prenderà parte lo stesso Buchbinder».

Tasto dolente: l'organo dell'Auditorium Toscanini non è utilizzabile e si ricorre ai suoni campionati. Perché non portare l'organo dove c'è l'organo, nelle chiese? Per dirne una: il Santuario di Santa Rita ha uno strumento meraviglioso, progettato dal compianto

*Milano è coinvolgente
viva e aperta al mondo,
qui c'è grande
ricchezza di cultura*

*Un'orchestra ha sempre
anche una missione
educativa, e deve
avvicinare i giovani*

*Amo la cucina e i vini
piemontesi, e tifo per
la Juventus, una
tradizione di famiglia*

maestro Nosetti, e si presterebbe a pagine grandiose come quelle di Saint-Saëns e Jongen.

«Certo, si potrebbe. Anzi, dico di più: io sono favorevole a far spostare l'orchestra ovunque si manifestino occasioni, legate per esempio a ricorrenze o feste speciali».

Oltre alle scorribande maratonasche, trova il tempo di visitare la città?

«Sono tornato al Museo Egizio, che anni fa non era così splendido come adesso. Andrò a qualche spettacolo musicale certamente. Io sono piacentino e a Piacenza sono tornato a vivere; la mia terra offre vere prelibatezze, ma confesso che mi piace molto la cucina piemontese e soprattutto apprezzo i vini, di qualità assolutamente superiore».

Il fatto di essere piacentino, con la villa verdiana di Sant'Agata a due passi, ha influito sul suo essere musicista?

«No. Io volevo fare l'ingegnere elettronico e al Politecnico di Milano ero arrivato a tre esami dalla laurea. Contemporaneamente mi ero diplomato in violino. La Scala bandì un concorso e vi partecipai senza troppe speranze: invece andò bene e così entrai in quel tempio della musica dove ho trascorso tanti anni. Comunque Milano offriva occasioni a volontà: ho lavorato pure nella musica leggera, anche con Mina».

Ho letto che fa il tifo per la Juventus.

«Non sono sfegatato, ma sì: è una tradizione di famiglia. Diretore, avendo ricevuto un invito, sono anche andato a vederla in una partita di Coppa. A Milano la Filarmonica della Scala aveva una squadra di calcio, in giocavamo anch'io e, con scarsi risultati, Claudio Abbado. Mi risulta che una squadra ci sia pure qui alla Rai...»

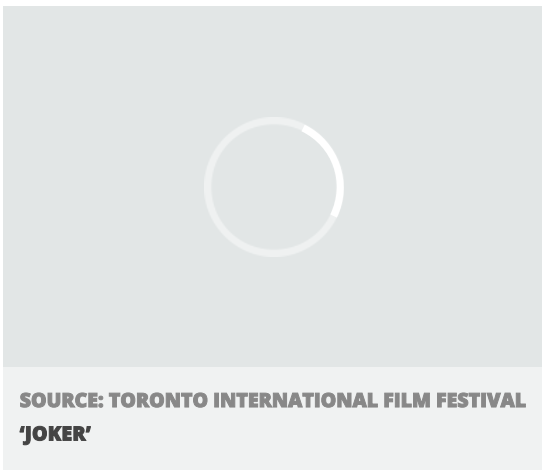




BOX OFFICE

'Joker' soars past \$350m at global box office ahead of 'Gemini Man' challenge

BY JEREMY KAY



SOURCE: TORONTO INTERNATIONAL FILM FESTIVAL 'JOKER'

While there is no doubt that after last weekend's box office heroics *Joker* will still pack a punchline heading into its second weekend, it faces a considerable challenge from *Gemini Man*, which gets a big expansion in the coming days.

The Warner Bros hit stands at \$222.2m internationally and \$350.1m globally, marking an impressive gain since it stormed out of the gates last

weekend to establish record October launches at the global, international, and North American box office on \$248.2m, \$152.2m, and \$96.2m, respectively.

However Paramount Pictures International has high hopes for *Gemini Man*, the sci-fi from Ang Lee that stars Will Smith as an operative and Will Smith playing a cloned, younger version of himself with the aid of de-aging effects – albeit not the same effects as those used to make Robert De Niro et al look younger in Netflix's *The Irishman*.

Gemini Man grossed around \$7m last weekend, mostly from France and Germany, and expands into a further 54 markets, day-and-date with North America. The heavyweights are the UK, Australia, Mexico, South Korea, Russia, Brazil, and Spain,

Ironically the two new major markets for *Joker* are France and Germany and these are two territories have traditionally rewarded superhero and comic book adaptations.

Warner Bros' *It: Chapter Two* has grossed \$236.3m, *Annabelle Comes Home* \$154.6m, *Blinded By The Light* \$1.5m from Warner Bros territories, and *The Goldfinch* \$3.6m heading into Brazil.

Meanwhile *Abominable* from DreamWorks Animation and Pearl Studios is expected to march on. The family release stands at \$32.5m through Universal Pictures International and opens in the UK, Spain, and Netherlands.

Yesterday has reached \$72m and debuts in Japan, while R-rated comedy *Good Boys* on \$25.9m opens in Mexico, *Downton Abbey* has reached \$65,4m, and Italy hosts the debut of *Brave Ragazze*.

Fox / New Regency's *Ad Astra* starring Brad Pitt as an astronaut on a long-range trip to settle his father issues has amassed \$70.1m through Walt Disney Studios Motion Pictures International.

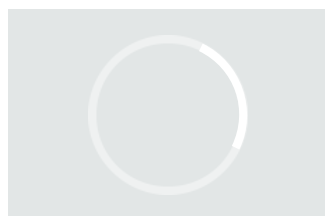
Sony Pictures Releasing International's *Once Upon A Time... In Hollywood* has earned \$225.3m (\$222.7m from Sony and the \$2.6m balance from Bona Film) and opens in China on October 25. *The Angry Birds Movie 2* on \$91.7m flies into France.

- **'Father There Is Only One' becomes Sony's biggest hit in Spain in eight years (exclusive)**

[Box Office](#)
[International Roundup](#)
[United States](#)
[Warner Bros.](#)



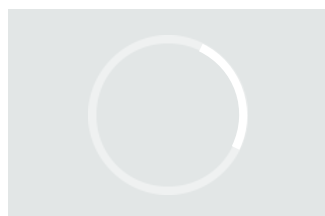
RELATED ARTICLES



News

Russell Crowe to star in supernatural thriller for Miramax

Star will play troubled actor who unravels on set of horror film.



News

Alfonso Cuarón signs multi-year TV deal with Apple

Mexican auteur expected to partner with longtime partner Anonymous Content and others.

JOKER' WILL TOP THE WEEKEND AGAIN, BUT PARASITE' IS THE REAL BOX OFFICE STORY

Click here to read the full article. The upcoming semi-holiday Columbus Day weekend will see three new competitors, none of which are likely to present a serious challenge to the second stanza of "Joker." Ang Lee's "Gemini Man" with Will Smith and the animated "The Addams Family" are headed for healthy starts, with cellphone-addiction comedy "Jexi" far behind. More significant this weekend is the platform launch of "Parasite":

Not only is it launching a serious awards run, it's also the rare foreign film with breakout potential. More from IndieWire 'Joker' Will Set Another Record The

controversial movie grossed \$96 million over the weekend, even better than initial estimates of \$93.5 million. Monday and Tuesday added another \$23.6 million, but this weekend will tell us much more about its appeal: 50% down would give it \$48 million, putting this around \$185 million in 10 days. That's unprecedented for October. One

Week, Three Original Releases While June and July saw a total of just four wide-release original films, we've seen 10 in the last five weeks. "Hustlers," and possibly "Downton Abbey," could reach \$100 million, and at least five others will pass \$50 million. As with the recent "Scary Stories to Tell in the Dark" and "Good Boys," there has been a healthy return for originals to supplement the franchises. A few weeks ago, "Downton," along with "Ad Astra" and "Rambo: Last Blood" all opened over \$19 million — very rare. This weekend, two originals should top \$20 million. Don't Underestimate "Gemini

Man" or "The Addams Family" Ang Lee's "Gemini Man" is the director's latest effort to experiment with higher frame rates, but the real hook is having Will Smith play both a veteran assassin and the 21-year old clone who's pursuing himself. Although Lee has dipped into studio commercial efforts before ("The Hulk"), this is at an extreme end. And while Lee won the Best Director Oscar for "Brokeback Mountain" and for "The Life of Pi," his "Gemini Man" reviews have been terrible. It stands at 36 on Metacritic, and faces the daunting task of recouping a reported cost of over \$130 million — about double that of "Joker." "Gemini Man" it should see \$25 million or more for the three-day weekend,

and could wind up in third place, behind the animated "The Addams Family Movie." Timing its release with a school holiday and Halloween makes sense. All three "Hotel Transylvania" films opened to over \$40 million; don't be surprised if this edges "Gemini."

A Sad Farewell to CBS Films CBS Films will go out with a whimper: "Jexi" stars Adam DeVine in a comedy about a young man obsessed with his phone. It will likely take in less than \$5 million. Directed by Jon Lucas and Scott Moore ("Bad Moms"), it's expected to be the distributor's last theatrical feature as corporate owner CBS transitions to streaming.

CBS Films had a lot going for it. It mostly made original films including "Last Vegas," "Woman in Black," and recently "Scary Stories to Tell in the Dark," as well as specialized releases "Inside Llewellyn Davis" and "At Eternity's End." "Parasite" Enters the

Bloodstream With a Bong One week after very encouraging initial results for "Pain and Glory" (\$152,000 in four theaters, high end of late for subtitled releases), Bong Joon-ho's highly anticipated "Parasite" should easily exceed that; the question is by how much. It could be staggering; it's opening in New York and Los Angeles, in three theaters, and anything much over \$80,000 would set a record for a two-city specialized subtitled release.

After winning the Palme D'Or at Cannes, followed by screenings at the Telluride, Toronto, and New York film festivals, it already has multiple sold-out shows at its three locations (IFC Center in Manhattan, Arclight Hollywood and The Landmark in Los Angeles), many of which include Bong Q&As. Bong gained wider visibility with his English-

language "Snowpiercer" and "Okja." This film is set in Korea and taps into the zeitgeist with its story about an impoverished family scamming a wealthy one. It feels more like something Jordan Peele might do than the foreign-language films that typically attract

older audiences. Neon has built a reputation along the lines of A24 in finding edgy titles that expand the specialized audience. Its top release was "I, Tonya," at \$30 million; can Neon find similar success here? Too soon to project; we'll get into that, along with the rosy prospects for "Pain and Glory," next week. But this could be the headline coming out of the weekend. Netflix debuts "The King" and "El Camino" Success for "Parasite" and "Pain and Glory" would be particularly gratifying as this week sees multiple titles with concurrent or near-term home viewing. Netflix opens "El Camino: Breaking Bad" in more than 125 across the country this weekend, mostly for evening shows — although audiences also have the option of watching it at home. It is the widest Netflix play since "Roma" last year. Still lacking any showings by top national chains, of note is, unlike "Roma", Arclight and the Arizona-based Harkins will screen "El Camino." This could portend openings for "The Irishman" as it struggles to get placement in even 400-500 theaters. Netflix also has "The King" with Timothee Chalamet and Robert Pattinson in David Michod's historical drama. Its limited release includes Landmark locations in New York and Los Angeles, ahead of its November 1 streaming debut. Sign Up: Stay on top of the latest breaking film and TV news! Sign up for our Email Newsletters here. Best of IndieWire Sign up for Indiewire's Newsletter . For the latest news, follow us on Facebook Twitter , and Instagram

[JOKER' WILL TOP THE WEEKEND AGAIN, BUT PARASITE' IS THE REAL BOX OFFICE STORY]



BREAKING NEWS

CBS Lands Chuck Lorre Buddy Comedy About U.S. Veteran & Afghan Friend



HOME BUSINESS BREAKING NEWS

Netflix Shares Rise On Goldman Sachs Thumbs-Up; Still The "Primary Streaming Choice"

By Dade Hayes



October 10, 2019 9:17am



Associated Press

Netflix stock, which has slumped in recent months, perked up Thursday as analysts gave a vote of confidence in the streaming giant's prospects.

Shares reached \$276 halfway through Thursday's trading day, their highest level in three weeks. After a discouraging second-quarter earnings report in July, the stock has retreated but it remains essentially flat for the year to date.

ADVERTISEMENT

Hot TV Topics

Fall 2019 Premiere Dates

Check out the airdates for all new and returning series



2019-20 Fall Primetime Grid

The broadcast networks' new lineups with key

Netflix will report its third-quarter financial results on October 16, a period that includes blockbusters like the third season of *Stranger Things*.

Goldman Sachs remains upbeat about the company, even though it cut its 12-month price target on the stock to \$360 from \$420. It expects the company to hit its own estimate of 7 million more global subscribers. "Netflix's incremental net subscriber additions have grown continuously despite significant competitive pressure," Goldman analyst Heath Terry wrote in a note to clients Thursday. "We continue to believe that the relative value (price divided by content consumed) of Netflix far exceeds any of the current or planned competitive offerings, making it unlikely that any of them will replace Netflix as consumers' primary streaming choice."

ADVERTISEMENT

RELATED STORY

'Big Mouth' Co-Creator Admits Series "Missed The Mark" With Definition Of Pansexuality

Goldman's note included a detailed chart (see below) outlining the competitive threats Netflix has faced from consumer entertainment offerings over the past decade-plus. The bar chart shows that as these new offerings have hit the market, Netflix has only continued to gain subscribers and increase prices in the U.S.

Terry said his reduced price target was due to lower expectations for the next quarterly earnings report as well as a broader contraction in internet companies' stock prices.

Competition in the streaming arena is a key variable in regard to valuing Netflix stock. The longtime streaming leader will face a new level of competition in the coming months. Disney and Apple will launch subscription streaming outlets in November and WarnerMedia and NBCUniversal are preparing their own initiatives for next spring. The fact that these alternatives are emerging — and prompting the withdrawal from Netflix of popular licensed shows like *Friends* and *The Office* — has emboldened bears on Wall Street to say that Netflix is in a bind. Surely, the thinking goes, a company with \$14 billion in debt can't keep spending its way to dominance.

ADVERTISEMENT

matchups



Primetime Pilot Panic

All programming news in one place, with listings



DEADLINE
DAILY BROADCAST TV
RATINGS

October 8, 2019

NETWORK	ADULTS 18-49 RATING	VIEWERS (IN MILLIONS)
NBC	1.3	6.99M
CBS	0.9	8.78M
Fox	0.8	3.24M
ABC	0.7	3.70M
CW	0.5	1.37M

READ THE STORY

Source: Nielsen; L+SD

Trending on Deadline

1 Matt Lauer Rape Accuser Brooke Nevils Issues Statement On His Open Letter: "A Case Study In Victim Shaming"



2 'The Late Show With Stephen Colbert' Reviews President Trump's "Double Trouble"



3 'South Park' 300th Episode Takes A Shot At China's Government For Its Ban

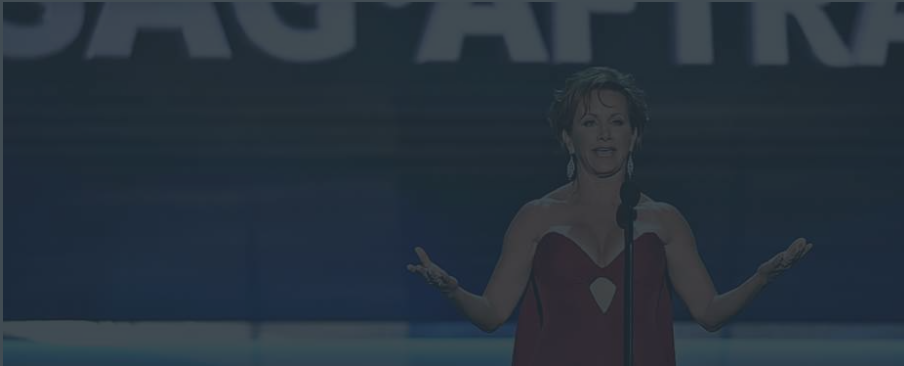


More From Deadline

by Outbrain



Fox News Drops Trey Gowdy As Contributor After He Joins Donald Trump's Legal Team



SAG-AFTRA Election Committee Dismisses All Protests Of Gabrielle Carteris' Re-Election As Union President

DEADLINE

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Form area for user comments with a 'POST COMMENT' button.

Signup for Breaking News Alerts & Newsletters

Your Email email@example.com

SIGN UP button

This site uses Akismet to reduce spam. Learn how your comment data is processed.

Latest Business News

Re-Named Michael Jackson Musical Sets Broadway Opening Date: 'MJ' Teaser Released



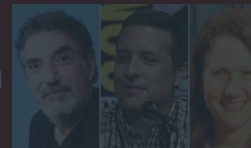
Apple And Google Pull Apps That Helped Protesters, Irked Chinese Government



Apple Becomes Latest U.S. Company To Cross China Over Hong Kong Protests

BREAKING NEWS

CBS Lands Chuck Lorre Buddy Comedy About U.S. Veteran & Afghan Friend



HOME BOX OFFICE BREAKING NEWS

'Terminator: Dark Fate' Targeting \$40M+ Opening — Early Box Office Forecast

By Anthony D'Alessandro
October 10, 2019 8:18am



Paramount Pictures

ADVERTISEMENT

WEEKEND BOX OFFICE

Top 10 domestic films through October 6

[READ THE STORY](#)

Industry projections this morning see Paramount/Skydance's *Terminator: Dark Fate* at a **\$40M+** domestic start when it opens on Nov. 1.

The sixth *Terminator* movie reteams series stars Arnold Schwarzenegger and Linda Hamilton, who haven't been on screen together since 1991's *Terminator 2: Judgement Day*. The film also brings the duo back together with *Terminator* creator James Cameron, who returns to the franchise as a producer and story by scribe. *Deadpool's* Tim Miller directs. 20th Century Fox has overseas on the movie (minus Tencent in China).

We hear that the TV spot campaign for *Dark Fate* is about to kick into high gear. That said, note there's a lot of upside here for *Dark Fate* to go significantly higher than what's being safely reported today. Not only does the movie bring Cameron,

Hamilton and Schwarzenegger back together, it returns the series to its R rating. That's a big deal in regards to octane, as Miller exclaimed to Hall H at San Diego Comic-Con back in July.

ADVERTISEMENT

Source: comScore

Trending on Deadline

RELATED STORY

Can Clint Eastwood Save The Oscars? With Luck And A Little Help, Absolutely

Another biggie why *Dark Fate* can overindex: It's being billed as the direct sequel to *Judgement Day*. The last two *Terminator* movies, *Genisys* and *Salvation* were PG-13. Should *Dark Fate* best the 3-day opening of 2003's *Terminator 3: Rise of the Machines* (\$44M), it will rep a record weekend debut for the franchise. We hear *Dark Fate* has a lock on older and younger men. Some wild projections are comparing *Dark Fate* to *Mission: Impossible – Fallout* which opened to \$61.2M. Another advantage that *Dark Fate* has is that the first weekend of November is a hot zone at the box office with Marvel's 2017 *Thor: Ragnarok* (\$122.7M) and 2016 *Doctor Strange* (\$85M) the frame's top opening titles.

Historically the *Terminator* movies have opened midweek like on a Tuesday (*Terminator 2 and 3*), Wednesday (the last installment *Genisys* which didn't do very well in U.S./Canada), and *Salvation* (Thursday). This is the first time that a *Terminator* film has opened on a Friday since the original 1984 movie. That first movie finaled at \$38.3M, but exploded on home video with *Terminator 2: Judgement Day* making \$205.9M stateside, still the best in the series. However, previous chapter *Genisys* back in 2015, which returned Schwarzenegger to a lead role in the series after serving as the Governor of California, repped the second lowest domestic gross in the franchise at the domestic B.O. with \$89.7M (but worldwide repped the second best in the series with \$440.6M after *Judgement Day's* \$520.9M).

ADVERTISEMENT

1 Matt Lauer Rape Accuser Brooke Nevils Issues Statement On His Open Letter: "A Case Study In Victim Shaming"



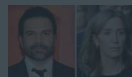
2 'The Late Show With Stephen Colbert' Reviews President Trump's "Double Trouble"



3 'South Park' 300th Episode Takes A Shot At China's Government For Its Ban



4 Felicity Huffman's 'Desperate Housewives' Co-Star Ricardo Chavira Rips 14-Day Sentence As "White Privilege"



5 Peter Bart: How Jack Nicholson's Batman Freak-Out Helped Build The Mythology Behind 'Joker'



6 'X-Men' Cartoon's Theme Song Sparks Lawsuit Against Marvel, Disney, Amazon, Apple & Others



7 USC Students Want John Wayne Exhibit Removed, Cite His "Enduring Legacy Of White Supremacy"

David Ellison's Skydance Media acquired the rights of the *Terminator* franchise from his sister, Megan Ellison, who bought them for \$20M in 2011 at auction.



Focus Features

The other wide entries for the pre-Veterans Day weekend aren't looking so hot: Entertainment Studios' animated pic Arctic Dogs is seeing \$5M, Warner Bros.' Edward Norton New York city crime noir Motherless Brooklyn is eyeing \$6M and Focus Features Harriet about abolitionist and political activist Harriet Tubman is projected at \$8M

8 Ronan Farrow Squelches Matt Lauer's Denial Of Rape Claims; NBC News Chair Defends Team



9 'Joker' Breaks Tuesday October Record With \$13.9M, Will Continue To Make Serious B.O. This Weekend With \$42M+



10 Early Broadcast Season Takeaways: No Ratings, Modest

DEADLINE

We value your privacy

We and our partners use technologies, such as cookies, and process personal data, such as IP addresses and cookie identifiers, to personalise ads and content based on your interests, measure the performance of ads and content, and derive insights about the audiences who saw ads and content. Click below to consent to the use of this technology and the processing of your personal data for these purposes. You can change your mind and change your consent choices at any time by returning to this site.

DENY ALL

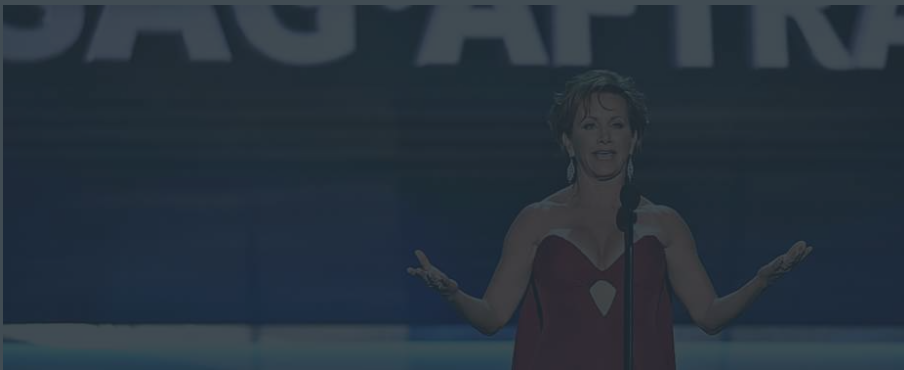
ACCEPT AND MOVE ON

[Manage My Consents](#) | [See Vendors](#)

Powered by **Quantcast**

More From Deadline

by **Outbrain**



SAG-AFTRA Election Committee Dismisses All Protests Of Gabrielle Carteris' Re-Election As Union President

DEADLINE



Showtime Sets World In Motion With New Order Documentary 'Decades'

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Empty comment box for user input.

POST COMMENT

This site uses Akismet to reduce spam. Learn how your comment data is processed.

Signup for Breaking News Alerts & Newsletters

Your Email email@example.com

SIGN UP

Latest Box Office News

'Joker' Breaks Tuesday October Record With \$13.9M, Will Continue To Make Serious B.O. This Weekend With \$42M+



'Joker' Rakes In \$9.7M, Best Monday Ever In October, Cume Stands Near \$106M



DreamWorks Animation & Universal To Release 'Spirit Riding Free' & 'The Bad Guys' In 2021



HELP FUND A BARN FOR A RESCUED HORSE. Make a tax-deductible donation. DONATE

More From Deadline

by Outbrain



FELICITY JONES, SHAILENE WOODLEY TEAM FOR 'LAST LETTER FROM YOUR LOVER' BOX OFFICE PREVIEW: 'JOKER' TO

StudioCanal and 'Three Billboards' banner Blueprint are behind the film, based on Jojo Moyes' hit book. The project, which will commence principal photography on Oct. 14, is being produced by Blueprint Pictures, the Brit behind 'Three Billboards Outside Ebbing, Missouri', and The Film Farm. StudioCanal is fully financing, distributing in the U.K., France, Germany, Australia and New Zealand, and selling internationally. A dual-narrative love story set between London and the Riviera, 'The Last Letter From Your Lover' will also star Callum Turner ('War & Peace'), Nabhaan Rizwan ('1917'), Joe Alwyn ('The Favourite') and Ncuti Gatwa ('Sex Education'), with Augustine Frizzell ('Euphoria') directing. The story follows Ellie (Jones), a young female journalist in contemporary London who uncovers a series of love letters in the archives which tell the story of an intensely romantic but star-crossed affair in the 1960s between Jennifer Stirling (Woodley) and Anthony O'Hare (Turner). As Ellie is drawn into the story, she becomes obsessed with discovering the lovers' identities and finding out how their love story ends. Moyes' book has sold three million copies and been translated into 33 languages. Pete Czernin and Graham Broadbent of Blueprint Pictures are producing alongside Simone Urdl and Jennifer Weiss of The Film Farm. Jones and Woodley are both executive producing. Jones is represented by WME, Independent Talent, Peikoff Mahan and Rogers & Cowan. Woodley is represented by Management 360 and Hyperion, with lawyers Felker Toczek Suddleson Abramson. Elsewhere, MGM's animated 'The Addams Family' could whip up strong business, while Bong Joon-ho's 'Parasite' opens in N.Y. and L.A. Todd Phillips' R-rated 'Joker' is expected to stay atop the chart in its second weekend, while Ang Lee's big-budget spectacle 'Gemini Man', starring Will Smith, could find itself in a tight race for No. 2 with early Halloween family entry 'The Addams Family'. 'Joker', debuting to an October-best \$96 million last weekend in North America, is pacing to earn \$40 million or more in its sophomore outing after clearing \$300 million globally by mid-week. 'Gemini Man', from Skydance Media and Paramount, is tracking to open in the mid-\$20 million range domestically. Appealing to families, MGM's CG-animated 'The Addams Family' is also tracking to a similar mid-\$20 million domestic debut. 'Gemini Man' is likely to be dinged by poor reviews; its current Rotten Tomatoes score of 30 percent is the lowest of Lee's career. The action thriller, which uses groundbreaking visual effects to feature Smith's character coming face-to-face with a younger version of himself, cost at least \$140 million to produce after rebates and tax incentives, and before marketing. Skydance and Paramount are counting on a boost from higher-priced 3D screens that will showcase the film's cutting edge, high-frame rate technology. Jerry Bruckheimer produced the PG-13 pic.

'Gemini Man' is also banking on strong returns overseas, where it opens in an additional 54 markets this weekend after launching in a smattering of territories a week ago to roughly \$7 million. 'Addams Family' 's star-studded voice cast is led by Oscar Issac, Charlize Theron, Chloe Grace Moretz, Finn Wolfhard, Nick Kroll, Bette Midler, Allison Janney, Elsie Fisher and Snoop Dogg. The PG movie was originally set to open closer to Halloween, but its release date was pushed up to avoid a showdown with Disney's 'Maleficent: Mistress of Evil', after the latter title relocated to Oct. 18. Universal is handling 'Addams Family' overseas, where it has a staggered rollout. Bron Creative co-financed the latest big-screen adaptation of the fabled, spooky family. The weekend's third new nationwide offering is 'Jexi', the final theatrical release from CBS Films. Lionsgate is handling the ensemble comedy in the U.S. per its deal with CBS, while eOne has overseas rights. Jon Lucas and Scott Moore ('Bad Moms', 'The Hangover'), wrote and directed the pic starring Adam DeVine, Alexandra Shipp, Michael Pena, Rose Byrne, Justin Hartley, Wanda Sykes, Ron

Funches and Charlyne Yi. The awards box office sees the debut of South Korean filmmaker Bong Joon-ho's acclaimed Parasite. Neon opens the indie film — boasting a rare 100 percent fresh rating on Rotten Tomatoes — in three theaters in New York and Los Angeles.

[FELICITY JONES, SHAILENE WOODLEY TEAM FOR 'LAST LETTER FROM YOUR LOVER' BOX OFFICE PREVIEW: 'JOKER' TO]

Startseite >> Regionalnachrichten >> Nordrhein-Westfalen >> Terminator und Perry Rhodan: Science-Fiction-Schau in Essen

REGIONALNACHRICHTEN



DONNERSTAG, 10. OKTOBER 2019

Nordrhein-Westfalen



Terminator und Perry Rhodan: Science-Fiction-Schau in Essen



(Foto: Volker Hartmann/dpa)

Essen (dpa/Inw) - Der Roboter als Freund und Helfer des Menschen oder als Feind und Zerstörer: Die Ausstellung "I Was Robot" in Essen zeigt das ambivalente Verhältnis zwischen Mensch und Maschine - anhand von Büchern, Plakaten, Filmen oder Videos aus der Welt des Science-Fiction. Im Folkwang Museum treten erste klapprige Blechwesen aus den 1930er Jahren auf, Cyborgs und seltsame Mischwesen. Es sind Bilder aus Kultfilmen und Serien wie "Der Terminator" oder "Star Wars" zu sehen sowie Titelbilder des Klassikers "Perry Rhodan".

Mehr als 250 Ausstellungsstücke werden bis zum 15. März präsentiert, wie Museumsdirektor Peter Gorschlüter am Donnerstag kurz vor Eröffnung sagte. Die Exponate stammen aus einem der weltgrößten Science-Fiction-Museen, dem Maison d'Ailleurs aus der Schweiz. Auch angsteinflößende, witzige und künstlerische Seiten der Roboter treten den Ausstellungsmachern zufolge zutage.

NEWTICKER

- 14:00 **Niedersachsen & Bremen** Schröder-Köpf will Entlassung rechtsextremer Polizisten
- 14:00 **Rheinland-Pfalz & Saarland** Waffenfund: Erst Schüler bedroht, dann Hausdurchsuchung
- 14:00 **Sachsen-Anhalt** Fahrzeugkontrolle endet in Polizeigewahrsam
- 14:00 **Niedersachsen & Bremen** Bombenentschärfung in Göttingen: Evakuierung und Zugausfälle
- 14:00 **Baden-Württemberg** Autobahn 6 wird wegen Brückenarbeiten gesperrt
- 13:49 **Hamburg & Schleswig-Holstein** Weitere Weltkriegsbombe in Kiel gefunden
- 13:49 **Nordrhein-Westfalen** Unbekannte klauen Kirchenglocke von Firmengelände
- 13:49 **Thüringen** Lindenau-Museum würdigt Lebenswerk von Herman de Vries

Next Generation Leaders

10 rising stars who are changing the world in politics, sports, fashion and more

U.K.

Stormzy

Ambassador for grime

By Reni Eddo-Lodge/London

MIDMORNING IN A LEAFY SUBURB ON the outskirts of southwest London, and Stormzy is feeding Enzo. The 26-year-old rapper bought the Rottweiler a year ago, when soaring fame made personal security a necessity that a very big dog could address while also giving a new celebrity a chance at staying grounded.

Michael Omari, better known as Stormzy, is one of Britain's most successful musicians and an ambassador for grime, a genre of music that emerged from the streets of multicultural London in the early 2000s and that is characterized by frenetic urgency. In 2017, an academic from the University of Westminster said it was on track to be "as disruptive and powerful as punk." The genre's most famous songs hurtle by at 140 beats per minute,

as much electronic music as hip-hop.

Stormzy's rise to fame has been almost as lightning-fast. In the past two years he has stacked up awards, enjoyed a No. 1 album, and in June became the first-ever British rapper to headline Glastonbury, one of the world's largest music festivals. His duet with Ed Sheeran, "Take Me Back to London," topped the British singles charts for five weeks this autumn.

When we meet in his home, Stormzy is initially a little distracted by Enzo, but he relaxes once the interview gets going. He seems in a philosophical mood. Of headlining Glastonbury, he says, "For the first time ever in my life, maybe in my career, I've achieved something and it's given me perfect peace."

Stormzy grew up in Norbury in southwest London. As a teenager, he absorbed grime culture by watching Channel U—the now defunct British satellite channel dedicated to U.K. hip-hop and grime—and rapping with his friends. He achieved exemplary exam grades in

Michael Omari, 26, better known as Stormzy, has soared to fame as Britain begins to embrace grime music with open arms

PHOTOGRAPH BY
DAN WILTON



Next Generation Leaders

secondary school, something that has received significant media attention in the U.K. "They're always a bit shocked that there's academic brilliance in a young black South London brother with a street background," he says. "If you saw a group of lads outside the chicken shop on push-bikes, I'm sure a lot of them are academically brilliant. Little did you know!"

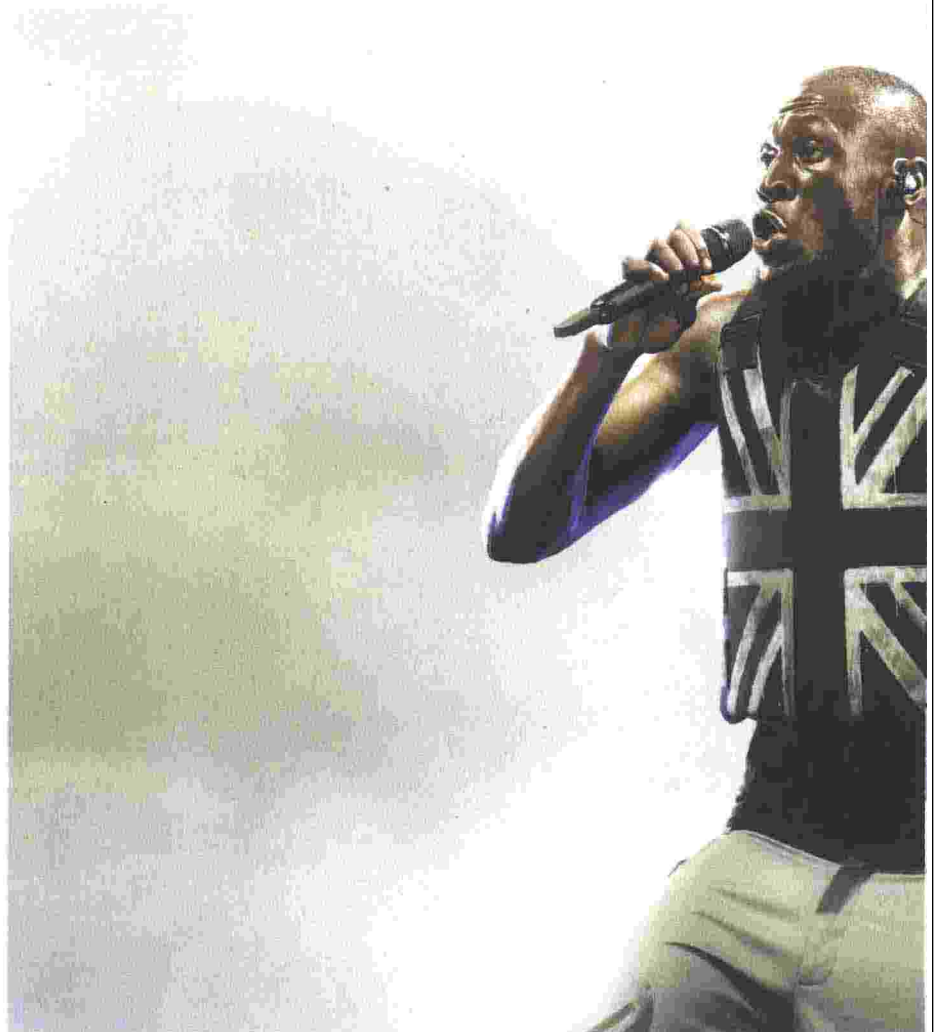
Success didn't come overnight. At 20, he got a job on an oil rig in the English port city of Southampton, and he remembers writing lyrics on Post-it notes while working. Within a year he made the decision to quit his job and pursue music full-time. It was 2014. "I don't remember a crazy feeling of fear," he says. "I remember feeling very sure that I'm a good MC. I didn't ever feel stuck or at a dead end."

It ended up being a good decision. His first EP, *Dreamers Disease*, won him a MOBO Award, Britain's highest-profile honor celebrating music of black origin. Next came "Shut Up," an improvised rap that catapulted him to nationwide fame, garnering millions of views on YouTube. In 2017, his debut studio album, *Gang Signs and Prayer*, went straight to No. 1 on the U.K. album charts, the first grime album to do so in the genre's 20-year history. Grime had arguably found its first mainstream star.

Now riding the crest of his fame, Stormzy is determined not to pull the ladder up behind him. Instead, he is dedicating himself to bringing greater visibility to a wider community of black musicians, artists and creators in Britain. "There's always been a kind of lack of spotlight and shine on the black British side of British culture," he says. "[But] there's a whole world of it ... It's a beautiful thing, and it's coming of age right now."

IN THE EARLY DAYS of grime, the music was broadcast through pirate radio stations, MP3 files on mobile phones, and word of mouth. By 2003, the genre earned a badge of establishment legitimacy when 19-year-old Dylan Mills, also known as Dizzee Rascal, won the prestigious high-end Mercury Music Prize for his first album, *Boy in da Corner*. It is widely credited as one of the pioneering albums of the genre.

Grime's standout stars were, and still are, overwhelmingly young and black, with working-class roots. It was



Stormzy performs the headline set at Glastonbury Festival on June 28, wearing a stab-proof Union Jack vest designed by Banksy

a combination that invited intense scrutiny. The genre became maligned by certain politicians. The same year Dizzee Rascal won the Mercury Prize, Britain's then Culture Minister Kim Howells linked the deaths of two teenagers to the British rap scene. By 2006, David Cameron, then the Conservative Party leader, was criticizing BBC Radio 1's Saturday-night hip-hop show for "encouraging people to carry guns and knives." London's Metropolitan Police had introduced a risk-assessment document named Form 696, targeted at musical events that "predominantly feature DJs or MCs performing to a recorded backing track." The form required each performer to be checked against a police database before taking the stage. Most controversially, until 2009, it asked for the details of the

SAMIR HUSSEIN - GETTY IMAGES

125121



audience's ethnicity. Until it was lifted in 2017, Form 696 effectively muted the British grime scene. Gigs were pulled at short notice, and performers struggled to make a living.

"I know I'm the product of bare injustice," Stormzy says of his predecessors who struggled through the genre's leaner times. "There are so many iconic, legendary, more influential grime songs that are never going to sell as much records as I've sold." He is sensitive to the issues faced by those who came before him. "This is why I'm always so thankful for being in the position I am. I feel like all those artists or public figures or celebrities who went through that, had to go through that ... they didn't have the luxury of being free with their music, and they had to bite that bullet for me.

So I love and respect all those people, for all their decisions."

For the most part, grime has yet to break into the U.S. mainstream, though rapper Tinie Tempah made a shot with his debut U.S. single, "Written in the Stars," which peaked at No. 12 on the *Billboard* Hot 100 in 2010. Meanwhile, Drake's 2017 album *More Life* featured several grime artists, giving Skepta and Giggs a major boost among North American audiences.

But grime is already finding its place outside the U.K.—and the U.S. could be next. "Wherever there's underground culture or music, grime has a place," Stormzy says, referring to grime scenes bubbling up in Denmark, Sweden and Australia.

The British government seems to agree. In 2019, a report from a U.K. par-

liamentary committee called grime "one of the U.K.'s most exciting musical exports." Stormzy's success signifies Britain welcoming the genre with open arms, something crystallized by his joining the ranks of Adele, Radiohead and Coldplay as a headliner of Glastonbury. His set transported the dense streets of South London to a field in agrarian southwest England. He took to the stage adorned in a stab-proof vest decorated with a black-and-white Union Jack, designed by the anonymous street artist Banksy.

Stormzy was the first black British solo artist to headline the festival. He says he drew inspiration from Beyoncé's *Homecoming* headlining set at Coachella in 2018. "Not in terms of anything to do with how it sounded or looked," he says. "Trying to imitate Beyoncé, that's a fool's game. Just in terms of quality, and impact." For those familiar with both black British and African-American imagery, the similarities between the two performances were clear. Each felt like a celebration of rich aspects of the culture that haven't always found a way into the spotlight. At Coachella, Beyoncé brought with her the marching bands of historically black universities and colleges. At Glastonbury, Stormzy brought with him black gospel singers and ballet dancers, and snippets of speeches from a black British politician and black British author.

"I wanted it to be the pinnacle of my career, my defining moment," Stormzy says. The set lived up to that. In the *New Yorker*, author Zadie Smith wrote, "For this was about arrival: of a king and his court and the many, many people who have hoped for this day, when the hyphenated 'Black-British' would appear, to the English ear, as permanent and central a condition as 'African-American.'"

During his time onstage, he took the unusual step of creating an interlude in which he mentioned all of the major grime artists who had paved the way for his success, as well as his lesser-known contemporaries. "I proper felt like I needed to do that," he explains. "There's been this historical thing of letting one black person in at a time."

STORMZY'S COMMITMENT to collectivism goes beyond shouting out his fellow grime artists on Glastonbury's main

Next Generation Leaders

stage. In the past two years, alongside his work in music, he has launched Merky Books, a publishing imprint with Penguin Random House U.K., as well as partnering with Cambridge University to launch the Stormzy Scholarship, funding the tuition fees and living costs of two black students during their degree studies. "There's a whole side of blackness and black Britishness that doesn't often fall under the kind of umbrella term that everyone uses of 'black culture,'" he says. "It's like black culture almost becomes music, acting, sports and just kind of celebrity and whatever. I was like, Yo, there's theater, there's literature, books, there's ballet."

Merky Books is Stormzy's platform for aspiring black British writers, who often struggle for recognition in Britain. In 2016, research from the *Bookseller*, a publishing trade magazine, found that of the thousands of books published in Britain that year, fewer than 100 were by British authors of color. Through an annual New Writers Prize, Merky Books offers a clear route to publication. "We're trying to push young black writers, first and foremost," he says.

Meanwhile, the Stormzy Scholarship is intended to counter the overwhelming homogeneity of Britain's most elite universities. From 2010 to 2015, around a quarter of Cambridge University's 31 colleges failed to admit any black British students. The funding, which comes out of Stormzy's own pocket, is open to both black and mixed-heritage students. The scholarship has encouraged a surge in applications, according to Jon Beard, director of Cambridge's admissions office, who says the number of black students admitted in 2019 was a third higher than before the scholarship launched. "It's made a real difference to our numbers already."

Stormzy says he gets blowback for these kinds of initiatives: "What I always get is 'Why black people?' 'Ah, it's racist, why are you doing it for black people first?'" But black people, who make up 3% of the British population, still face structural and institutional barriers.

'I know it's my purpose to just shine a light where I can, do something in whatever way, shape or form.'

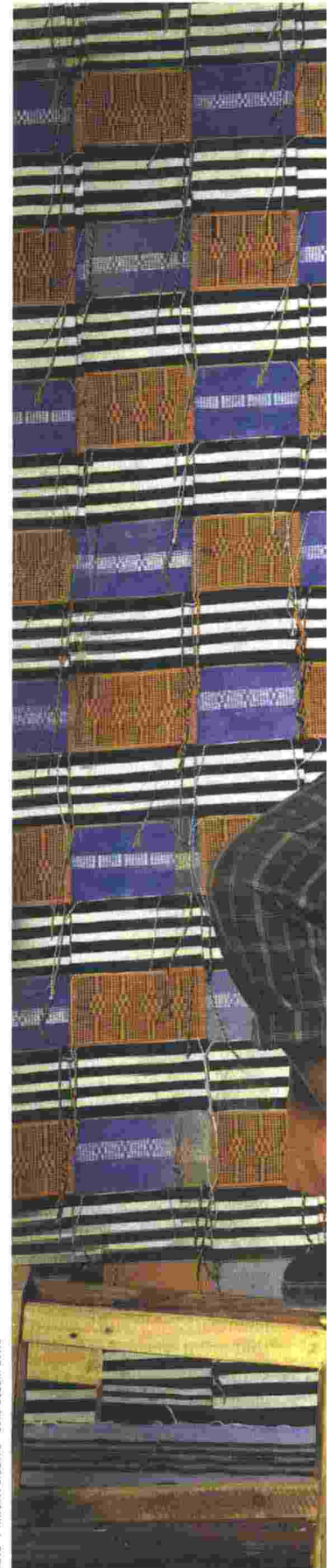
Most live in England's most prosperous cities (including over 1 million in London) yet are chronically underrepresented in the cultural sphere. From 2006 to 2016, only 0.5% of roles in British films were played by black actors. In 2015, the Reuters Institute for the Study of Journalism found that only 0.2% of British reporters were black.

Stormzy can't help but be inspired by the "dark, defining times" his country is currently experiencing, he says. The Brexit referendum in 2016 precipitated a surge of hate crimes and racial discrimination. "The more I become self-aware, it's like we can't shy away from [politics]. Especially being an artist who has a platform," he says.

With that platform, Stormzy is determined to make room for others. In his lyrics, he often raps about his team and his family. When he received an invitation to be on the cover of *Elle UK*, he persuaded the magazine to shift the focus from himself to a group of black British talents whom he admired. "I was like, the only way this is gonna be sick is if we bring everyone," he says. "Everyone" included model Leomie Anderson, poet Yrsa Daley-Ward, antiracism activist Temi Mwale and sprinter Dina Asher-Smith, who also happens to be Britain's fastest woman.

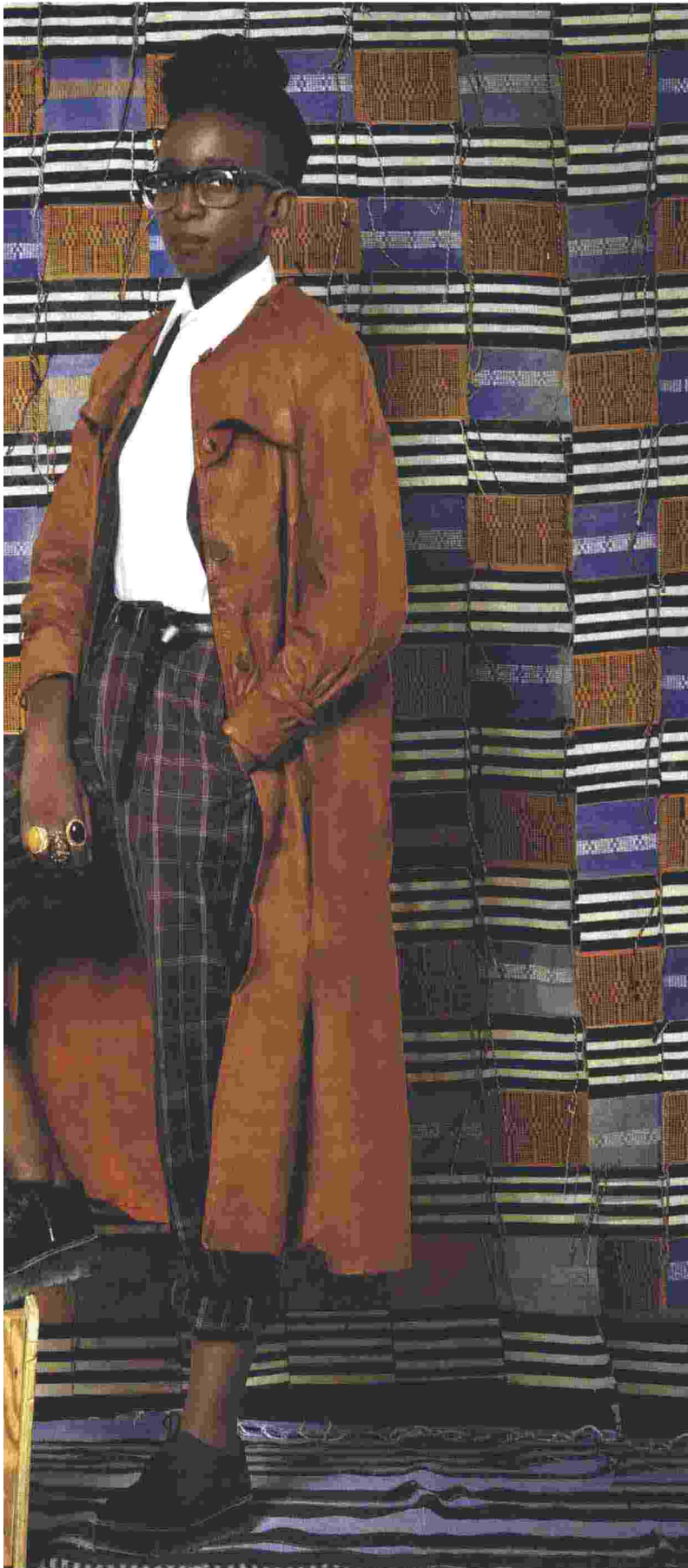
"I know not all my peers have the luxury of having the opportunity to go on that sofa or go on that TV show or go on that radio show or do that, or be here, or be in this magazine," he says. "I know I definitely do deserve all of these opportunities, 100%, I've worked for that. But also, I'm not the only black [person] ... There's loads of us."

Stormzy is invested in black excellence. It is clear that he intends to rise with his class, rather than out of it. "Being so championed by my community, I feel like everyone's put me on this pedestal and, like, everyone's put me on top of the world ... I know it's my purpose to just shine a light where I can, do something where I can, just whatever I can, in whatever way, shape or form." — *With reporting by SUYIN HAYNES/LONDON*



OMAR VICTOR LIOP—GALERIE MAGNIN A. PARI

125121



SENEGAL

Selly Raby Kane

Celebrating African design

By Suyin Haynes

For Selly Raby Kane, Dakar has always been more than home. "It's central in the things I create," the 32-year-old artist and fashion designer says of the Senegalese capital. "It's a huge source of inspiration, and I have just been fascinated by its history."

Kane's interest in history has informed much of her creative output. Her first official clothing collection in 2012 in Dakar gained attention for its juxtaposition of the traditional with the futuristic, incorporating designs from military attire and urban street fashion, as well as fantasy costume and sci-fi influences.

Just three years earlier Kane had enrolled in fashion school in Paris. "I was searching for my voice, and it gradually grew into the techniques I'm using today," she says of the 2012 collection. After Beyoncé was photographed wearing a kimono designed by Kane in 2016, the designer's popularity soared. In late 2017 she opened her showroom in Dakar, and her garments now sell in Europe, the U.S. and Nigeria.

As Kane's star has risen, she has experimented with other art forms. Her 2017 virtual-reality short film *The Other Dakar* was a tribute to Senegalese mythology and the city's hidden stories. Earlier this year, when Ikea commissioned 10 African designers to create a range of homeware products, Kane fashioned a basket designed to look like braided hair. "It was a beautiful ritual to explore, and the bond it creates between two people was very inspiring to me."

Kane's latest clothing collection builds on this exploration of her Senegalese heritage. She was inspired by a landmark 2018 report commissioned by France's President Emmanuel Macron recommending the repatriation of artifacts from French institutions back to their original sites in sub-Saharan Africa. "It made me realize that in each artifact and archive is encoded a type of knowledge and a small fragment of history that informs you of a past vision of the world."

Kane credits some of her success to belonging to several art collectives. "Fashion is not the most caring industry, so being in my city and having that space around me was super nourishing," Kane says. Now, she is making that space for others. Her showroom in Dakar regularly hosts students for internships, and also reserves a space for young designers from Dakar to showcase and sell their pieces.

Kane belongs to what she describes as a "trans-African community of young creatives" in Dakar and cities like Lagos, Nigeria; Nairobi, Kenya; and Kigali, Rwanda. And her interest in history also keeps her looking to the future—she wants to "create imaginary worlds, and infuse them with knowledge of worlds that have existed and still exist. I think that's a good recipe."

Next Generation Leaders



JAPAN

Aori Nishimura
Board force

By Charlie Campbell

YOU DON'T BECOME ONE OF THE world's top skateboarders without taking a few tumbles. But Aori Nishimura knew this fall was different. She was skateboarding in Los Angeles in 2017 when she landed a trick badly, tearing the anterior cruciate ligament in her left knee.

Just three months earlier, Nishimura, then 16, had won gold in the X Games, in Minneapolis. Now the wheels had come off just as her dream of stardom was gathering speed. "Skateboarding—it is my life," Nishimura says at a skate park in her hometown of Tokyo. "I was terrified that my career was over."

Nishimura underwent reconstructive ligament surgery and spent the next six months in L.A. in painstaking rehabilitation. But she eventually returned to competition hungry to make up for lost time. In January, Nishimura won gold at the Street League Skateboarding championship in Rio de Janeiro, landing a physics-defying "lipslide" trick in a blur of dyed blond hair and cargo pants. Still just 18, she's on course to represent Japan when the Olympics arrive in her homeland next summer and skateboarding makes its debut at the Games. It's also Nishimura's first time representing Japan on such a level. "I am very excited," she says.

Nishimura got her first taste of skating at the age of 7 after picking up her father's board, which was lying around the house. Her older sister Kotone also skates professionally, and the desire

Nishimura performs a backside feeble grind at the Street League Skateboarding world championship in Rio de Janeiro, on Jan. 12

NISHIMURA: PAULO MACEDO; NISHIMURA: LEKEY SMALL—REDUX; THE NEW YORK TIMES

125121



U.S.

Lina Khan

Trust buster

By Alana Semuels

Americans have largely watched the advent of the massive corporation over the past half-century with some indifference. When companies merged with each other, they saved money on overheads and so could provide consumers with lower prices on everyday goods. But at the age of 27, while a student at Yale Law School, Lina Khan pushed back against this line of thinking. In "Amazon's Antitrust Paradox," a widely read article published in 2017 in the *Yale Law Journal*, Khan argued that though the rise of big companies like Amazon may mean lower prices, they should not necessarily be immune from antitrust scrutiny. Giant corporations can manipulate the markets they dominate, she wrote, forcing smaller companies out of business and worsening the economy for workers, citizens and sometimes even consumers.

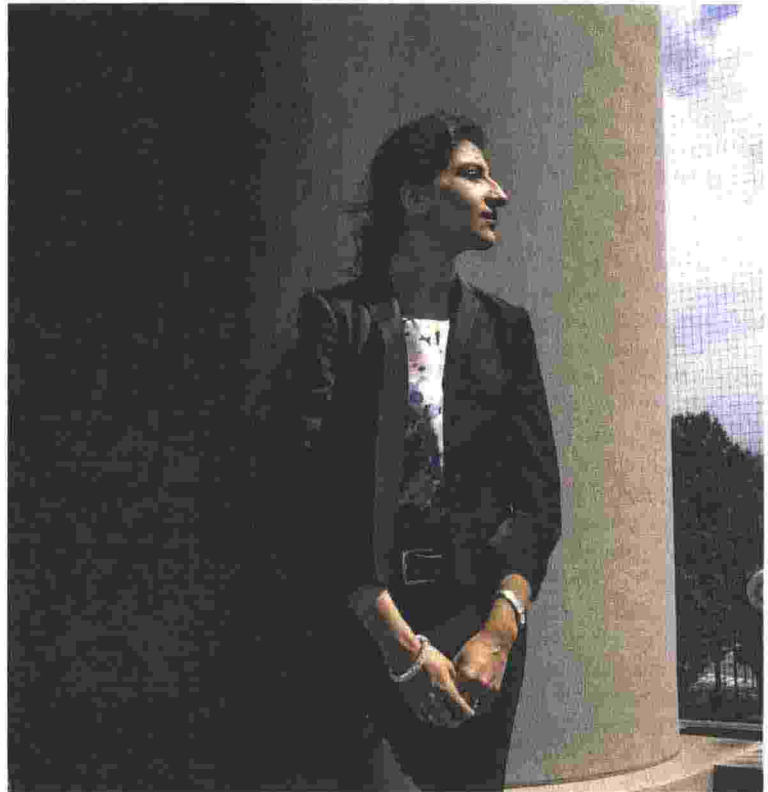
It's an argument that politicians like Elizabeth Warren and Bernie Sanders are now echoing. But it was Khan's 24,000-word paper that gave people in the halls of power another tool for investigating monopolies.

Khan, whose parents emigrated from the U.K. to the U.S. when she was 11, is now working as counsel for the House Antitrust Subcommittee as it takes on tech companies. She says her research shows that though consumers might have an illusion of choice, a few companies dominate large sections of the economy and set their own rules. "I think there is a very coherent story to be told about how market power is harming us as a whole in all these bizarre ways that are not readily apparent," she says. "We're at a moment where the revival of antitrust could be extremely important in the coming decades."

to keep up with her sibling helped Nishimura reach new goals. "[My family] have always been right by my side supporting me," she says.

Not all in Japan are so fortunate. Young people typically face a mountain of pressure to do well at school, join a top university and be recruited by a big firm. Pursuits outside of this unyielding career path are rarely encouraged. Those who struggle academically, or wilt under the pressure, find themselves on society's margins and can suffer deep trauma.

Nishimura often receives messages on social media from fans around the country, saying they admire her for turning her passion into a real career. "I feel I could be an example of how to pursue one's own path and goals," she says. "Because when you overcome life's challenges, there's fun and joy to come."



Next Generation Leaders

BRAZIL

Pablo Vittar*A drag queen for the world*

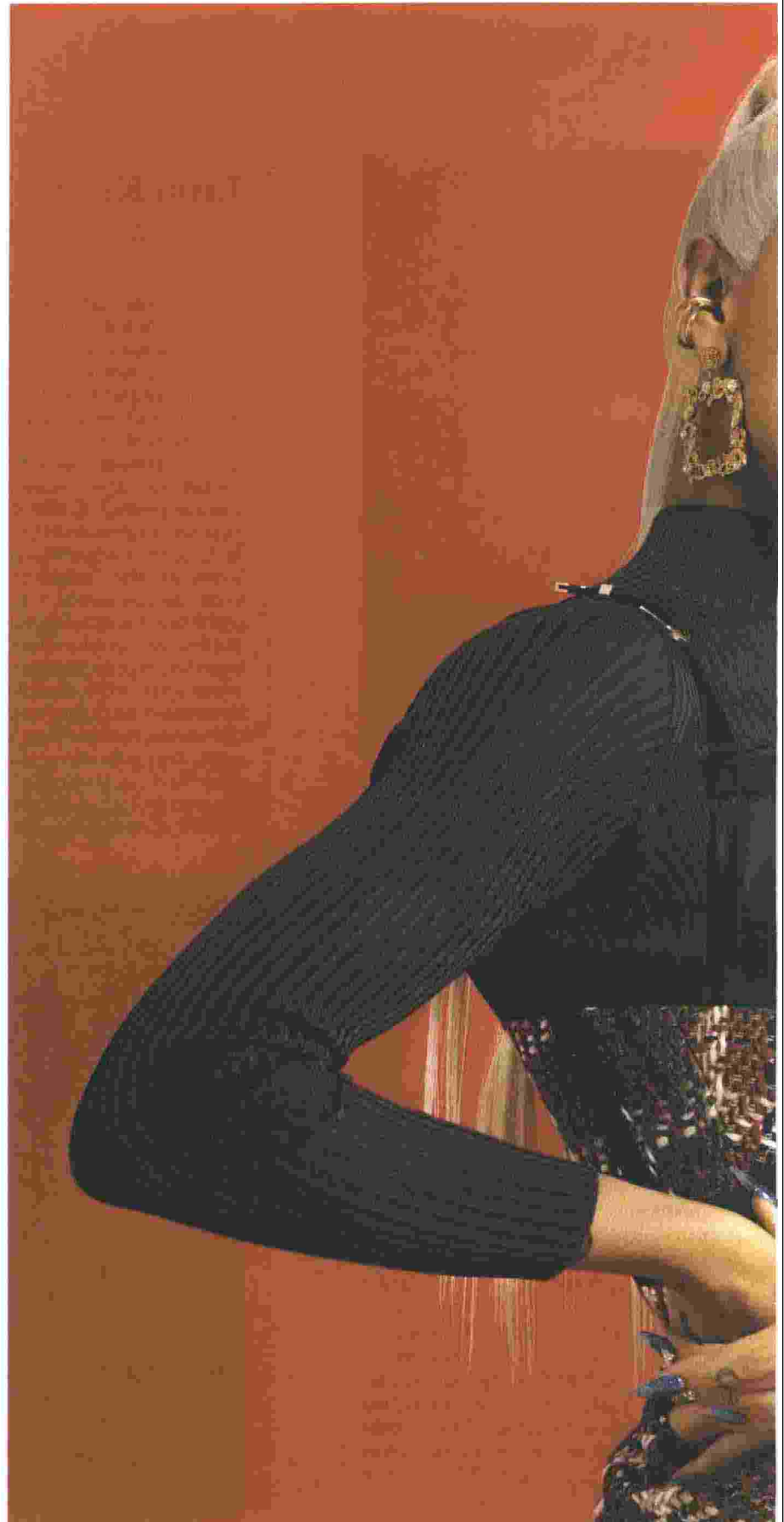
By Andrew R. Chow

IF PABLO VITTAR IS MAKING HEADLINES, they might be about her smash hit songs, her astonishing Fashion Week outfits, her disruptive political statements or some combination of the three. Over the past four years, the 24-year-old Brazilian drag queen and pop star has seamlessly integrated the personal with the cultural and political—using her platform as a musical star to demand equality for LGBT communities in Brazil and beyond.

In a music ecosystem made global by streaming, Vittar, who identifies as gay and genderfluid, has emerged as one of South America's most popular exports: she has garnered half a billion Spotify streams and a billion YouTube views for earworms that gild Brazilian rhythms with an American pop sheen. She's forged partnerships with superstars from around the world, dancing alongside Charli XCX in "Flash Pose" and making out with Diplo in "Então Vai." On Instagram, she has 9 million followers—more than double the number of her drag idol, RuPaul. "It's so cool to see drag-queen art and LGBTQ art going mainstream," Vittar says of her own success as well as that of *RuPaul's Drag Race* and FX's *Pose*.

Vittar has used her global megaphone both to celebrate her identity—performing at the World Pride parade, the U.N. Headquarters and Rio's Carnival—and to speak out against dangers. "I feel ashamed to be a Brazilian sometimes because of this President," Vittar says of Jair Bolsonaro, a self-professed homophobe elected to the presidency last year. In 2018, 420 LGBT people were killed in Brazil, according to the country's oldest gay-rights organization. "People are dying. People are having their home and rights taken away."

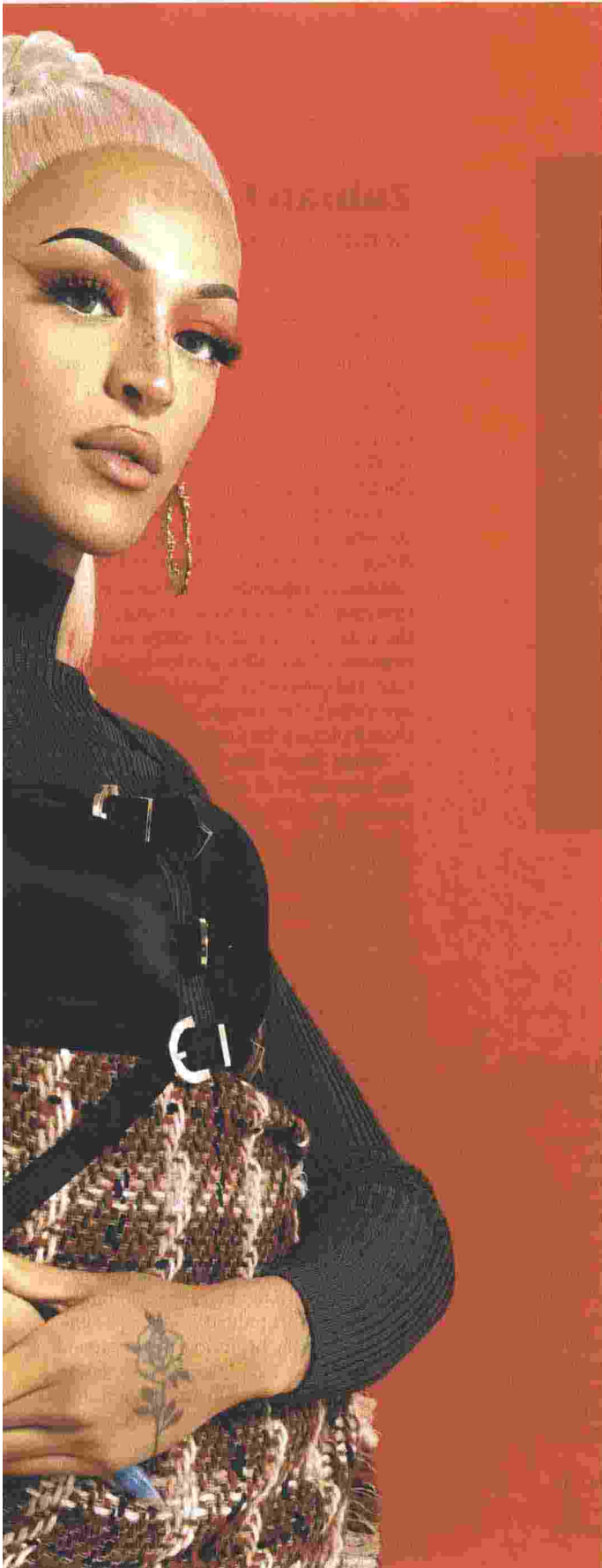
The backlash has only inspired Vittar to fight more fiercely for queer rights. She has a new trilingual album on the way—the first half of which comes out Nov. 1—and will continue to champion other drag queens during her world tour. "As an artist, you have this duty to take a stance on things," she says. "If speaking out will put me in a risky spot, let us all die trying."



125121

PHOTOGRAPH BY STEVENS AÑAZCO FOR TIME

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



AUSTRALIA

Amanda Johnstone

Innovating to stop suicide

By Charlie Campbell

It wasn't one suicide note in particular that jolted Amanda Johnstone into action; it was what linked them all. "They all thought they were a burden and it was too hard to keep reaching out," says Johnstone, 33. Growing up in Tasmania, which has Australia's highest youth suicide rate, she had three close friends and nine people from her wider social circle take their own lives.

In an attempt to harness her own grief, Johnstone began getting her friends to routinely check in. Each day at 4 p.m., they would grade their own mental well-being on a scale of 1 to 10 in a text message sent to the group. This flagged when individuals were feeling low without having to actively seek help.

More than 300 million people around the world suffer from depression, according to the World Health Organization, but fewer than half of them receive any treatments for depression. So Johnstone decided to take her simple scheme global. In November 2017, she launched a free peer-support app, Be a Looper, to let people check in with five friends daily and give themselves a numerical rating for their mental well-being.

"We are all on our phones all the time so it made sense to create something that's already in people's hands, which gives them that nudge to reach out and take a little bit of care of each other," she says.

With a staff of 35, Be a Looper has spread to 76 countries—Australia, the U.S. and the U.K. are top for users—and nearly 20,000 people have flagged suicidal feelings to their loop, allowing their support network to rally around. It's a simple routine that can save lives. "It's more of a burden to bury someone," says Johnstone. "You can never forget those people."



PHOTOGRAPH BY ALANA HOLMBERG FOR TIME

Next Generation Leaders



RUSSIA

Alexander Gorbunov

Speaking out under Putin

By Simon Shuster

It was late on a Friday in April when Alexander Gorbunov, one of Russia's most popular bloggers, got a call from his mom. Police officers with assault rifles had barged into his parents' apartment, she said, asking about her son, what he does for a living and whether he has ties to terrorism.

Gorbunov, 27, felt helpless. He was living in Moscow, a thousand miles from his family home. The police claimed his phone had been used to make bomb threats in Moscow, but Gorbunov suspected a different reason for the raid—that his online rants, posted under the pseudonym StalinGulag, had hit a nerve inside the Kremlin. "Like any authoritarian regime," he says, "this one is most afraid of being laughed at." His writings, skewering the government over corruption and mocking President Vladimir Putin, had earned Gorbunov, 27, over

a million followers on Twitter.

After the police visited his parents, Gorbunov felt he had few options left. "With no independent courts in Russia, the only way to protect yourself, however fleetingly, is to go public," he says. So far, it's working. The police have not pursued charges against him, and after he revealed his identity in May, Gorbunov's popularity in Russia has only grown. His new YouTube channel has racked up over 2 million views for his tirades on Russian politics, which he delivers deadpan each week from his wheelchair. (He has a condition known as spinal muscular atrophy.)

Gorbunov recognizes the difficulty of bringing change to Putin's Russia but is comforted by his online supporters. "There are people out there who share my thoughts," he says. "That's what creates hope for this country's future."

MOROCCO

Zainab Fasiki

Comics crusader

By Joseph Hincks

IN ONE OF THE FIRST SELF-PORTRAITS Zainab Fasiki shared publicly, she is standing vigil over the city—giant, green, naked. Fasiki, 25, says *The Protector of Casablanca* was a way to fight against daily street harassment. "The message is: This is me trying to protect the city. I'm here, and I can change some things."

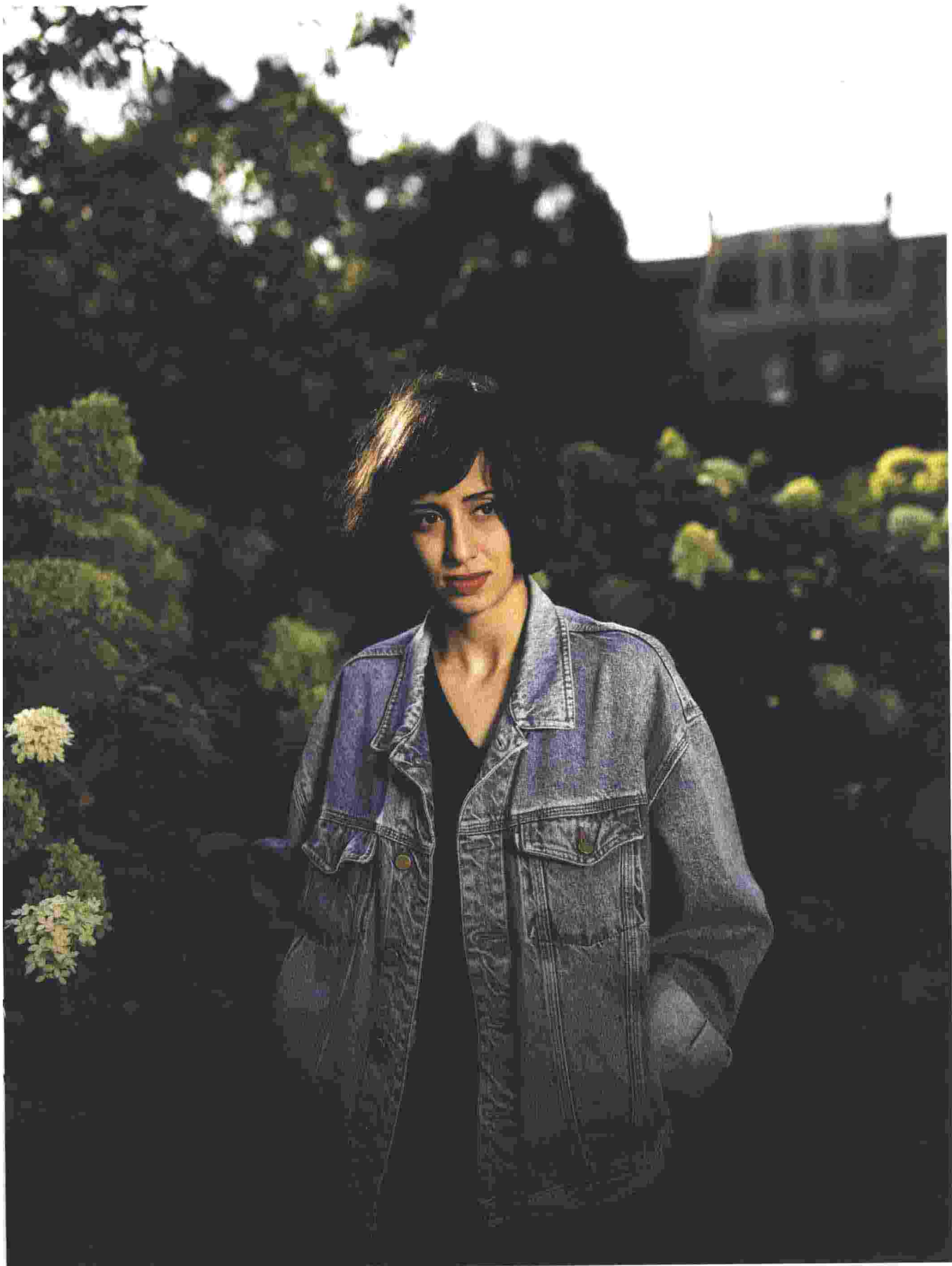
That defiance characterizes much of the work in Fasiki's new graphic novel, *Hshouma*, published in French and Arabic editions in September. The book, whose title roughly translates as "shame," pairs the artist's playful illustrations with discussions of sexuality, gender-based violence and censorship. "I want every Moroccan to read it because we have nothing on these topics at school or at home," she says.

When Fasiki first left her conservative hometown of Fez for college in the coastal city of Casablanca, she thought life would get easier. But catcalling was a daily challenge, and for the handful of female students in the same mechanical-engineering degree program as Fasiki, bullying was common. After a man tried to snatch her bag in the city center last year, Fasiki, who has been drawing since the age of 4, was inspired to publish many of the illustrations she had kept private—some featuring nude women.

Fasiki's conservative critics say her images are degrading. But she wants to draw attention to society's obsession with how women present themselves. "I'm trying to say you can see a naked woman and you can find it normal. It has nothing to do with sex. It's just a body."

In early 2018, Fasiki launched a mentorship program to prepare 20 female artists each month to navigate exploitation in Morocco's art industry, which she encountered at the beginning of her career.

Inspired by Egyptian feminist Nawal El Saadawi and French-Iranian graphic novelist Marjane Satrapi, Fasiki is also countering Western narratives that portray the Middle East as either hypersexual or repressed. "Everyone wants you to be a certain way," she says. "I love proving them wrong."



PHOTOGRAPH BY MADDIE MCGARVEY FOR TIME

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Next Generation Leaders

U.S.

Davóne Tines*Not your average opera star*

By Eben Shapiro

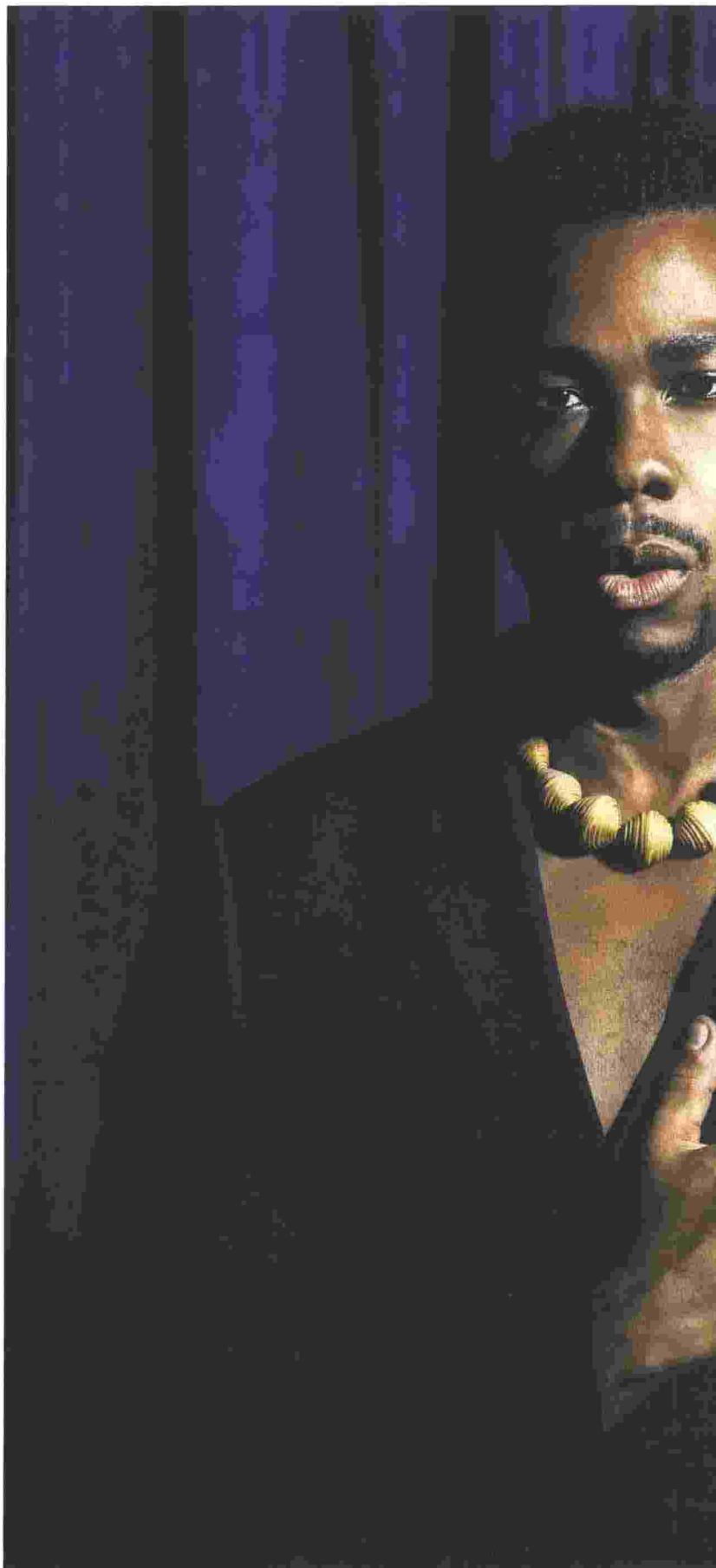
Davóne Tines' instrument is giving him problems. He has performed flawlessly on major international stages, but on this warm September day in a studio in lower Manhattan, the musician is having some unusual difficulties. The culprit is Camembert. Opera singers are told to avoid dairy products for their alleged mucus-inducing properties, but a cheese tray at a benefit Tines attended the night before was too tempting.

After some world-class throat clearing, the 32-year-old reverts to form and dazzles the assembled crowd with a voice that, at the Juilliard School, puzzled his vocal teachers with its extraordinary range—from a feel-it-in-the-pit-of-your-stomach bass-baritone to a goose-bump-inducing falsetto. Tines, who describes himself on his Instagram account as “young, gifted and Black,” is among the most compelling classically trained singers working in America today. While steeped in the canon, he is more interested in contemporary work. He recently helped create and starred in the sought-after New York City run of *The Black Clown*, a 70-minute work of music and movement adapted from the eponymous Langston Hughes poem.

The Black Clown was born out of Tines' frustration with Sundays spent singing in a choir after he graduated from Harvard in 2009 and started work in Washington, D.C. He enjoyed the “high-quality music-making” involved in singing classical Christian repertoire, but “really wanted to sing something that was soulful and whimsical.” In 2011, he emailed composer Michael Schachter, a friend from college, and they began a seven-year collaboration on *The Black Clown*.

Performed in front of audiences that Tines describes as largely “liberal white elites,” the piece feels like a challenge. It begins with Tines gazing directly at individual audience members while repeating the poem's opening line: “You laugh/ Because I'm poor and black and funny—/ Not the same as you.” The tension is immediate, and from that, “there's a connection,” Tines says. “Once we share an experience, we can perhaps look at each other with a little more empathy.”

A charismatic and commanding artist who carries his towering 6-ft. 2-in. body lightly, Tines is poised for a packed year ahead—prestigious bookings, a combination of classical and new works, and a planned recital at Carnegie Hall. Asked if he's made peace with classical works, Tines sighs. “I'm just doing what black people have always done, which is to see the resources around them, put them together and use them for moving forward.”



PHOTOGRAPH BY STEVENS AÑAZCO BY FOR TIME

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UGANDA

Brian Gitta

Revolutionizing the fight against malaria

By Aryn Baker

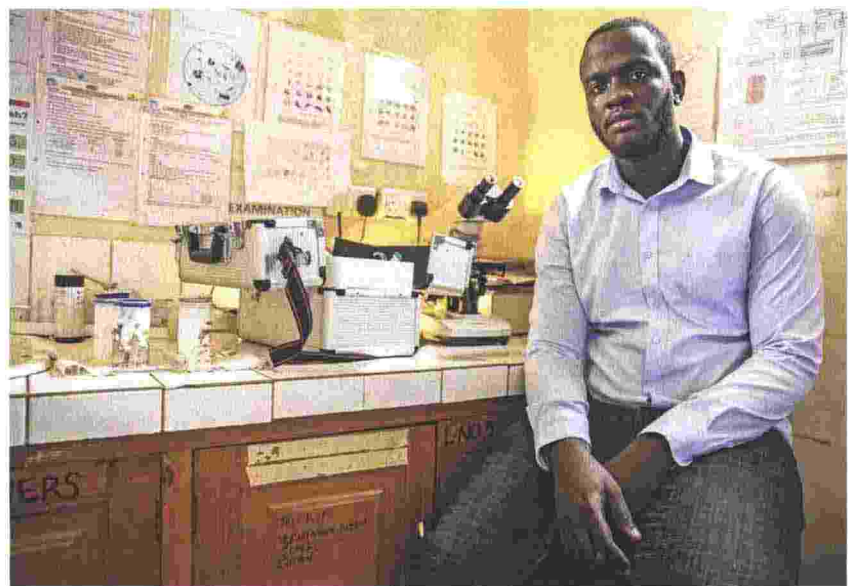
THE BEST WAY TO COMBAT MALARIA, which causes more than 400,000 deaths every year, is through rapid and accurate diagnosis, treatment and containment. But in Uganda, where malaria is one of the leading causes of death, a good diagnosis is hard to come by. Blood tests are time-consuming and require trained lab technicians—hard to find in the small clinics used by most of the population.

After being misdiagnosed for the third time, software engineer Brian Gitta decided to do something about it. “It was such a waste of time, going to the clinic, waiting in line. I knew there had to be a better way.” For the past six years, the 27-year-old has worked with doctors, scientists and fellow software engineers—all of whom have had their own brushes with the disease—to develop a simple method to test for malaria without a blood sample, a microscope or a trained technician.

All that’s needed is their new invention, a portable shoebox-size device they call a matiscope (from the Swahili word for treatment) and a smartphone. Patients with malaria-like symptoms, including high fever, chills or headaches, can place a finger in the device cradle, which uses

magnets and a beam of red light to detect changes in blood cells caused by the malaria parasite. The readings are analyzed by the smartphone, diagnosed and, if positive, can be uploaded to a nationwide grid so that national health authorities can monitor for outbreaks. It’s reusable and provides results in two minutes. “This is a game changer,” says Dr. Jimmy Opigo, the manager for Uganda’s National Malaria Control Program. Not only does an accurate diagnosis mean appropriate medical prescriptions, thus avoiding overmedication that can lead to treatment resistance, the real-time outbreak-monitoring aspect could pave the way for targeted prevention campaigns. “This system could be a key part of ending malaria worldwide,” Opigo says. “I am proud it is coming from one of our own.”

Development wasn’t easy, says Gitta, a self-described workaholic who graduated from Uganda’s Makerere University with a degree in computer science. But despite early setbacks, the team kept pursuing the idea. Now on its fifth iteration, the machine is in clinical trials in Uganda and Angola, and is showing results on par with the blood-sample and microscope method. Gitta expects to reach market within the next three years. “If I had known how difficult this would be, I’m not sure I would have started down this path,” he says. But “it’s O.K. to fail, as long as you keep pushing through to your idea.” □



PHOTOGRAPH BY ESTHER RUTH MBABAZI FOR TIME

TimeOff Opener

MOVIES

Ang Lee wants to change the way you see

By Andrew R. Chow

ANG LEE ALREADY KNOWS HOW YOU FEEL about 3-D movies. “It gives you a headache—of course you don’t like it!” the Academy Award-winning director says at an editing studio in midtown Manhattan. “The projection is bad. It’s too dark.”

Complaints like these have driven many moviegoers and filmmakers away from the medium over the past decade. To many, it’s little more than a gimmick for superhero blockbusters, a quickly receding novelty.

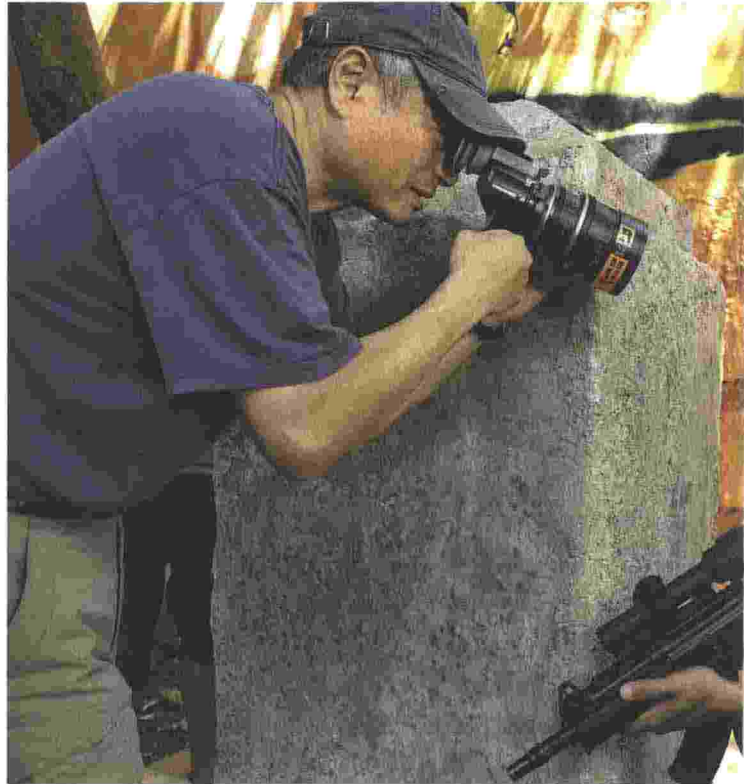
But Lee, long an iconoclast, still believes in 3-D. In fact, he’s doubling down: his latest effort, *Gemini Man*, was shot in 3-D and at 120 frames per second, a far higher rate than the usual 24 frames per second. The visual effect is one of extreme fluidity, more like a video game than a traditional feature film. The movie, out Oct. 11, is in many ways a standard action sci-fi flick—Will Smith plays an aging hit man fighting a younger cloned version of himself. But Lee hopes it will be a Trojan horse for a mind-set shift around the divisive medium.

So why would one of film’s leading auteurs devote his career to what most view as a technological trifle? Lee claims that 3-D is a fundamentally different art form from 2-D—that when the brain perceives a realistic third dimension, it prompts a heightened sense of immersion and deeper emotional connection. He also believes that the shared movie-theater experience still possesses an unmatched power—and that in the Peak TV era, 3-D might be a key way to lure audiences out of their living rooms.

Whether Lee remains a lone warrior or the leader of a revolution hinges on the financial support of Hollywood—and whether other filmmakers follow him into a largely untapped dimension. “2-D is home,” he says. “I want to go to a new world.”

THE DIRECTOR HAS MADE a career out of defying norms. In 1995, when Asian filmmakers were scant in Hollywood, Lee, a native of Taiwan who spoke minimal English, spearheaded an adaptation of Jane Austen’s *Sense and Sensibility* to overwhelming acclaim. In 2000, he brought martial arts to Western audiences with *Crouching Tiger, Hidden Dragon*, which became the highest-grossing foreign-language film in American history. And his 2005 drama *Brokeback Mountain* marked a turning point for queer stories in mainstream culture and earned him an Oscar for best director.

While Lee raced between genres, styles and obsessions early in his career, his current decade has been one of single-minded intent: to advance 3-D filmmaking. After James Cameron’s 3-D epic *Avatar* was released in 2009, grossing nearly \$2.8 billion at the box office, the form experienced a renaissance: films like Alfonso Cuarón’s

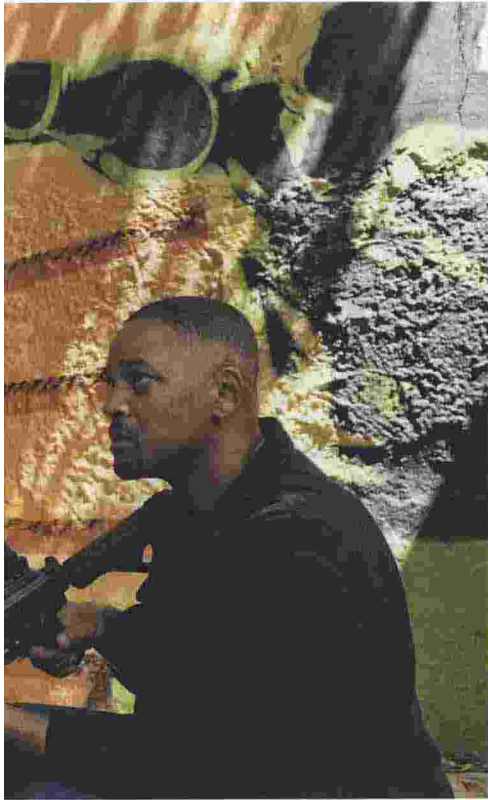


Lee, with Smith, hopes 3-D might be a key way to lure audiences out of their living rooms

Gravity, Guillermo del Toro’s *Pacific Rim* and Lee’s own Oscar-winning *Life of Pi*—which was praised for its stunning aquatic visuals and glowering digitally created tiger—all achieved success within the next four years, suggesting that a new era of filmmaking had arrived.

But 3-D’s triumphant arrival was soon beset by a harsh backlash from consumers, who bristled at putting on bulky glasses and shelling out extra cash. Box-office returns dropped steadily throughout the decade, hitting a low point last year, as studios stopped greenlighting projects and theaters quit investing in 3-D digital screens. Lee’s ambitious and highly anticipated 3-D drama *Billy Lynn’s Long Halftime Walk*, which failed to break even at the box office in 2016, looked like it could be the form’s last stand.

Rather than concede, Lee became convinced the problem wasn’t the medium but the approach. Many recent 3-D releases, including *Star Wars: The Force Awakens* and *Avengers: Age of Ultron*, weren’t filmed with 3-D in mind but were converted in postproduction.



“We imitated film,” Lee says of projects like these. “We used 2-D concepts.” In order to fully make the leap into the future, new techniques—from lighting to camera angles to makeup applications—would have to be developed.

For *Gemini Man*, Lee mobilized hundreds of visual-effects artists, developing higher frame rates, clearer CGI graphics and more precise projector technologies. The process has been draining. “Eighty percent of the time, you’re not dealing with art but obstacles. It’s such a waste of energy,” he says. But his pursuit is worth it to him because of 3-D’s inherent neurological advantages. “In 2-D, a movie is a picture on a wall: it’s not something that’s actually real,” he says. “In 3-D, your brain wants to believe things are actually in front of you because they have shape and movement.”

The film is filled with this type of vivid detail. In a chase scene through the streets of Cartagena, Colombia, you see not just a blur of motorcycles but the brushstrokes of colorful street art and the individual feathers on pigeons taking flight. In a combat scene

that rivals *Crouching Tiger* in its elaborate choreography, the punches thrown are not just flurries of fists but weighty individual blows. “There’s a different intensity of somebody invading you,” Lee says of the viewer experience. “There’s no safe distance.”

While the action sequences are formidable, Lee says the medium’s biggest advantage is in the study of faces. One scene of which he’s particularly proud shows the protagonist’s young clone (acted by Smith and generated through digital effects) breaking down emotionally when he discovers a life-changing secret. His forehead is dewy, and his bottom lip quivers. “You can feel the gut feeling of somebody’s temperature. You can feel them blush,” Lee says. “You can see thoughts in their eyes.”

At the moment, 3-D remains too expensive and unpopular for studios to finance pure adult dramas, which tend to have lower box-office grosses. In order to continue exploring the form, Lee had to smuggle his emotional scenes into a blockbuster. “In painting or writing, you can try out different techniques on a small scale. But the film industry has big commercial implications,” he says. “To have something new, you have to come out loud and bold, with big action and a big movie star.”

Gemini Man is that loud and bold compromise. It allowed him to work with a bankable name (Smith); to create something never attempted before (a fully CGI human performance); and to grapple with both technological riddles and complex emotional issues, like aging and insecurity. If audiences come for Smith, Lee hopes they might adjust their visual expectations for 3-D along the way, growing to appreciate the medium instead of finding it distracting. “Our eyes can be trained,” he says.

THERE’S ONE MAJOR PROBLEM, however: most audiences won’t see *Gemini Man* in the way Lee intended. While the film is shot at a hyperrealistic 120 frames per second, most theaters

in the U.S. are equipped to show it only at 60 frames, which is slightly blurrier and less detailed. And that’s to say nothing of the thousands of people who prefer to wait until the film comes out on streaming, who might watch it on a tablet or a phone.

Lee is aware he’s pulling the cart before the horse, but he sees no other way forward. He remains adamant that theatrical releases are a vital form of communal catharsis, even as filmmakers like Martin Scorsese and Steven Soderbergh have decamped for Netflix. “I think sitting in a temple shape with a ceremony will always be important,” he says. “There’s some kind of a release of energy and a purge of soul.” He hopes that if he offers something never seen

‘With 3-D, it’s like looking at a baby vs. a sophisticated artist. Let this baby grow up.’

ANG LEE,
 director of
Gemini Man

before and impossible to replicate at home, a chain reaction will occur: audiences will return to the theaters, theaters will invest in digital 3-D screening technology, studios will finance projects, and top filmmakers will jump back into the medium.

Jerry Bruckheimer, the veteran Hollywood producer behind *Gemini Man*, shares Lee’s optimism, likening this technological breakthrough to the jump from black-and-white film to color. “If this picture works, we’re kind of copycats,” Bruckheimer says. “I think it’s an enormous leap. Hopefully other filmmakers will follow.”

Cameron’s *Avatar* sequels loom somewhere on the horizon, while *Lord of the Rings* director Peter Jackson is also exploring the form. Lee hopes that an institute or workshop will be created to buoy young, curious 3-D filmmakers.

But before the cavalry arrives, Lee is game to fight this battle alone. He’s already set his sights on his next dream project—a 3-D dramatization of the 1975 Muhammad Ali–Joe Frazier match—and is just waiting on a financial green light. “For a long time, I always doubted. Am I crazy? Am I seeing something that is just me seeing it? But I don’t think I’m crazy,” Lee says with a laugh. “With 3-D, it’s like looking at a baby vs. a sophisticated artist. You have to let this baby grow up.” □

OPENING PAGE: TRUNK ARCHIVE; GEMINI MAN: PARAMOUNT PICTURES

125121

TimeOff Reviews



The wealthy Park couple (Lee Sun-kyun and Jo Yeo-jeong)

MOVIES

A film for right now, from a master

By Stephanie Zacharek

BECAUSE MOVIES TAKE SO LONG to make, they can't always be as immediately topical as television is. But whether by sheer luck or keen prescience, Bong Joon-ho's *Parasite* is the movie for right now. Kim Ki-taek (Song Kang-ho) and Chung-sook (Jang Hye-jin) live with their two teenagers in a small basement apartment. Both parents are unemployed, and the family picks up odd jobs—like folding pizza boxes, badly—to make ends meet. But even if the Kims' living conditions are less than ideal, they're optimistic. In the opening scene, son Ki-woo (Choi Woo-sik) and daughter Ki-jung (Park So-dam) roam through the cramped flat holding their cell phones aloft in the search of free wi-fi. They make it fun: sometimes you can pull what you need out of thin air.

The family's luck changes when Ki-woo lands a gig as a tutor to a high school student, Da-hye (Jung Ji-so), from a rich family, the Parks. Before long, and by dishonest means, he gets every member of his family employed in the Park household. At this point, you may

think you have *Parasite* all figured out: it's a dark comedy about grifters using their wiles to get by, a parable about forgotten members of society who manage to squeeze in through the back door—that would have been a good enough movie right there.

But Bong, the director of films like *Snowpiercer* and *Memories of Murder*, sails beyond good enough, devising a twist upon a twist and connecting one scene to the next with ingenious precision. It's impossible to figure out where *Parasite* is headed.

Parasite won the top prize at Cannes, and it's South Korea's entry for the Best International Feature Film Oscar. There are good reasons why it's poised to resonate worldwide. It tells a story you could probably follow without subtitles, or any dialogue at all: the faces of these actors show with piercing clarity how it feels to be outsiders in a world of wealth and privilege. Yet *Parasite* is first and foremost a family story, a reminder of how much we have when we at least have one another. □

PARASITE: NEON; LANGE: GETTY IMAGES

CHILD FUND
 THE WORLD'S LARGEST CHILDREN'S CHARITY

8 Questions

Brian Cox The Scottish actor on 50 years playing the world's worst people, the secret of HBO's *Succession* and a telling tap on the shoulder

On *Succession*, your brother suggests that your media-mogul character, Logan Roy, is worse than Hitler for giving airtime to climate deniers. How important do you think the rise of certain media has been in fostering the current political moment? I think majorly important. Nowadays truth is way at the back of the class. You're dealing with massive obfuscation on a global scale. It's a dark time, and this show reflects that time.

This is a question you should never ask a parent, but on *Succession*, which of his vermin prodigy does Logan Roy feel the most sympathy for? The thing is, and this is the truth, he loves all of his children. He really does. But he realizes in order for them to succeed, they have to develop a tougher skin. And that's what he's doing with his children all the time. He's endlessly challenging them.

You seem like a lovely man. Yet you've played J. Edgar Hoover, Hannibal Lecter and even Hermann Göring. Why do you get cast so often as the personification of evil? I try to do what the old Bard asks you to do, which is to hold the mirror up to nature. The human condition is essentially quite a tragic condition. And I'm lucky because they always say the devil has the best tunes.

You play the patriarch of a family based on very real people. Have you ever encountered any of the actual individuals in the real world? I was in a café near my apartment in London, and this guy tapped me on the shoulder and said, "Oh, we just wanted to say we're enjoying the show enormously," and I said, "Oh, thank you." He said, "It's a little difficult for my wife at times, but she's really liking it, liking it a lot." And I

I'M LUCKY BECAUSE THEY ALWAYS SAY THE DEVIL HAS THE BEST TUNES



said, "Oh, yes, why is she finding it difficult?" And he said, "Oh, my wife is Elisabeth Murdoch."

Do you like acting in superhero movies? I liked it at the time. It's so clear to me that there is an audience that's deprived of a certain kind of life-affirming, humanitarian kind of cinema that you just don't see anymore because you've got these multiplexes that are five screens, and four of them are taken up with *The Avengers* or *Spider-Man* or what have you.

You are now playing LBJ on Broadway in *The Great Society*. If Logan Roy and LBJ were negotiating, who would get the best of the deal? They would both go away thinking they'd got the best of the deal. LBJ would think that he suitably bamboozled old Logan. And old Logan will think, I managed to get this guy's number.

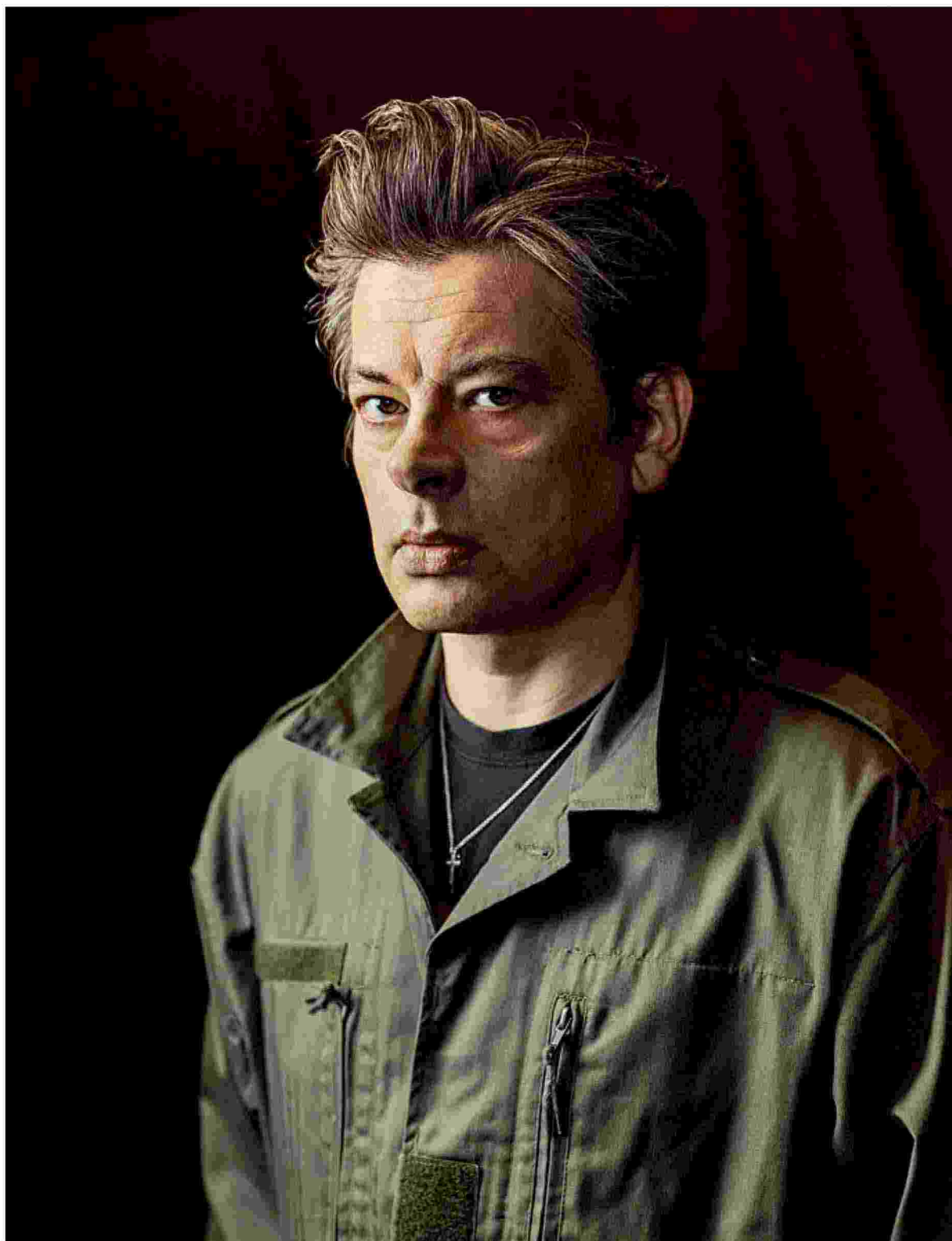
You didn't have much time to prepare for the LBJ part. It was an amazingly quick turnaround: I literally had just finished that last episode of *Succession* in Dubrovnik. It was 154 pages of lines to learn and only three weeks to rehearse. But I called upon the younger Brian Cox and said, "Look, you've got to help me through this."

You've appeared in over 200 films and TV shows. How would you rank Logan Roy in terms of your favorite characters to play? I'd put him pretty high up there. He's such a mystery. That's the essential thing about Logan. In my time of life, it's a great role to play.

There is going to be a third season, but there's still a final episode to come. Any hints on what to expect? Well, I'm not going to give it away, but I think it's a doozy. People are going to go, "Oh, wow" ... down to the last frame.

—EBEN SHAPIRO

Q U A R T I E R S L I B R E S



96/ Le Figaro Magazine / 11 octobre 2019

EN VUE

BENJAMIN BIOLAY L'homme-orchestre

En pleine préparation d'un album « assez rock », le chanteur prouve avec « Chambre 212 », le nouveau film de Christophe Honoré, qu'il connaît aussi la musique en matière de comédie.

D

e la scène aux plateaux, il y a un pas que Benjamin Biolay aurait eu tort de ne pas franchir. Sa prestation de mari éconduit dans *Chambre 212*, la réjouissante fable dramatico-romantique de Christophe Honoré, le confirme.

Pourtant, dans la grande famille du cinéma, le musicien a eu du mal à accepter la place qu'on lui offrait. Etranglé par la peur, il a longtemps décliné les propositions, jusqu'à ce que *La Petite Lili*, l'excellent film de Claude Miller, le convainque d'ajouter une corde à son archet : « *J'avais refusé d'y jouer, notamment parce que je ne m'imaginai pas gifler Jean-Pierre Marielle. Mais en voyant le film, je me suis senti con, et par amour-propre, j'ai accepté la proposition suivante. Et j'ai été bien obligé d'admettre que la comédie était un bonus dans ma vie* », nous raconte-t-il, ce jour-là, dans la chambre 105 de l'Hôtel Pont Royal, à Paris.

Depuis quinze ans, l'inimitable flegme de Biolay apporte aussi un certain bonus au septième art : son don d'interprétation s'anime autant devant la caméra que derrière un micro. De composition, en revanche, il est moins question au cinéma. Chez Honoré, entre Vincent Lacoste et Camille Cottin, il campe l'ex-compagnon de la mère de sa fille de 16 ans : Chiara Mastroianni. « *J'accepte les rôles que je crois pouvoir jouer. Je ne vais pas non plus aller me fourrer dans une galère* », admet-il non sans humour.

Toute ressemblance avec ses personnages ne serait donc pas fortuite ? Après une première apparition dans son propre rôle chez Laetitia Masson (*Pourquoi (pas) le Brésil*, en 2004, dont il signait aussi la musique), on l'a vu jouer dans *Stella* un ripeur digne de ceux qui peuplaient le milieu ouvrier de son enfance à Villefranche-sur-Saône. Plus tard,

alors que ses liaisons avec Lou Doillon, Vanessa Paradis ou Anna Mouglalis faisaient les choux gras de la presse people, il jouait les amoureux transi ou contrarié dans *Pourquoi tu pleures ?* ou *L'Art de la fugue*. Et quelques années après *Mariage à Mendoza*, le crooner s'installait en Argentine pour composer les albums *Palermo Hollywood* et *Volver*. Jusqu'à 2017 où ce socialiste fêru d'histoire enfilait l'imper de Dionys Mascolo dans *La Douleur*, d'Emmanuel Finkiel... Mais si sa vie se lit dans chacun de ses personnages, le cinéma a-t-il toujours accompagné son existence ? « *Depuis E.T. et Johnny s'en va-t-en guerre, je n'ai jamais cessé de regarder des films*, dit-il. *Kubrick, Woody Allen, Truffaut, Tarantino... Quand j'aime un cinéaste, je veux tout voir de lui. Au cinéma, la charge sensorielle, voire sensuelle, est plus forte mais comme je suis très pudique, j'apprécie aussi le plaisir solitaire de découvrir une œuvre chez moi en fumant, en pleurant ou en riant aux éclats.* »

LA NOTE NETFLIX

Sa musique naît-elle alors systématiquement d'images ? « *Je l'aborde, en effet, toujours comme la bande originale d'un film, qu'il soit tourné ou pas. Et le cinéma reste une référence : si je dis à un de mes musiciens que je veux un son à la David Lynch, il saura précisément ce que ça signifie.* » Ainsi, pour raconter le tournage de *Chambre 212*, il prend le même pont métaphorique dans l'autre sens : « *Dans le studio où nous avons tourné, il y avait entre nous une ambiance de groupe. Christophe Honoré est un metteur en scène qui vous donne les mots et le rythme mais vous laisse trouver votre mélodie* », explique-t-il.

Parce qu'il a définitivement épousé ces deux arts, Benjamin Biolay prépare à la fois un album rock sur lequel planera son admiration pour les Strokes et les Arctic Monkeys et la sortie de *Valses de Vienne*, un thriller de Marc Fitoussi dont il partagera l'affiche avec Karin Viard. Et il ne pouvait pas refuser la proposition de Damien Chazelle qui l'a invité à rejoindre le plateau de *The Eddy*, la série musicale sur le jazz du Paris d'aujourd'hui, qu'il réalise pour Netflix. Alors que Biolay raconte, des trémolos dans la voix et des étoiles dans les yeux, le plan-séquence de huit minutes dans lequel le réalisateur de *La La Land* l'a dirigé en même temps qu'un orchestre, on en est définitivement sûr : de la scène aux plateaux, il n'y a qu'un pas que Benjamin Biolay aurait eu tort de ne pas franchir.

Clara Géliot



Chambre 212, de Christophe Honoré, avec Chiara Mastroianni, Vincent Lacoste, Benjamin Biolay...

QUARTIERS LIBRES



L'APOSTROPHE
DE JEAN-CHRISTOPHE
BUISSON

**REPORTER BLANCHE,
CŒUR NOIR**

La photographe de guerre Camille Lepage a été tuée en Centrafrique en 2014. Un film de fiction lui rend hommage.

CHÈRE NINA MEURISSE, il est des noms difficiles à porter quand on se destine au cinéma. Ainsi du vôtre. Pendant trois décennies, le prénommé Paul a attiré des millions de spectateurs dans les salles grâce à ces chefs-d'œuvre impérissables qu'étaient *Les Diaboliques* et *La Vérité* de Clouzot ou *Le Deuxième Souffle* et *L'Armée des ombres* de Melville. Sans oublier la série de films de Lautner où il incarnait le fameux « Monocle ». A l'opposé de son jeu tout en flegme élégant dont on se demandait s'il cachait de la cruauté ou de la tendresse, vous incarnez une reporter de guerre tout en mouvement et en vérité brute dans le long-métrage de Boris Lojkine, *Camille*.

Camille est le prénom d'une photojournaliste dont les clichés du Soudan et de Centrafrique il y a dix ans disaient avec force le chaos africain. Jusqu'à ce jour de 2014 où son corps sans vie fut ramené par des miliciens anti-balaka chrétiens dont le convoi auquel elle s'était jointe venait d'être attaqué par des Séléka musulmans. Morte d'une balle en pleine tête pour avoir tenté de montrer une autre vérité du continent noir : l'exploitation diamantifère. Dans le rôle de cette femme qui n'avait ni froid aux yeux ni ceux-ci dans sa poche, vous jouez mieux



que bien : juste. L'empathie pour ces civils de Centrafrique, premières victimes d'une guerre qui fit des dizaines de milliers de morts et un million de déplacés ; l'affection, parfois mâtinée d'incompréhension désespérée, pour ces tribus aux haines ethniques et religieuses recuites et inextinguibles ; la naïveté de croire que le monde, sa famille ou ses amis puissent s'intéresser à ces conflits si banals en

Afrique centrale ; la détermination à s'imposer comme femme dans un univers – les reporters de guerre – qui semble plutôt fait pour les hommes, les vrais.

Si les scènes où sont posés les enjeux du métier de journaliste ne brillent pas par leur génie ou leur originalité (non plus que les réflexions sur cette fichue violence dont ne parviennent pas à se départir les hommes), on saluera la

mise en scène et le montage de ce film qui a dû être tout sauf une partie de plaisir à tourner à Bangui et dans ses environs. Esquivant à peu près le double piège du documentaire didactique et de l'hagiographie complaisante, *Camille* a la gravité esthétique d'un tombeau occidental et la poésie gaie d'un hommage africain.

Post-apostrophum : impayable François Hollande, qui apparaît dans une conférence de presse télévisée au cours de laquelle il déclare qu'en Centrafrique, des massacres « se perpétuent », au lieu de « sont perpétrés ».



QUARTIERS LIBRES / CINÉMA

DRAME

★★ **FAHIM**, de Pierre-François Martin-Laval, avec Assad Ahmed, Gérard Depardieu, Isabelle Nanty (en salles le 16 octobre).

ÉCHECS SANS PROVISION

A lors que la violence règne au Bangladesh en ces années 2000, un père et son fils sont contraints de quitter leur famille. Destination : Paris. Objectif : obtenir l'asile politique. Parallèlement à leurs démarches administratives, ils se mettent en quête d'un club d'échecs qui permettra au petit garçon de gravir les échelons dans sa discipline. A Créteil, ils trouvent le professeur idéal. Mais le temps joue contre eux, la menace d'expulsion se précisant... Pierre-François Martin-Laval n'a pas oublié l'histoire de Fahim Mohammad, qui avait raconté son destin de SDF puis de champion de France des moins de 12 ans dans *Un roi clandestin* (Editions Les Arènes). Une belle aventure humaine que le



réalisateur des *Profs* et de *Gaston Lagaffe* traite avec une certaine naïveté mais non sans talent dans ce film familial, où le novice Assad Ahmed interprète avec un vrai naturel ce héros si différent (par sa jeunesse) de ceux des autres biopics. Fort de la participation de Gérard Depardieu, touchant et drôle dans son costume de prof tendre et bourru, il signe un long-métrage sympathique à tous les niveaux. *Pierre de Boishue*

DOCUMENTAIRE



★★★ **POUR SAMA. JOURNAL D'UNE MÈRE SYRIENNE**, de Waad al-Kateab et Edward Watts.

TÉMOIN DE GUERRE

En 2016 : Alep est assiégée, sous les frappes aériennes. C'est là que grandit la petite Sama, 1 an, baignée d'amour mais aussi entourée de sang... Sa mère, Waad, journaliste, filme leur quotidien pour comprendre celui tout aussi semblable des milliers de Syriens qui n'ont pas fui la zone de conflit et qui, trop souvent, tombent sous les balles. Tirailée entre son statut de mère et son cœur de résistante depuis les manifestations prodémocratie à l'encontre du régime de Bachar el-Assad, Waad explique pourquoi cette ville l'a retenue des mois durant aux côtés de son mari, médecin en chef d'un hôpital de guerre. A mi-chemin entre le film témoignage et le journal de bord, *Pour Sama* livre les images d'un conflit où la mort frappe même les plus jeunes et où les obus s'invitent jusque dans les histoires pour enfants. Un documentaire captivant et poignant.

Maïlis Dudouet

★★★★
Excellent
★★★
Très bien
★★
Bien
★
Moyen
✳
A éviter

DOCUMENTAIRE



★★ **TOUT EST POSSIBLE**, de John Chester.

TOUT EST BEAU DANS LE COCHON

Vous allez adorer Emma. Cette truie arrive pleine à la ferme des Chester. Ces jeunes urbains californiens piqués d'écologie ont décidé de devenir fermiers. Mais pas comme ceux du XX^e siècle avec élevage intensif, pesticides et monoculture. Non, des fermiers écoresponsables, respectueux des cycles naturels. Ça sent son *Bouvard et Pécuchet* à plein nez ; la catastrophe annoncée. Leur histoire est retracée par sept ans de tournage et d'épreuves. On est vite séduit par cette utopie de ferme à la grand-papa. Le réalisateur n'en fait pas des tonnes sur sa conviction écologiste. Il ne cache pas son dégoût d'ex-citadin quand il brasse le purin ou qu'il transgresse ses principes : flinguer un coyote qui croque ses poules. Au final, on croit à son idée : être collaborateur plutôt qu'exploitant de la nature. Les petits d'Emma finissent malgré tout dans l'assiette. Faut bien nourrir son homme. C'est un documentaire, pas un conte de fées. *Christophe Doré*

ANIMATION



★ **ANGRY BIRDS. COPAINS COMME COCHONS**, de Thurop Van Orman (en salles le 16 octobre).

L'UNION FAIT LA FORCE

Dans un combat qui semble interminable, oiseaux et cochons vont, cette fois, être dans l'obligation de faire une trêve. Après des attaques en provenance d'une nouvelle île, Red, toujours accompagné de Bombe, Chuck, de l'Aigle Vaillant et de la dernière arrivante Silver, va s'allier à Léonard afin de monter une équipe pour le moins surprenante. L'objectif est simple : se rendre sur cette terre de glace pour y stopper une nouvelle menace et ainsi préserver la tranquillité des deux îlots. Après un premier volet plutôt réussi, Thurop Van Orman reprend le flambeau et inscrit sa suite dans la même lignée, avec pour principale mission de faire rire. Avec quelques gags simplistes, un rythme qui va bon train, des personnages attachants et une histoire accessible aux plus petits, il parviendra à séduire le jeune public. Les autres passeront leur chemin. *Maxime Le Nail*

Apple caves in to Beijing and blocks app used by Hong Kong protesters

YUAN YANG — BEIJING
PATRICK MCGEE — SAN FRANCISCO

Apple has caved in to pressure from China and removed a mapping app used by Hong Kong protesters from its App Store, in the latest sign of western companies putting profits on the mainland before political considerations.

Days after being harshly criticised by Chinese media for allowing HKmap.live — a mobile app that displays real-time locations of traffic obstructions, police and protesters — to be downloaded, Apple said yesterday it had been used “in ways that endanger law enforcement and residents in Hong Kong”.

The iPhone maker also removed a Quartz app from its App Store in China, a move that employees of the media company alleged was a result of its coverage of the Hong Kong protests.

The tech company said the app had violated local laws and had been used “to target and ambush police, threaten public safety, and criminals have used it to victimise residents in areas where they know there is no law enforcement”.

The People’s Daily, the official state-run newspaper, said this week that Apple had “betrayed the feelings of the Chinese people” by approving the app, asking: “Does this mean Apple intended to be an accomplice to the rioters?”

The move comes as US sportswear group Nike grapples with the fallout of the National Basketball Association’s run-in with China over Hong Kong.

State broadcaster CCTV and tech company Tencent said they would not air pre-season NBA games following an American basketball executive’s tweet about the protests. Nike, which sponsors NBA player kits under an exclusive

deal with the league, has been among the biggest beneficiaries from a basketball boom in China.

Greater China, which includes mainland China, Taiwan and Hong Kong, accounted for 36 per cent of Nike’s profits in the last quarter. It is also a crucial market for Apple, accounting for a fifth of sales in 2018.

The app remains available to use in browsers and some legal experts questioned Apple’s reasoning.

Jyh-An Lee, associate professor of internet law at the Chinese University of Hong Kong, said: “We don’t have any record of crimes occurring as a result of using the app, and the content on the app is already available publicly. Furthermore, using the app to avoid the police is a completely different legal issue from using it to attack police.”

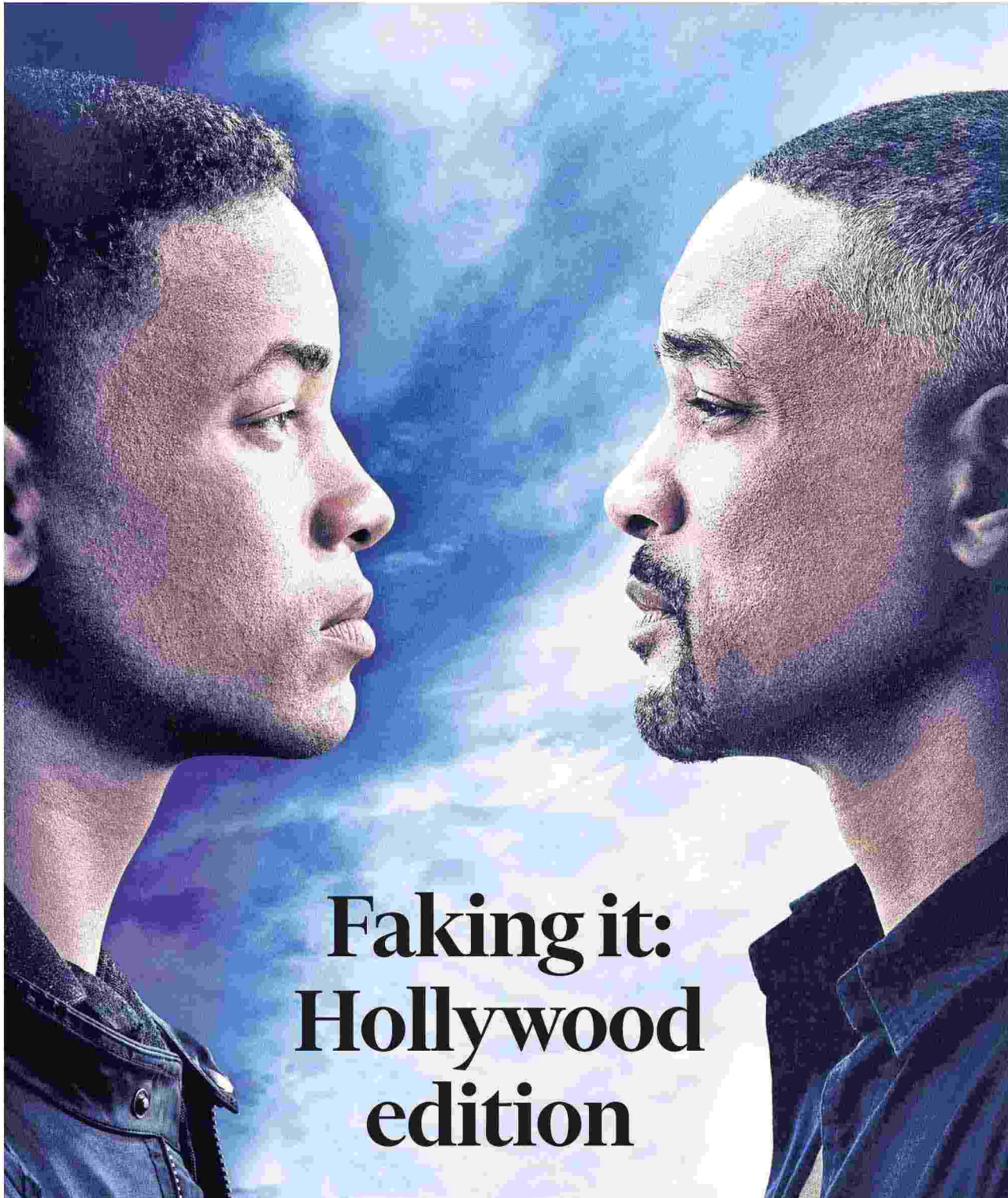
Nike on defensive page 12



FT BIG READ. TECHNOLOGY

A film has digitally recreated the face of a younger Will Smith. The reduction in cost of such technologies opens opportunities for Hollywood but also for a glut of deepfake videos involving politicians or porn.

By Tim Bradshaw



125121

Every Hollywood actor is desperate to cling to their youth. Now, Will Smith, the star of *Independence Day* and *Men in Black*, can be 23 forever. But unlike his Botoxed peers, the secret of Mr Smith's fresh face is a new breed of digital doppelgänger, offering unprecedented realism.

In *Gemini Man*, his latest blockbuster which is released on Friday, the 51-year-old actor plays a retired assassin whose younger clone is sent to kill him.

The 23-year-old Smith clone, known in the film as Junior, is not the real actor hidden under layers of make-up or prosthetics. Instead, he is a completely digital recreation, constructed from his skeleton to the tips of his eyelashes by New Zealand-based visual-effects studio Weta Digital.

Hollywood insiders estimate that the Junior character alone cost tens of millions of dollars to make – perhaps twice as much as hiring the real Will Smith.

Yet just a few weeks before *Gemini Man*'s premiere, another, far cheaper, digital clone of Will Smith appeared in a reboot of 1999's hit science fiction movie *The Matrix*. In a two-minute YouTube video, Mr Smith took the place of Keanu Reeves to play Neo, taking the red pill and pausing bullets in mid-air.

The clip was made without *Gemini Man*'s estimated \$138m budget. Instead its creator, a YouTuber known only as Sham00k, employed free software called DeepFaceLab to superimpose Mr Smith's face on to Mr Reeves' within *The Matrix* footage. So-called "deepfakes" like these have been used to turn comedian Jordan Peele into Barack Obama or actor Bill Hader into Tom Cruise, with each clip more believable than the last.

Deepfakes and the high-end effects seen in *Gemini Man* offer two alternative paths to manipulating people in videos. But as the two techniques converge, the cost of a fully digital human is plummeting. The "uncanny valley" is finally being bridged, prompting some in Silicon Valley to wonder when virtual assistants, such as Alexa, will no longer be just a disembodied voice.

"The price of realism has dropped dramatically in the last 20 years," says Paul Franklin, co-founder and creative director at award-winning visual-effects studio DNEG. "Things that were the domain of companies like DNEG can now be done with off-the-shelf software. It's inevitable [that] the kinds of techniques in *Gemini Man* will be stock-in-trade in the next 10 years."

The fact that it has never been easier for Weta wannabes to insert people into short videos has led to warnings from politicians, privacy activists and Hollywood itself. Convincing fake videos could be used to manipulate electorates, defraud companies or bully individuals – even if for now, deepfakers' principle hobby is to insert unwitting celebrities into pornography.

A report in September from Deeptrace Labs, a cyber security start-up whose technology detects manipulated videos, found that the number of deepfakes posted online had almost doubled in the past six months to 14,678. Of those, 96 per cent are classified as porn.

"It's definitely evolving very fast," says Katja Bego, a data scientist who is researching deepfakes at Nesta, a tech-focused non-profit organisation. Facebook, Google and Microsoft have driven efforts to improve deepfake detection,

hoping to prevent misleading videos from spreading across their networks.

Creating realistic digital people the traditional Hollywood way is still a daunting task. Bringing Junior to life took "hundreds of hours of painstaking animators' and modellers' time", says Stuart Adcock, head of facial motion at Weta, which was founded by *Lord of the Rings* director Peter Jackson. "At times it felt more like we were making a real human from the ground up than a visual effect."

But with advances in machine learning and processing power available on smartphones and cloud computing systems, some predict that *Gemini Man*-style effects could one day become as accessible as selfie-retouching smartphone apps like Facetune are today.

"Deepfakes are the next step in a long chain of the democratisation of media production," says Peter Rojas, a venture capital investor at Betaworks Ventures. "Deepfakes are the democratisation of CGI. It's not that different to what blogging did for publishing."

Deepfakes are barely two years old but the biggest change in recent months is the amount of input data required to create a convincing video. In September, Chinese app Zao caused a viral sensation by allowing users to trade places with Leonardo DiCaprio in a selection of scenes from films such as *Titanic*. Because Zao's range of clips is limited and pre-selected, the process takes just a few seconds and requires only a single photograph of the face-swapper.

"Before, it was easy to do this for celebrities and politicians because you have a tonne of moving footage for them [on the internet]," Ms Bego says. "Now you just need one picture of a normal person."

A new benchmark for realism

Despite the pace of deepfakes' progress, traditional Hollywood effects studios such as Weta see little application for the technology in today's blockbusters.

Deepfakes may be popping up on smartphones in YouTube clips and Facebook feeds but in *Gemini Man*, Junior's digital face is shown in lingering close-ups across a vast Imax screen. While the effect is more convincing in scenes set in dark catacombs than in bright sunlight, it has nonetheless been hailed as a breakthrough for human realism. The difference is obvious even from the effects of two or three years ago, such as Princess Leia's brief appearance in the 2016 *Star Wars* spin-off, *Rogue One*.

"The really tricky thing is the way the human face moves . . . that has been a holy grail for visual effects forever," says Mr Franklin. DNEG has worked on films including *The Avengers* series and *Ex Machina*.

"We are all experts in what faces look like," he says. "If something is even slightly off – if the muscles around the mouth don't move correctly or the eyes don't look in the right direction – we all know about it instantly." That is why many deepfakes are still easy to spot.

Achieving the level of quality seen in *Gemini Man* or *Avengers: Endgame*'s "Smart Hulk" is costly and time consuming. "In high-end visual effects, we price it out in millions of dollars per minute," says Mr Franklin. "It's incredibly labour intensive." Even on television shows and video games, where budgets are typically more constrained, a

"virtual human" effect might come with a six-figure bill.

In Hollywood, that investment pays off if audiences flock to see it on the big screen. Jesse Sigsold, president and chief operating officer at Skydance Media, one of the production companies behind *Gemini Man*, says the film's "revolutionary technology . . . establishes a new benchmark for the theatrical experience".

The first year of production on *Gemini Man* at Weta was spent building a digital version of Will Smith as he is now. It included a model of his skull, a photogrammetric map of his skin pores and face lines, and just the right mix of digital oil and water to make his eyes look real.

Then, Weta's Mr Adcock explains, his team compared that model to a 25-year-old "skin double", as well as drawing on footage from Smith's 1990s films and photos of him as young as 8, to determine how features such as his nose, chin and jaw had aged.

Adding to the challenge, Mr Adcock says, was living up to the audience's memories of Mr Smith, who has been a familiar face to millions since *The Fresh Prince of Bel-Air* first aired in 1990.

For one shot, director Ang Lee asked the Weta team to make Junior look as though he was a "ruthless assassin" but sympathetic enough that the audience would still want to "sit down and enjoy a nice warm bowl of chicken soup" with the character.

"We wrestled with that concept for a while before finally landing on the recipe," says Mr Adcock. Weta made a "small tweak" to the epicanthic fold, where the upper eyelid meets the inner corner of the eye, and put "more softness" in the eyes.

"Technically it's a huge challenge but there are also many creative choices at play to make shots work," he says. "It's a balance of art and science. We can't just have one-click solutions."

Fine-tuning operation

The process used by Weta and other effects studios is at odds with the idea of fully-automated deepfakes – and points to a broader challenge with artificial intelligence systems. Deep learning and neural networks are "black boxes" that take data as input and spit out a result, without explaining what happens in between. "Deepfakes allow you to get a result that is convincing in some cases but imagine art directing eye behaviour from one frame to the next," says Mr Adcock. "That is the level of control we need."

Suranga Chandratillake, a tech investor at Balderton Capital, says today's deepfake creation systems are fragmented and incomplete. Despite the promise of instant fakery, the best-quality examples still require a lot of manual fine-tuning to ensure a convincing clip.

"When you read the hyperbolic stuff that the world is going to change [due to deepfakes], that depends on it being really good and instant. That just can't be done," he says. "I'm not sure the current approach will ever get you there."

This "man behind the curtain" problem affects other AI-led systems, such as self-driving cars, he adds. Automation can get you 90 per cent of the way there, but manual intervention is still required to reach the desired destination safely.

That adds to another challenge for deepfake producers today: their almost complete lack of a business model or

corporate sponsorship. "The interesting hurdle [to overcome] would be if there is progress in commercialising this," says Ms Bego. "There is not that much money being pumped into making these much better."

That may be starting to change. Despite many in the visual-effects industry dismissing deepfakes as a gimmick, the first Hollywood movie to incorporate the technique was released earlier this year – without audiences even noticing.

Deepfakery shaved several years off British actor Bill Nighy in *Pokémon Detective Pikachu*, according to Tim Webber, chief creative officer of Framstore, the visual-effects group that worked on the film adaptation of the video-game franchise.

"The reason we ended up using deepfake was partly a wish to experiment with it," says Mr Webber. "We had played around with it before, not terribly seriously, and it hadn't worked."

Just as models in fashion magazines might be given the Photoshop treatment, "de-ageing" techniques are widely used (though not often advertised) to digitally airbrush Hollywood stars. De-ageing plays a prominent role in Netflix's forthcoming crime drama *The Irishman*, to make Robert De Niro and Al Pacino look younger in flashback scenes. In most cases, unlike the fully digital Junior in *Gemini Man*, de-ageing involves CGI models being melded with, or pasted on top of, standard camera footage from the actors.

In *Pokémon Detective Pikachu*, though, Framstore's deepfakes tinkering made it to the big screen. Mr Nighy's character, Howard Clifford, is de-aged for just a few seconds, when his younger self is shown in a low-resolution archival news clip in the opening sequences.

"We were only doing de-ageing on a few shots so it wasn't worth us building a full computer-generated model of an actor's face," Mr Webber says. "We could use a younger picture of that actor to train the deepfake model."

Avatar opportunity

While development has been "incredibly rapid", Mr Webber says, it is "a little hard to predict how things will progress". The free, open-source nature of deepfake software – and the underground community who use it – is holding back commercialisation, he says.

That could be where Silicon Valley comes in. Apple, Google and Facebook, as well as games developers such as Fortnite maker Epic, have been hiring talent from California-based visual-effects companies such as Industrial Light & Magic, which was founded by *Star Wars* creator George Lucas, and Pixar, the Disney-owned computer animation pioneer. Last week, it emerged that Apple had acquired UK-based iKinema, which specialises in "full body" motion capture for games and films.

That has the visual-effects industry speculating about what this might lead to – from upgrades to avatars, such as Apple's personalised "Memoji" or Snap's Bitmoji, to full visualisations of digital assistants like Alexa and Siri.

The tech companies "sit in the middle" between big budget Hollywood-style effects and the DIY feel of deepfakes, says Steve Caulkin, chief technical officer at Cubic Motion, which works on digital animation for video games, TV and films. "They potentially have

the means to create pretty high-end digital humans."

Combining Silicon Valley's vast data troves and AI expertise with Hollywood visual effects could mean that one day, every smartphone owner has their own private version of *Gemini Man's* Junior — a realistic avatar to represent them in the digital world.

"What I'm excited about," Mr Smith joked at a preview screening of the film earlier this year, "is there's a completely digital 23-year-old version of myself I can make movies with now".

'In high-end visual effects, we price it out in millions of dollars per minute. It's incredibly labour-intensive'

'The really tricky thing is the way the human face moves . . . that has been a holy grail for visual effects forever'



Above: a poster for *Gemini Man* showing Will Smith and his digitalised younger nemesis. Left: director Ang Lee and Will Smith on the set of the film. Below: a 'de-aged' Al Pacino and Robert De Niro in forthcoming Netflix film *The Irishman* — Alamy

Speed read

Realising the human High-end Hollywood effects are converging with open-source deepfake technologies

Viral scourge The number of deepfakes posted online has almost doubled in the past six months to 14,678

Big Tech role Facebook, Google and Microsoft are investing in visual effects as well as deepfake detection efforts

Despite the lack of investment in deepfake software, the sector is making rapid advances, says Nesta's Katja Bego



Huawei's dominance in 5G should be challenged

Supporting EU competitors may offer economic and security benefits

Few technologies are as important to future growth as 5G communications, the enabler of smart cities and the interconnected internet of things. That makes the increasing dominance of a single Chinese company, Huawei, all the more sensitive. The US and EU are right to look at ways to counter it.

Huawei's growing clout — one study found it supplied 28 per cent of global telecoms equipment in the past four quarters — reflects its combination of increasing technological prowess, decent-quality equipment and low prices. But the company, though apparently privately owned, has achieved global scale in part through Chinese state support, including cheap finance.

The US has taken the lead in warning of the company's potential risk to cyber security. China has a history of cyber attacks and, despite Huawei's insistence that it would never allow itself to be used this way, could potentially use laws obliging Chinese companies to cooperate with security services to gain access to businesses' data.

The US has arguably been throwing its weight around too much in trying to dissuade western allies from using Huawei equipment in 5G networks. But an EU security assessment warned on Wednesday that unspecified non-EU businesses bidding to build next-generation communications systems could be "subject to interference" if they are linked to their country's government. The report could be invoked by EU states when considering future business with companies such as Huawei.

As the Financial Times reported this week, US officials are looking at other ways to counter Huawei's ascendancy. One idea — attempting to turn a US company into a 5G champion — is far-fetched. Federal government and corporate decisions since the 1990s have already ceded the US lead in this area. Trying to reverse that would be costly

and time-consuming. Washington would be better off following the model of Darpa, the government agency which explores emerging military technologies. Rather than beef up specific companies, it should invest in research that could bear fruit in the form of future innovations.

Proposals to provide US support to boost Europe's 5G aspirations have more merit. One of Huawei's advantages has been generous financing arrangements made possible through Chinese state bank support. US officials are toying with funnelling credit to Nokia and Ericsson, the next biggest 5G companies, to help them compete.

The EU also has a role to play here by trying to create the best conditions for its 5G players to thrive. EU officials including the incoming European Commission vice-president Margrethe Vestager, will need to strike a careful balance. As competition commissioner, Ms Vestager made a name by policing the dominance of US technology giants. She rightly blocked a merger between train manufacturers Siemens and Alstom in February, arguing it was wrong to reduce intra-EU competition to combat a hypothetical threat from a Chinese rival.

The challenge from Huawei in 5G, by contrast, is real and pressing. As Ms Vestager assumes the additional responsibility of "making Europe fit for the digital age", she should consider whether having a single company dominating the EU's future is healthy.

Western governments should aspire to open, competitive markets. Yet in China they face a superpower rival that does not share this belief. The open market imperative seems to conflict with the need to preserve competition and innovation. A degree of dirigisme to support western 5G technology is preferable to the alternative: a future in which the only choice is Huawei.



Les médias en ligne fusionnent pour survivre

En deux semaines, trois rachats d'envergure ont eu lieu aux États-Unis pour faire face à Google et Facebook.

CHLOÉ WOITIER @W_Chloe

PRESSE Une frénésie de fusions entre médias en ligne s'est emparée du marché américain. Trois opérations d'envergure ont été officialisées en moins de deux semaines. Vice Media a mis la main sur le site féminin Refinery29. Le groupe Vox Media a racheté le bimensuel *New York Magazine* et surtout ses puissants sites *Vulture* ou *The Cut*. Group Nine, spécialisé dans les vidéos « à la Brut » à destination des réseaux sociaux (*Now This*, *The Dodo*...), s'est emparé de *PopSugar*, un pure player féminin qui commercialise des box sur abonnement et vend des produits de beauté sous sa marque *Beauty by PopSugar*.

Toutes ces opérations s'affichent comme des mariages heureux entre groupes parfaitement complémentaires. Il s'agit toutefois d'unions de raison, face à une menace grandissante : les ogres Facebook et Google, qui s'emparent de plus de 60 % des investissements

publicitaires en ligne aux États-Unis, et mettent à mal le modèle économique de ces médias.

L'idée d'une fusion entre médias en ligne a été lancée l'an passé par le directeur général de BuzzFeed, Jonah Peretti. « Si BuzzFeed et cinq autres grandes sociétés comme Vice, Vox Media, Refinery29 et Group Nine fusionnaient pour donner naissance à un grand groupe, nous pourrions obtenir plus d'argent » de la part des annonceurs mais aussi des réseaux sociaux en négociant un meilleur partage des revenus sur la vidéo, expliquait-il au *New York Times*. Jonah Peretti imaginait une méga-fusion qui aurait pu donner naissance à un groupe pesant plus de 7 milliards de dollars. « La consolidation dans le secteur des médias en ligne va vite être une réalité », insistait-il. Ces pure players ont finalement décidé de mener des acquisitions chacun de leur côté. Mais la logique reste la même : grossir pour mieux peser dans le marché publicitaire.

Le nouvel ensemble composé de Group Nine et PopSugar est ainsi valorisé 1 milliard de dollars.

Vice Media estime valoir 3,6 milliards de dollars maintenant qu'il possède Refinery29. La fusion entre Vox Media et New York Media pèserait un peu moins de 1 milliard de dollars.

Zone de turbulences

Ces rachats se sont toutefois faits par échange d'actions, et non en numéraire. La valorisation réelle de ces médias est probablement moins élevée, d'autant qu'aucun de ces acteurs ne dégage de bénéfices... chose que les investisseurs, hier si prompts à injecter des centaines de millions de dollars dans ces groupes, apprécient de moins en moins.

Les pure players américains traversent depuis trois ans une zone de fortes turbulences. Le « virage vers la vidéo » opéré à partir de 2016 sur la promesse d'audiences mirifiques sur Facebook a entraîné la chute de nombre d'entre eux. Selon les calculs de *The Atlantic*, 350 journalistes y ont perdu leur emploi. Beaucoup d'autres ont ensuite souffert du changement d'algorithmes de Facebook, opéré début 2018, qui a priorisé les contenus

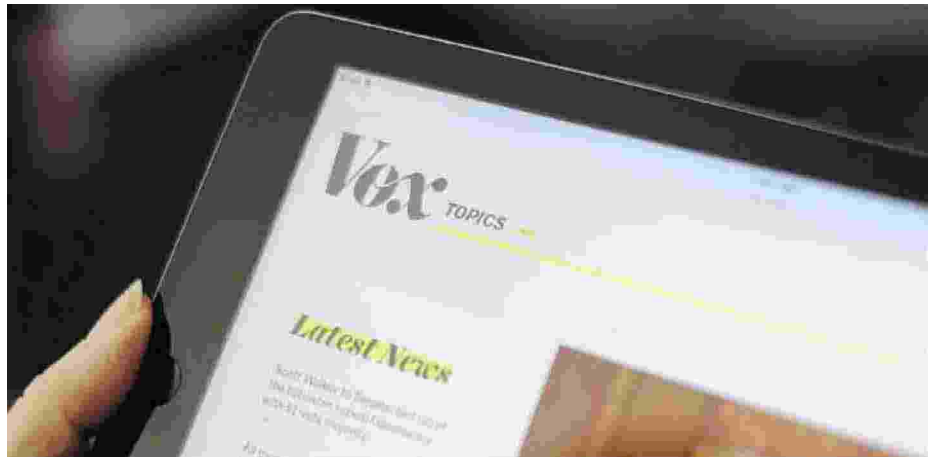
venant des amis aux publications des médias. La diversification des revenus est alors devenue une priorité. BuzzFeed produit des émissions financées par Twitter et s'est renforcé dans l'affiliation. Vox travaille pour Netflix. PopSugar organise des événements. New York Media a érigé des paywalls sur ses sites. Mais le recul des revenus publicitaires a poussé nombre de ces groupes à licencier en masse, faute de tenir leurs objectifs financiers. Début 2019, BuzzFeed s'est séparé de 15 % de sa masse salariale dans le monde, soit 220 personnes. Verizon Media (AOL, Yahoo, le HuffPo) a supprimé 800 postes. Fin 2018, Vice Media avait licencié 250 personnes.

D'autres pure players souffrent. Selon le *New York Times*, le renommé Quartz a perdu 16 millions de dollars au premier semestre 2019, pour un chiffre d'affaires de seulement 12 millions alors qu'il tente de se tourner vers le modèle de l'abonnement. Son codirecteur général et rédacteur en chef, Kevin Delaney, a annoncé qu'il quitterait le média à la fin du mois. ■

60 %
des investissements
publicitaires en ligne
aux États-Unis sont captés
par Facebook et Google

Le groupe Vox Media a notamment racheté le bimensuel *New York Magazine* et surtout ses puissants sites *Vulture* et *The Cut*.

RICHARD VOGEL/AP/SIPA



Quand les grandes séries télé tentent le pari du film

Le film adapté de la série culte « Breaking Bad » débarque sur Netflix ce vendredi. En salle, « Downton Abbey » est un succès commercial. Et d'autres séries phares vont aussi passer du petit au grand écran, comme « The Sopranos ». // P. 26

« Breaking Bad », « Downton Abbey » : quand les séries phares tentent le pari du film

AUDIOVISUEL

Nicolas Richaud

@NicoRichaud

C'est le grand retour de « Breaking Bad ». Six ans après l'ultime épisode de cette série iconique qui avait vu plus de 10 millions d'Américains se masser devant leur petit écran pour assister au dénouement, le film va débarquer sur Netflix ce vendredi ainsi que dans 68 cinémas indépendants aux États-Unis. Il sera ensuite disponible début 2020 sur la chaîne câblée américaine AMC, son diffuseur historique entre 2008 et 2013.

Intitulé « El Camino : A Breaking Bad Movie », le film reprend l'histoire là où la série l'avait laissée avec une grande partie du casting, dont l'acteur Aaron Paul. Cette production est l'œuvre de Vince Gilligan, le créateur de la franchise mettant en scène Walter White, un professeur de chimie atteint d'un cancer qui se lance dans la fabrication et le trafic de méthamphétamine afin d'assurer un avenir financier à sa famille.

« De belles marques avec une base de fans »

Il y a près de trois semaines, une autre série très populaire a fait le grand saut du petit au grand écran : « Downton Abbey ». Avec succès et rentabilité. Toujours en cours d'exploitation dans les salles obscures, le film a déjà généré près de 140 millions de dollars de recettes au box-office, selon Comscore, pour un budget de production (ne comprenant ni les frais de marketing ni ceux de distribution) estimé à moins de 20 millions.

« Les Soprano », « The Walking Dead » : ces séries au succès mondial vont aussi avoir droit à leur adaptation en film dans les prochaines années. Un phénomène qui est en train de s'accélérer. La raison ? « Les grands studios sont frileux à l'idée de produire des films à partir de concepts originaux et préfèrent miser sur des franchises qui ont déjà une notoriété. Or, de nombreuses séries sont de belles marques avec une base de fans déjà très large. Cela vaut le coup de tenter le pari du film », expli-

que Eric Marti, directeur général de Comscore France. « D'ailleurs, « Breaking Bad » et « Downton Abbey » sont de vraies extensions de séries récentes. Alors que dans les années 2000, il y a eu une vague d'adaptation au cinéma de séries datant des années 1960-1970. Mais ces licences étaient inconnues des jeunes, il a fallu recréer tout l'univers, les acteurs n'étaient pas les mêmes et cela s'est traduit par beaucoup d'échecs. Le seul vrai succès a été « Mission Impossible ». » Cette série de six films sortis entre 1996 et 2018 a dégagé plus de 3,5 milliards de dollars de recettes.

En deux décennies, le paysage de la production audiovisuelle a aussi été totalement bouleversé et les séries sont devenues cultes. De « Mad Men » à « The Wire » en passant par « Game of Thrones », la qualité des productions s'est considérablement élevée et certaines séries n'ont plus rien à envier aux films. « Le saut créatif n'est plus si grand à faire. Et il y a longtemps eu un distinguo fort entre amateurs de séries et cinéphiles. Ce n'est plus le cas

aujourd'hui, les deux formats s'adressent au même public », note Eric Marti.

Choisir le meilleur moment

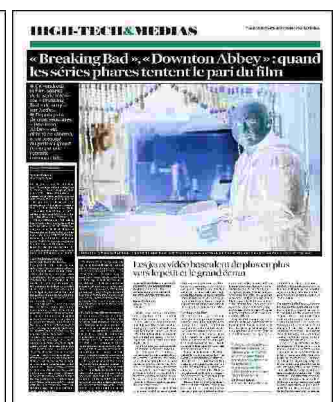
Reste la question du meilleur moment pour sortir le film. Elle relève du savant dosage. L'idéal est de laisser un peu de temps entre la fin de la série et la sortie du film pour nourrir le sentiment de nostalgie chez les fans... A condition de ne pas trop tarder non plus, sinon la notoriété de la série peut s'effilocher. En 2008, le film « Sex and the City », lancé quatre ans après la fin de la série, a généré 415 millions de dollars au box-office. Une réussite. Sortie la même année, la deuxième adaptation au cinéma de la série « X-Files » (conclue en 1998) a été un flop, avec 68 millions de recettes.

En France, « Kaamelott » va avoir droit à son adaptation au cinéma ; le film a été annoncé pour octobre 2020. Très populaire, la série s'était terminée en 2009. L'avenir dira si les amateurs des aventures du roi Arthur et de sa bande les ont oubliés ou sont impatients de les retrouver dans les salles obscures. ■



« El Camino : A Breaking Bad Movie » reprend l'histoire là où la série l'avait laissée avec une grande partie du casting, dont l'acteur Aaron Paul. Photo Ben Rothstein/Netflix

- Ce vendredi, le film adapté de la série télévisée « Breaking Bad » débarque sur Netflix.
- Depuis près de trois semaines, « Downton Abbey » est diffusé au cinéma, et ce passage du petit au grand écran est une réussite commerciale.



7 infos/madame

ÉVÈNEMENT

COPPOLA L'homme-cinéma

Légende du cinéma américain, membre du club très fermé des pères fondateurs

du Nouvel Hollywood, réalisateur du *Parrain* et d'*Apocalypse Now*, deux Palmes d'or et des Oscars à gogo, Francis Ford Coppola recevra le 18 octobre à Lyon le Prix Lumière 2019, succédant ainsi à Martin Scorsese, Pedro Almodóvar et Catherine Deneuve, à qui le Festival Lumière* a rendu hommage les années précédentes. Coppola, 80 ans, n'est pas seulement le cinéaste de génie que l'on connaît. C'est aussi un visionnaire, un précurseur, un aventurier qui, dans les années 1980, engloutit toute sa fortune dans la création d'un studio entièrement digital à San Francisco. Ruiné, jamais il ne perdit sa foi inébranlable et son enthousiasme profond pour le cinéma, lui, l'artiste à l'impressionnant pedigree familial (père compositeur, mère actrice, frère écrivain, sans parler de son neveu Nicolas Cage ou de sa célébrisissime fille Sofia).

On aime autant le réalisateur que l'homme, ogre débordant d'humanité, vibrant, curieux de tout, gourmet, francophile et, de son propre aveu, excentrique : « Le grand paradoxe de ma vie, c'est que je n'ai jamais gagné d'argent avec le cinéma, aime-t-il à dire. Je suis devenu riche en produisant du vin. » Dédié à l'amour du cinéma et à la cinéphilie dans sa plus bienfaitante expression, le Festival Lumière, créé par Thierry Frémaux et Bertrand Tavernier, accueillera aussi Frances McDormand, muse suprême du cinéma indépendant, Bong Joon-ho, Donald Sutherland, Marina Vlady et Daniel Auteuil. Mais aussi Martin Scorsese qui, le 15 octobre, assistera à Lyon à la première française de l'événementiel *The Irishman*, production Netflix avec Robert De Niro et Al Pacino. ✦

* Festival Lumière, du 12 au 20 octobre, à Lyon. festival-lumiere.org

PAR RICHARD GIANORIO

26 **madame** FIGARO

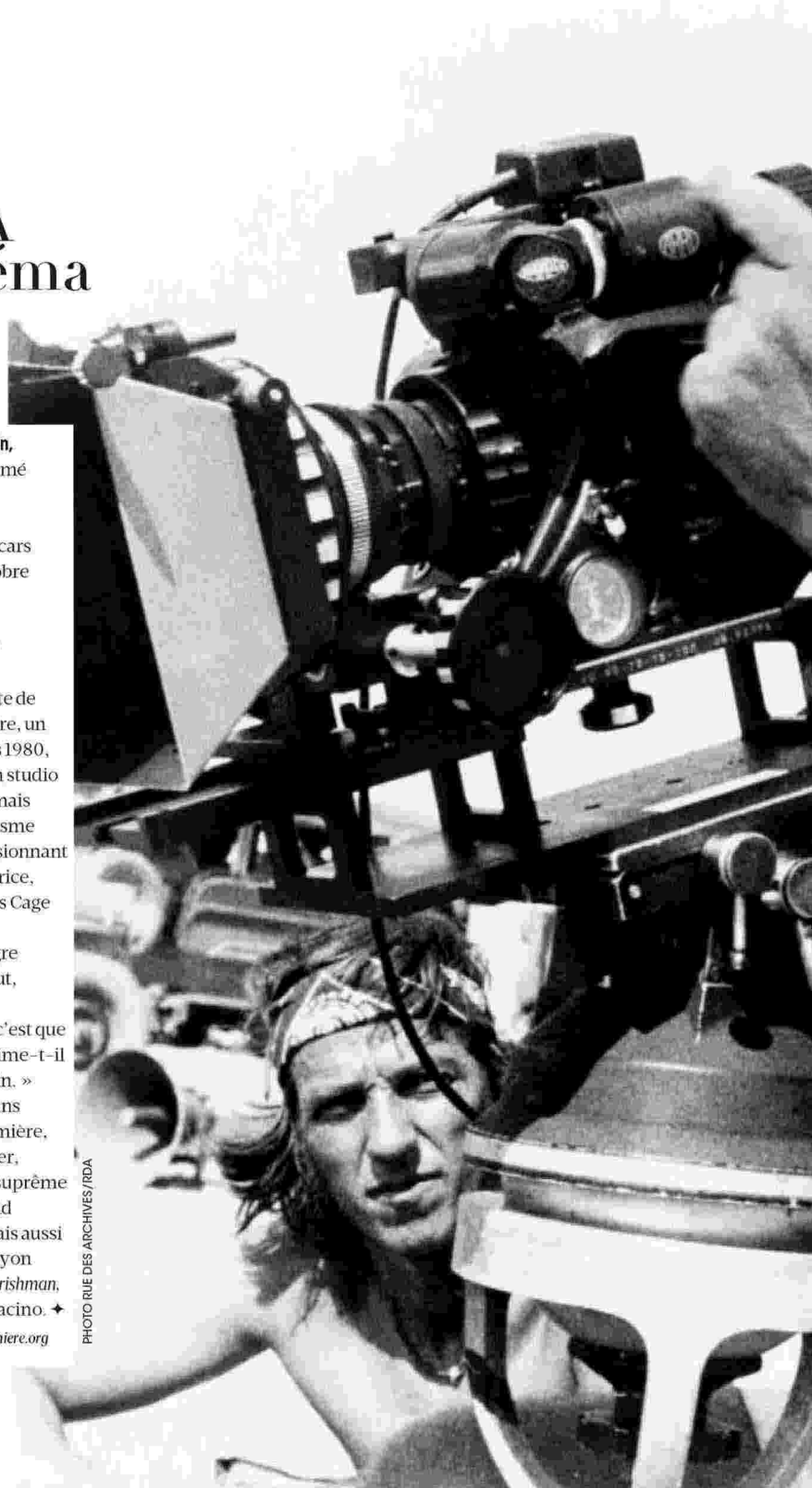
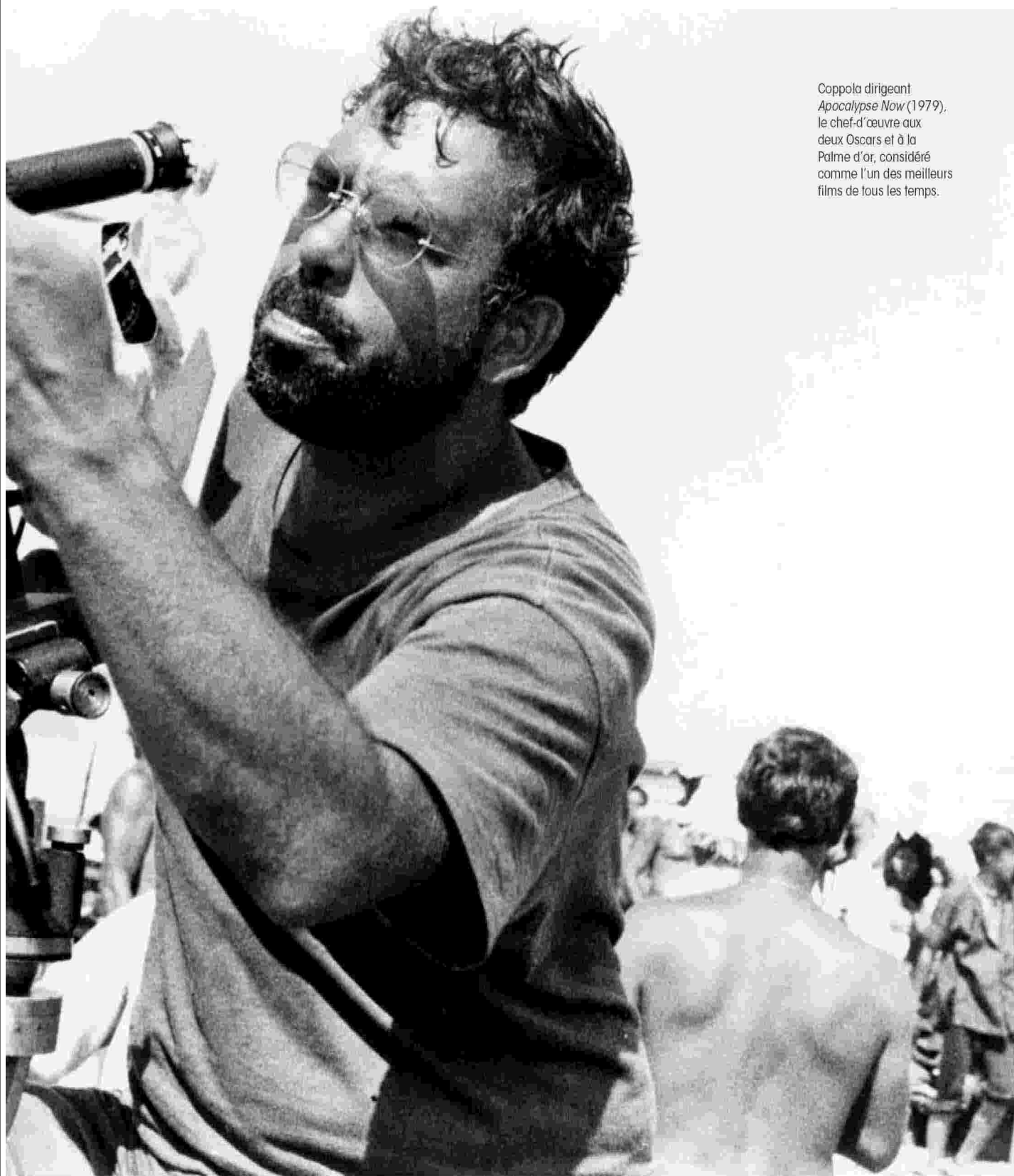


PHOTO RUE DES ARCHIVES/RDA

125121



Coppola dirigeant
Apocalypse Now (1979),
le chef-d'œuvre aux
deux Oscars et à la
Palme d'or, considéré
comme l'un des meilleurs
films de tous les temps.

*madame*FIGARO 27

CINÉMA

DOLAN intime

Après le hollywoodien *Ma vie avec John F. Donovan*, Xavier Dolan revient au Québec avec un film plus modeste, tendre et intime. *Matthias & Maxime*, ce sont deux amis d'enfance qui, lors d'un week-end entre copains, s'embrassent pour les besoins d'un court-métrage. Le trouble s'installe alors, teinté de gêne, de jalousie, de désir, d'angoisse. Un postulat idéal pour que le cinéaste aborde à nouveau les thématiques qui l'obsèdent: la quête identitaire



Gabriel D'Almeida Freitas et Xavier Dolan.

et le secret. Mais avec une nouveauté dans la première partie qui, allant plus vers le film de bande, jouit d'une énergie nouvelle dans le cinéma du prolifique réalisateur.

Matthias & Maxime, de et avec Xavier Dolan, Gabriel D'Almeida Freitas, Anne Dorval.



MANAGEMENT

Europe's old universities spin out new tech companies **B5**



'We've set up more companies in the past five years than in the previous 795.'

Europe's Old Schools Hatch New Firms

Oxford and others aim to mirror U.S. rivals, moving innovations from lab into business

By DANIEL MICHAELS

OXFORD, England—The world's oldest universities are learning to promote their newest technologies using American-style entrepreneurialism.

Across Europe, academic institutions are intensifying efforts to get promising ideas out of their labs and into commercial use, following the successful examples of Stanford University, Massachusetts Institute of Technology and other U.S. leaders in the field.

Breaking with ivory-tower traditions, European schools are encouraging their academics to license technological breakthroughs or start businesses. The storied institutions are establishing tech-transfer offices and investment funds to speed commercialization.

"We've set up more companies in the past five years than in the previous 795," said Chas Bountra, University of Oxford's pro-vice chancellor for innovation, at a recent conference on artificial intelligence that touted Oxford's AI-related startups.

Oxford until 2014 established at most five companies annually using technology developed in its labs, trailing rival Cambridge University. Since then, Oxford has ramped up to at least 20 a year, lifted in part by **Oxford Sciences Innovation**, an investment fund set up in 2015 independent of the university. With £600 mil-

lion (\$733 million) raised from global investors ranging from **Invesco Ltd.** and **Sequoia Capital** of the U.S. to **Tencent Holdings Ltd.** and **Huawei Technologies Co.** of China, it is the world's largest fund targeting academic spinouts.

Academics can find startup life liberating. "Universities and governments work at a very different speed," said Yiannis Ventikos, a professor of mechanical engineering who co-founded **First Light Fusion Ltd.**, an OSI-backed spinout.

ETH Zurich, the Swiss Federal Institute of Technology where Albert Einstein studied, has spun out at least 20 companies annually since 2007, making it a world leader, according to Global University Venturing, a company that tracks spinouts.

Not every university has the potential to become another Stanford, seeding Silicon Valley, say spinout veterans. To succeed, schools must be in communities that nurture tech ecosystems, with financing nearby and veteran entrepreneurs willing to advise novices. Smaller, less-known universities and institutions in Southern and Eastern Europe lag behind the pacesetters.

At Oxford, which has quietly built a tech cluster, "alumni always want to come back to help," said Jim Wilkinson, chief financial officer of OSI, the investment fund.

U.S. research institutions began spinning out tech companies three decades ago, after Congress let them share in profits from federally funded research projects. Notable names include early search engine Lycos and robotics pioneer Boston Dynamics.

Europe moved more slowly

to permit commercialization, and few academics felt comfortable crossing the line to business.

Wilfried Vancaen in 1990 had earned two master's degrees from Belgium's Catholic University of Leuven and was working for an industrial-research center when he was amazed by a precursor to today's 3-D printers. In cooperation with his alma mater, he established **Materialise NV**, a world leader in 3-D printing software and applications.

"It was all quite unorganized," he recalled of the founding, during an era when many professors shunned links to business. "There were certainly conflicting opinions on how to deal with university-industry relations."

Catholic University of Leuven now touts **Materialise** as a pioneer among its fast-growing list of spinouts. Leuven's region, Flanders, has created a €117 million (\$128 million) fund, **imec.xpand**, to help bankroll university spinouts and other startups.

Today, universities from Scandinavia to Bavaria scour their labs for potential startups. France has created a national network to commercialize academic innovations. And universities across Southern and Eastern Europe are trying to catch up.

Prestige and public benefit motivate universities more than financial returns, said Thierry Heles, editor at Global University Venturing. Funding for lab research far outweighs financial returns from spinouts, he said.

ETH Zurich, funded by Swiss taxpayers, wants to persuade them "that support is worth the investment," said ETH Vice President for Re-

search and Corporate Relations Detlef Günther. "Our responsibility is to disseminate our technology into society."

Universities establish companies when they spot technologies emerging from their labs with real-world applications. Many innovations, which universities usually patent, are licensed for commercial use. Spin-out companies can stay independent, go public or get snapped up.

European academics increasingly dream of creating the next big thing in technology. Berlin-based **GetYourGuide.com**, a website offering customized travel that has raised \$484 million in funding, was founded by four ETH Zurich graduates using machine-learning technology from the university, which offers graduate students free entrepreneurship classes.

"Naturally, I attended," said Chief Executive Johannes Reck, who studied computational neuroscience.

Nicholas Hawker in 2011 was getting a doctorate at Oxford in the math and computer science of simulations when his adviser, Prof. Ventikos, proposed starting a company to apply the research in energy generation. The duo founded **First Light Fusion**, which aims soon to hit critical milestones in generating electricity from bountiful hydrogen using a novel approach to nuclear fusion.

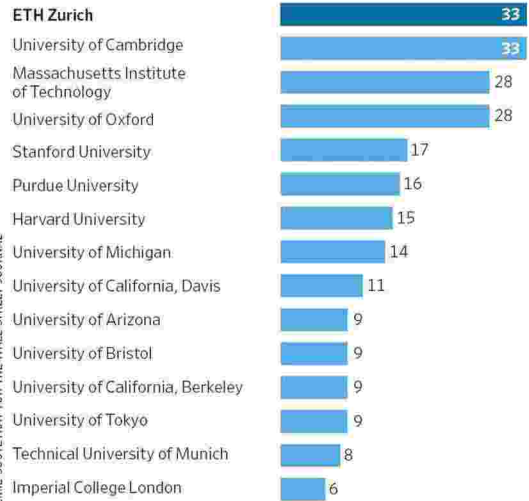
"I was and still am very academically oriented," said Prof. Ventikos, now head of the mechanical-engineering department at University College London, another big promoter of spinouts. By starting a company and raising private money, the duo were able to show results much faster than following traditional academic channels, Prof. Ventikos said.



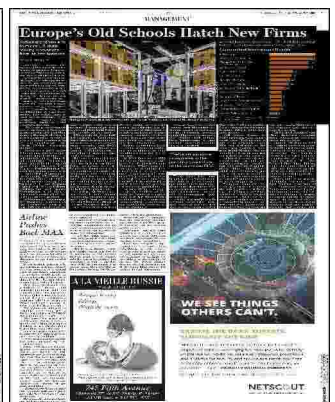
First Light Fusion's Nicholas Hawker, left, and Yiannis Ventikos, who advised Mr. Hawker at Oxford.

Albert Einstein's alma mater, ETH Zurich, is a world leader in creating companies from innovations.

Academic spinout* leaders over past 12 months



*Spun-out companies can stay independent, go public or be acquired. Source: Global University Venturing



AT&T Sheds Puerto Rican Unit

By SHALINI RAMACHANDRAN
AND DREW FITZGERALD

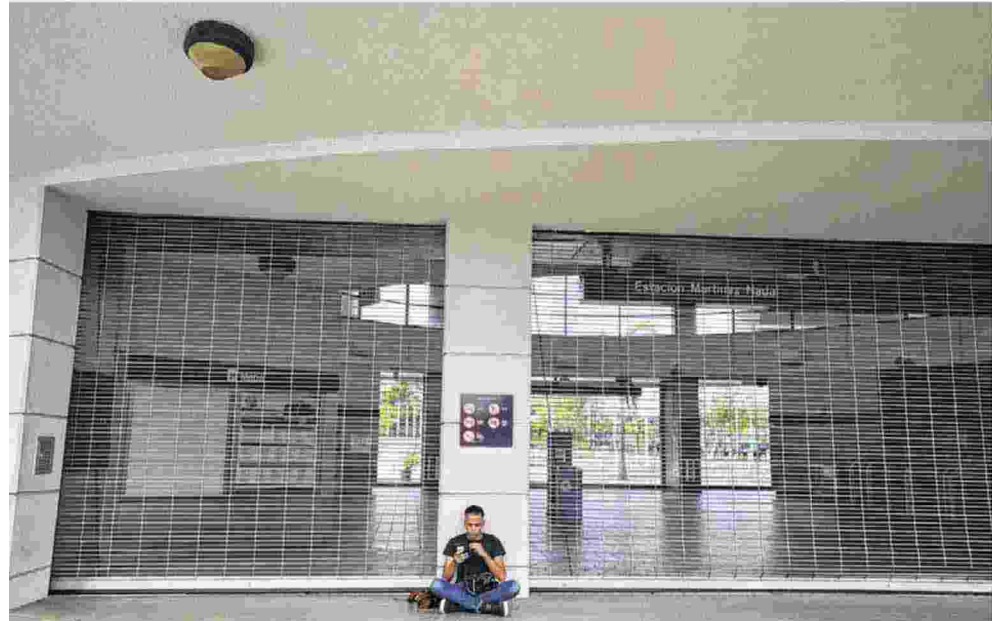
AT&T Inc. has agreed to sell its Puerto Rican and U.S. Virgin Islands businesses to **Liberty Latin America Ltd.** for \$1.95 billion, allowing the telecommunications company to shave its debt load and move closer to repurchasing shares.

AT&T's operation in Puerto Rico provides cellular, landline and internet connections. It had 1.1 million wireless subscribers. As part of the deal, about 1,300 AT&T employees will be transferred to Liberty Latin America.

The two companies said they expect the deal to close within six to nine months. The Wall Street Journal earlier Wednesday reported the companies had agreed to a deal.

Puerto Rico and the U.S. Virgin Islands account for a sliver of AT&T's domestic operations, but shedding the unit will help it work down a large debt load accumulated through its \$80 billion-plus acquisition of Time Warner last year.

The deal signals progress on AT&T's goal of selling noncore assets, something activist investor **Elliott Management Corp.**, which recently disclosed a stake in the company, is also pushing.



The telecommunications firm is selling operations to Liberty Latin America for \$1.95 billion.

AT&T has also sold its stake in streaming service Hulu.

On Wednesday, AT&T said the deal brings to more than \$11 billion the amount of money it will have raised from asset sales this year. The company said its expects to return to repurchasing shares in the fourth quarter, along with debt reduction.

Liberty is already the big-

gest pay-TV and broadband provider on the island. Cable tycoon John Malone, who holds a 25.5% voting stake in Liberty Latin America, and its CEO Balan Nair have told investors they would like to expand in the region through disciplined mergers and acquisitions.

AT&T originally entered Puerto Rico in 2009 after it acquired Centennial Communica-

tions Corp., a rural telecom company with a large share of revenue from the island, for under \$1 billion.

Liberty Latin America is a publicly traded telecom and cable provider that operates in Chile, Puerto Rico, the Caribbean and other countries in Latin America. It was spun out from Liberty Global, the cable operator headed by Mr. Malone.



HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Activision's China Problem

Videogame company turns 'Call of Duty' into a mobile hit at an awful time

There would seem to be no bad time to put out a hot new videogame, though **Activision Blizzard** may have found one.

The videogame company launched "Call of Duty: Mobile" last week to great acclaim. It isn't the first mobile game to bear the imprint of the blockbuster game franchise, though it is the first to deliver the sort of robust, multi-player experience previously available only on the game's console and PC versions. It has been a hit: Downloads of the game hit 100 million in the first week, with gross revenue totaling about \$10 million globally, according to Sensor Tower. The mobile version of the megapopular "Fortnite" grossed only \$3.3 million in its first week, by comparison.

Even more notable is that Activision hit these numbers without China. "Call of Duty: Mobile" is still awaiting government approval in the world's largest market for mobile games, which accounts for nearly a third of gaming revenue generated on **Apple's** iOS platform alone, Sensor Tower estimates.

Expanding into China would

give the game a big boost. Yet Activision has just now found itself embroiled in the controversy over Hong Kong's protests.

On Tuesday, the company suspended a player from one of its esports competitions after the player publicly voiced sympathy for the Hong Kong protesters. That gamer played in the league centered on the "Hearthstone" game from the company's Blizzard unit. That in turn sparked a backlash in the U.S., with criticism from American politicians and calls by gamers for a boycott of all Blizzard properties. #BoycottBlizzard was a top-trending hashtag on Twitter Wednesday.

Such a boycott would come at an inopportune time for Activision, whose Blizzard unit has struggled due to some underperforming older games and a lack of new ones. Revenue at Blizzard, which mostly specializes in PC games, has fallen in the past two quarters and is expected to be down 28% this year, according to FactSet. The company is widely expected to share plans for new games and expansion content at its annual BlizzCon conference starting Nov.

1, which will be needed for the unit to meet Wall Street's projections for a strong sales recovery next year.

"Call of Duty" is an even bigger issue, as it remains Activision's most bankable property that typically generates more than \$1.5 billion in revenue each year, according to analyst estimates on FactSet. The latest console iteration called "Modern Warfare" goes on sale Oct. 25 and is expected to sell well over 20 million units.

But "Call of Duty" is also getting long in the tooth, as "Modern Warfare" represents the 16th sequel for the game. So the mobile version represents an important expansion opportunity for Activision's key property. That is especially the case in China, where much of the population prefers to play games on phones rather than consoles. Criticism at home may be unpleasant, but the company won't want to risk losing the China market. With its stock price down 30% over the last 12 months on worries about its game pipeline, Activision can't afford to take any chances.

—Dan Gallagher



DOUG SIMON/THE WASHINGTON POST/GETTY IMAGES

The company suspended a player from one of its competitions for voicing sympathy for Hong Kong protesters.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Robust Jobs Market Shows Some Cracks

August's reported drop in openings suggests companies are getting more cautious about hiring

The job market is still strong, but with companies starting to put some hiring plans on hold, it may be beginning to fray along the edges.

The U.S. had 7.1 million job openings at the end of August, the Labor Department reported on Wednesday—enough to provide every unemployed person in the country with a job, and then some. Count it as an indication of just how tight the job market has become and how hard it has become for some employers to find workers.

But the urgency to hire doesn't appear to be quite as strong as it was at the start of the year. Indeed, as hefty as the job openings number was, it was 4.4% lower than it was a year earlier, after falling in June and July as well. Hiring, too, has cooled, as the total number of workers hired on to new jobs was lower in August than a year earlier.

The declines in job openings and hiring count as evidence that the slowing economy and worries about trade may be affecting the job market. Moreover, the slowdown is showing up in a number of areas, including the finance, leisure and education and health sectors,

rather than just manufacturing.

The good news is that employers aren't so worried that they are showing people the door. There were even fewer layoffs in August than there were a year earlier. And the weekly jobless claims figures suggest there has been no pickup in firing activity since then. That is a reassuring sign that the job market isn't about to seriously falter.

But the danger of that happening is certainly higher than it was a year ago. The history of the data is limited—the Labor Department's figures only go back to December 2000—but job openings declined in the lead up to the latest two recessions. Additionally, the increased caution evident in companies' hiring plans also is evident in other areas, such as capital spending.

What could turn things around would be for companies to get some good news for a change—news that trade tensions are getting meaningfully dialed back, for example, or that global growth is on the mend, or that the geopolitical environment is becoming less treacherous. At the moment, it doesn't look as if any of those things are forthcoming.

—Justin Lahart

U.S. job openings



Source: Labor Department

Broadcom Is a Test of Europe's Antitrust Rules

Tech companies used to be able to stall for time when dealing with European Union antitrust cases. The tactic may not work for much longer.

EU Competition Commissioner Margrethe Vestager is dusting off a long-dormant regulatory tool, called "interim measures," that could force dominant companies to loosen suspect anticompetitive practices long before officials have proven their case. Her investigation into semiconductor maker Broadcom is a test case.

Officials haven't used interim measures since 2001, when the European court established a very high threshold for their use. There must be a clear-cut abuse creating a real risk of serious and irreparable harm to rivals.

Ms. Vestager, who pledged more robust action in digital markets in her confirmation hearing Tuesday, is focused on incentives **Broadcom** pays to major set-top box makers for exclusively using its chipsets. As the world's largest maker of integrated circuits for wired communication devices, the company has special responsibilities under EU law to not abuse its dominant market power.

She is currently completing her decision, with an announcement expected in the coming weeks. If the EU rules against Broadcom, the company will have to stop paying incentives the commission suspects are illegal—a decision it will likely appeal to the European courts.

The revival of interim measures is rooted in the rationale that today's fast-moving markets can tip very quickly in favor of the dominant company. With antitrust investigations taking between two and seven years to complete, the decision to outlaw an abusive practice can come too late to protect competitors. While the tool could be used in any industry, the tech sector is an important focus.

The EU's move to sharpen its tools comes amid the recent tech

backlash in the U.S., which has seen state and national agencies launching investigations and increased talk of stronger enforcement. Brussels is an antitrust thought leader, raising the specter that other competition agencies around the world, including the Justice Department and Federal Trade Commission, might borrow from its playbook.

If they face interim measures in Europe, U.S. tech companies will have to rethink their approach. There will be more incentive to cooperate with officials to clear their name and quickly remove the restrictions. Currently, delaying an investigation can only help them by prolonging the benefit from any behavior that could end up being ruled illegal.

On the plus side, companies will have an early chance to argue their case in front of a judge, because they can appeal the interim measures at the start of the investigation rather than having to wait until after the EU's final decision.

Antitrust investigations are currently a cost of doing business for powerful companies. Soon, they could actually change how companies do business. Silicon Valley shouldn't underestimate the difference.

—Rochelle Toplensky



Margrethe Vestager

FRANCOIS LENOIR/REUTERS

OVERHEARD

QE, or not QE? That is the question bedeviling the monetary-policy peanut gallery after Federal Reserve Chairman Jerome Powell announced on Tuesday that the central bank had decided to increase its purchases of short-term Treasuries, but that the move shouldn't be considered a form of quantitative easing.

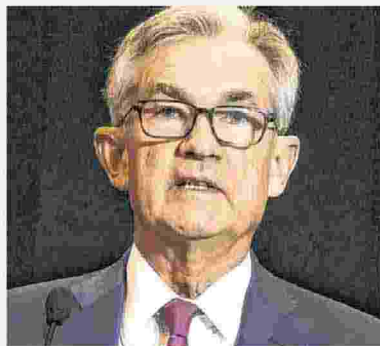
"This is not QE. In no sense is this QE," Mr. Powell said.

What, then, should the new policy be called? "Organic" balance-sheet growth, as Mr. Powell earlier described such a policy, doesn't quite have the same ring.

"Quantitative teasing" has been offered. In a tweet, Allianz Chief

Economic Adviser Mohammed El-Erian proposed new options including "mini QE" or "shadow QE."

In response to Mr. El-Erian, one tweeter suggested "QQE," for quasi-



THOMAS PEIPERT/ASSOCIATED PRESS

quantitative easing, but that acronym is already taken by the Bank of Japan policy, referring to "qualitative and quantitative easing."

The term "quantitative freezing" also has been used to describe the Bank of Japan's capture of the bond market, but the U.S. isn't quite there yet.

The Fed doesn't seem amused. A few days ago, when asked by CNBC about the possibility of what DoubleLine Capital's Jeffrey Gundlach had described as "QE lite," Cleveland Fed President Loretta Mester said: "This is nowhere near anything about QE." If the Fed wants a different name out there, it may have to supply one itself.

Social Media Can't Afford to Forget Mom and Dad

Children and teenagers don't earn much money themselves, but that has never stopped advertisers from targeting them, as they can influence their household's spending in a major way.

Now, advertisers are turning to youths' favorite social networks to get their message across. The question is whether they are missing something that could come by casting a wider net.

Generation Z—or those currently ages 7 to 22, as defined by Pew Research—may be young, but they have a cogent voice. Data insights company Cassandra estimates that Gen Z influences up to \$1.2 trillion of annual purchases in the U.S.

Snapchat parent **Snap** is living on this. Snapchat, which now reaches 90% of 13- to 24-year-olds in the U.S., said in April that reaching older audiences isn't a near-term priority. It isn't alone in its focus: 40% of Chinese-owned social-media app TikTok's users are 10 to 20 years old, according to Fuller Inc.

In research conducted by Snap and media firm NCSolutions, Snap showed 63% of sales driven by its

platform across 19 campaigns measured were a result of ads that reached only purchase influencers. This has proven lucrative; in the second quarter, Snap's revenue grew 48% from a year earlier.

Instagram and **Facebook** have been taking a page from Snapchat to inform recent product innovation, focusing on fleeting video and photo-based stories, popularized by

Snapchat's parent said in April that reaching older audiences isn't a near-term priority.

a younger crowd. To some extent, this innovation has come at Snap's expense. Last week, for example, Instagram launched Threads, a camera-first messaging app like Snapchat. Snap's stock fell 9% last week owing in part to the launch.

To be most effective though, there is a bigger picture to consider: The spending influence of

Gen Z, while notable, still pales in comparison to total consumer spend. And of course, children themselves don't hold the purse strings. Even Snap's and NCSolutions' research found that when an ad reached both the purchase influencer and the primary purchaser (i.e., the parent with the actual money), sales went up an average of 20% versus when ads reached only one of them. This is, after all, why TV ads for sugary cereals include claims that they can be "part of a complete breakfast."

For now, a June survey by RBC suggests Instagram and Facebook are most successfully bridging the gap. Instagram ranked as the leading platform among 13- to 18-year-olds, and second in terms of usage by those ages 19 to 50 years old. Meanwhile, 87% of users surveyed across all age groups reported having a Facebook account, while just 33% had a Snapchat account.

Advertisers pouring money into narrower platforms such as Snapchat, then, must hope Gen Z's allowances can translate into meaningful earnings power down the road.

—Laura Forman